



Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali

Relazione economica e sociale 2020

CACUCCI  EDITORE
BARI



Fondazione Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali

La Fondazione trae origine dall'Associazione costituita nel 1968 tra enti pubblici espressioni del sistema delle Autonomie locali e funzionali della regione Puglia.

La Regione Puglia – che esprime la maggioranza assoluta del fondo di gestione – si avvale della Fondazione “per la promozione e la realizzazione di attività di studio, ricerca, programmazione e accrescimento professionale della pubblica amministrazione in materia di sviluppo sociale ed economico” (L.R. 12 gennaio 2005 n. 1 - Titolo I, Capo V, art. 57, 1° comma).

Le finalità della Fondazione sono rivolte principalmente ad assicurare, attraverso attività di studio e ricerca, la definizione, l'attuazione e la valutazione delle politiche regionali e lo sviluppo delle relazioni istituzionali multilivello.

* * *

Governance

Consiglio di Amministrazione: Mario de Donatis (Presidente), Antonino Rizzo, Vita Maria Surico (Vice – Presidente).

Comitato Tecnico – scientifico: Vito Sandro Leccese (Presidente), Mario Aulenta, Luigi Di Carlo, Alessandra Gallotta, Ciro Imperio, Laura Marchetti, Mario Morlacco, Lino Patruno, Vito Peragine, Angelo Roma, Maria Domenica Ruggeri.

Revisore dei conti: Aurora de Falco

Direttore Generale: Angelo Grasso

Fondazione
Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali
IPRES

Relazione economica e sociale 2020

CACUCCI  EDITORE
BARI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2021 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacucci.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

La presente pubblicazione, realizzata nell'ambito del Programma annuale delle ricerche ed approvato dall'Assemblea, è il risultato di riflessioni maturate in seno al Consiglio di Amministrazione e al Comitato tecnico – scientifico e del lavoro interdisciplinare delle professionalità presenti nella Fondazione.

I gruppi di lavoro che hanno portato alla stesura finale del Rapporto sono stati coordinati dal dott. Nunzio Mastrorocco. L'editing è stato curato dalla dott.ssa Elisa Calò e dal dott. Iary Goffredo.

Gli studi sono stati elaborati, per la gran parte, sulla base dei dati statistici contenuti nella banca dati "Puglia in cifre" della Fondazione, disponibile sul sito www.ipres.it.

La Fondazione sente di dover rivolgere un vivo ringraziamento alle realtà istituzionali che con la loro attiva collaborazione hanno assicurato dati e informazioni utili per l'attività di ricerca (Direzione staff e qualità, Banca d'Italia – Divisione di analisi e ricerche economiche territoriali della Banca d'Italia, sede di Bari, ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica, Regione Puglia – Assessorato al Diritto allo studio e formazione, Agenzia per la Coesione Territoriale - Nucleo CPT, Ragioneria Generale dello Stato per i dati del Conto annuale del personale, SVI-MEZ, Globus et locus).

Indice

AVVERTENZE	9
1. Demografia ed immigrazione Elisa Calò, Iary I.P. Goffredo, Nunzio Mastrorocco	11
<i>1. Introduzione; 2. La popolazione residente; 3. La struttura della popolazione; 4. La struttura delle famiglie e la nuzialità 5. Previsioni sull'andamento della popolazione; 6. La popolazione straniera residente; 7. Incremento della mortalità in alcuni comuni pugliesi nel periodo del COVID-19; 8. Conclusioni; Sitografia.</i>	
2. Mercato del lavoro Iary I.P. Goffredo, Alessandro Lombardi, Nunzio Mastrorocco, Rocco Vincenzo Santandrea	29
<i>1. Introduzione; 2. Principali elementi del mercato del lavoro regionale; 3. Occupazione qualificata; 3.1 Aspetti generali; 3.2 Capitale umano qualificato: inserimento professionale dei dottori di ricerca; 4. Caratteri dell'occupazione; 4.1 Occupazione dipendente; 4.2 Occupazione indipendente; 4.3 L'occupazione dipendente e indipendente nell'ultimo decennio; 4.4 Part time; 5. Occupazione per settore economico; 6. La retribuzione oraria del lavoro dipendente nel settore privato; 7. Gli effetti della pandemia da COVID-19 sull'occupazione; 7.1 L'occupazione nei settori sospesi; 7.2 La Cassa Integrazione; 7.3 Il lavoro vulnerabile nel corso dell'anno; 8. Su dinamiche demo-socio-economiche, indicatori di deprivazione, di salute e di povertà; 9. Conclusioni; Bibliografia.</i>	
3. Imprese e sistema produttivo Nunzio Mastrorocco, Rocco Vincenzo Santandrea	63
<i>1. Introduzione; 2. Il Conto economico regionale del 2018; 3. Valore aggiunto, occupati e produttività; 4. Le dinamiche dei comparti produttivi; 5. Gli investimenti; 6. L'interscambio con l'estero; 6.1 Aspetti generali; 6.2 L'interscambio nel 2020. Qualche cenno; 7. Lo scenario in Puglia; 8. Conclusioni; Bibliografia e sitografia.</i>	
4. Finanza pubblica Roberta Garganese, Alessandro Lombardi	89
<i>1. Introduzione; 2. Andamento della finanza regionale; 3. Spesa regionale per missioni ed aree di policy; 4. Andamento del debito della Regione Puglia; 5. Trend della finanza locale; 6. Lo scenario tendenziale per la finanza pubblica nel Documento di Economia e Finanza 2020; 6.1 Gli aggregati macroeconomici e di finanza pubblica nazionale; 6.2 Gli effetti della pandemia sulla finanza regionale; 6.3 Gli effetti della pandemia sulla finanza locale; 7. Conclusioni; Bibliografia e sitografia.</i>	
INDICATORI BES – SERIE STORICHE Elisa Calò, Alessandro Lombardi	115

Avvertenze

Il presente volume raccoglie gli studi svolti dalla Fondazione IPRES per sostenere gli attori dei processi partecipativi della programmazione regionale; le finalità del volume sono rivolte, in particolare, a facilitare i lavori degli Enti del sistema delle Autonomie locali e del Partenariato economico e sociale per la “formazione dell’agenda delle politiche regionali”.

1.

Demografia ed immigrazione

Sommario: 1. Introduzione; 2. La popolazione residente; 3. La struttura della popolazione; 4. La struttura delle famiglie e la nuzialità; 5. Previsioni sull'andamento della popolazione; 6. La popolazione straniera residente; 7. Incremento della mortalità in alcuni comuni pugliesi nel periodo del COVID-19; 8. Conclusioni; Sitografia.

1. Introduzione

I recenti dati Istat (2020) sulla popolazione italiana e sulle dinamiche demografiche continuano ad evidenziare, come già emerso negli ultimi cinque anni, una contrazione nella consistenza della popolazione residente, determinata da un saldo naturale ampiamente negativo per effetto dei bassi livelli di fecondità, che solo parzialmente viene compensato da un saldo migratorio positivo.

Alla luce di tali scenari, il presente contributo intende fornire una panoramica del contesto regionale, come emergente dai principali indicatori che descrivono le dinamiche demografiche e la struttura della popolazione a livello territoriale (bilancio demografico, rapporto di mascolinità, indice del carico sociale, indice di invecchiamento, indice di vecchiaia, indice di dipendenza anziani, grado di invecchiamento degli attivi, indice di ricambio, tasso generico di fecondità, indicatori di deprivazione, povertà, salute), evidenziando analogie e differenze rispetto al contesto meridionale e nazionale.

Il capitolo fornisce anche gli scenari demografici futuri attraverso i dati previsionali Istat, con particolare attenzione al ruolo che le coorti giovanili assumeranno nei prossimi anni.

Una specifica sezione è dedicata alla presentazione degli esiti del monitoraggio giornaliero Istat sui decessi da COVID-19 nel periodo 1° marzo – 15 aprile 2020.

2. La popolazione residente

I dati Istat al 1° gennaio 2019 riportano, per la Puglia, una popolazione di 4.029.053 unità. Tra il 2012 e il 2019, la regione ha perso 21.019 residenti, con una flessione di mezzo punto percentuale rispetto al Mezzogiorno, che ha mantenuto pressoché invariata la propria consistenza (-0,05%) e all'Italia, che ha visto un incremento demografico di 965 mila residenti (+1,63%).

Dall'analisi per classi di età della popolazione si evince che, in maniera diffusa, l'andamento delle coorti è decrescente.



Con riferimento ai giovanissimi (0-14 anni), la Puglia subisce la flessione maggiore, con un calo dell'11% circa (-63.830 unità) a fronte del dato medio nazionale, che registra una *debacle* del -4,4%.

Per quanto attiene ai giovani in età 15-24 anni, sono 37,6 mila i soggetti che mancano in Puglia nel 2019 rispetto al 2012 (circa -8%); questo trend è in linea con quanto avviene nel Mezzogiorno, che perde 213,8 mila giovani (-8,8%). A livello nazionale, invece, il calo è assai contenuto e pari a mezzo punto percentuale (-31.665 unità).

La fascia adulta registra una maggiore stabilità nei valori assoluti in tutti i territori; ciononostante, in termini relativi la Puglia perde oltre il quadruplo dei residenti rispetto a quanto accade nella ripartizione meridionale: se, infatti, la regione flette di 38 mila unità (-1,7%), il Mezzogiorno subisce – nell'arco di tempo qui considerato – un decremento demografico di 50.691 soggetti in età 25-64 anni (-0,4%).

Tab. 1 – Popolazione per classi d'età in Puglia, Mezzogiorno e Italia. Valori al 1° gennaio. Anni 2012 e 2019 (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali, incidenze percentuali).

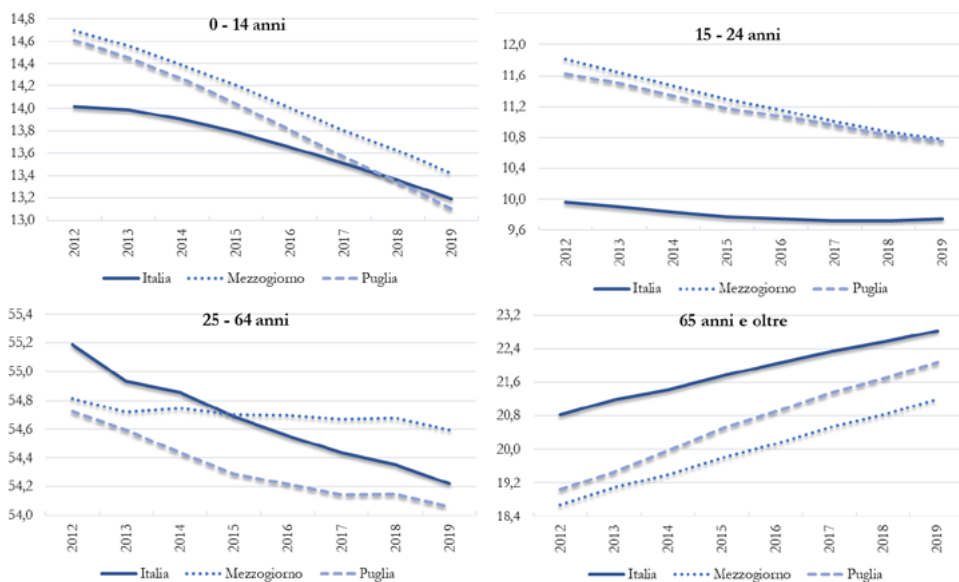
Classe	Territorio	2012	2019	Variazione in V.A.	Variazione in %	Variazione incidenza % 2019/2012
0-14	Italia	8.325.217	7.962.215	-363.002	-4,36	-0,8
	Mezzogiorno	3.028.595	2.763.895	-264.700	-8,74	-1,3
	Puglia	591.724	527.894	-63.830	-10,79	-1,5
15-24	Italia	5.919.051	5.887.386	-31.665	-0,53	-0,2
	Mezzogiorno	2.433.730	2.219.915	-213.815	-8,79	-1,0
	Puglia	470.939	433.318	-37.621	-7,99	-0,9
25-64	Italia	32.779.117	32.726.365	-52.752	-0,16	-1,0
	Mezzogiorno	11.296.249	11.245.558	-50.691	-0,45	-0,2
	Puglia	2.216.223	2.178.049	-38.174	-1,72	-0,7
65 e oltre	Italia	12.370.822	13.783.580	1.412.758	11,42	2,0
	Mezzogiorno	3.849.163	4.368.056	518.893	13,48	2,5
	Puglia	771.186	889.792	118.606	15,38	3,0
Totale	Italia	59.394.207	60.359.546	965.339	1,63	
	Mezzogiorno	20.607.737	20.597.424	-10.313	-0,05	
	Puglia	4.050.072	4.029.053	-21.019	-0,52	

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

L'unica fascia di età che 'guadagna' popolazione in tutti i territori osservati è quella senile (65 anni e oltre): in Puglia si registra l'incremento maggiore (+15,4%) con oltre 118 mila unità; in Italia l'incremento è di 1,412 milioni di residenti (+11,4%).

L'analisi dell'incidenza percentuale di ciascuna classe d'età sul totale della popolazione residente conferma come le tre classi 0-14 anni, 15-24 anni e 25-64 anni presentino, nelle tre ripartizioni osservate, un andamento decrescente, seppur di entità lievemente differente. La Puglia registra la maggiore contrazione nella classe 0-14 (-1,5 punti percentuali a fronte di -1,3 punti nel Mezzogiorno e -0,8 punti in Italia). Analogamente, la regione registra il maggior incremento nell'incidenza della popolazione anziana nella classe 65 anni e oltre (+3 punti percentuali a fronte di +2,5 punti nel Mezzogiorno e +2,0 punti a livello nazionale).

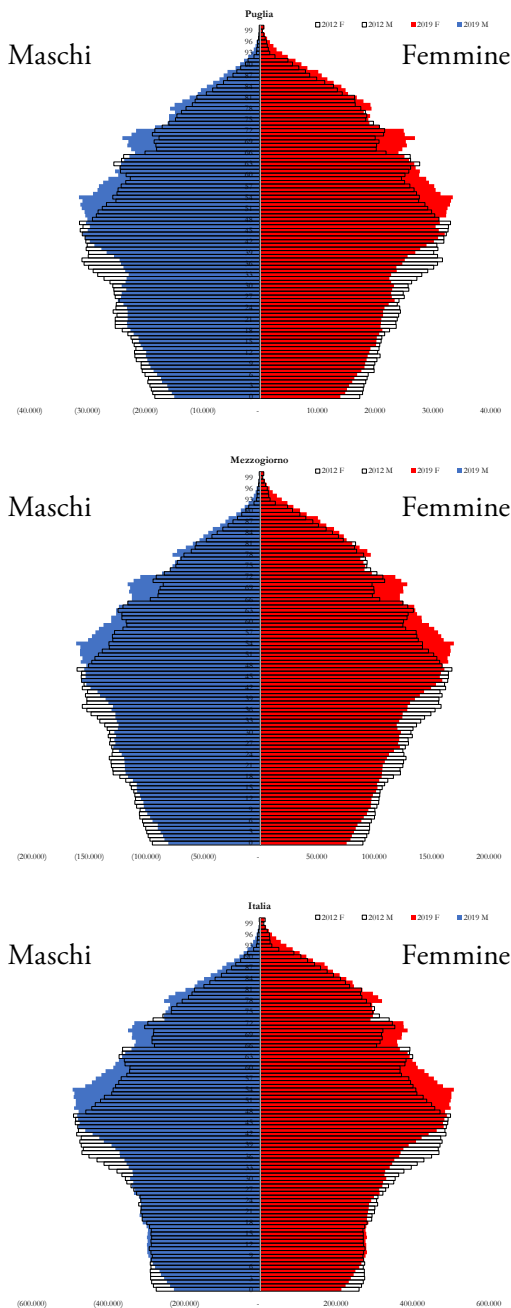
Fig. 1 – Popolazione al 1° gennaio: evoluzione delle classi d'età (incidenza percentuale sul totale della popolazione). Anni 2012-2019.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).



Fig. 2 - Piramidi della popolazione per Puglia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2012 e 2019.



Le piramidi della popolazione per Puglia, Mezzogiorno e Italia assumono sempre più una cosiddetta forma a ‘salvadanaio’: basi più strette, ovvero, minore consistenza nelle classi infantili e giovanili; forma più pingue nelle classi adulte e via via progressive contrazioni per le età più avanzate.

La sovrapposizione delle piramidi per singola età relative alle annualità 2012 e 2019 consente di evidenziare che, in Puglia, la popolazione con età 0-47 anni ha subito un calo. Per le età successive vi è stato un incremento.

La tendenza è la medesima per quanto attiene al Mezzogiorno.

A livello nazionale, invece, per tutte le età fino agli 8 anni si registra una flessione per entrambi i generi; un lieve incremento si osserva per i giovanissimi, mentre per giovani e adulti si osserva un decremento. Solo dopo i 50 anni si registra un continuo incremento fino all’età estrema.

Nell'analisi della struttura della popolazione per singola età appare interessante osservare come si sono evolute le consistenze della popolazione nazionale, ripartizionale e regionale. Le serie delle variazioni tra il 2019 e il 2012 sono tendenzialmente sovrapponibili: si evincono decrementi della popolazione per Puglia e Mezzogiorno fino ad età inferiori ai 40 anni. A livello nazionale vi è un leggero incremento per le classi giovanili. Tra i 30 e i 37 anni si registrano flessioni importanti, mentre nelle età adulte le serie assumono valori positivi in funzione di incrementi della popolazione. E se nelle età infantili (fino a 10 anni) le curve sono negative e, dunque, mostrano un decremento demografico (a seguito della bassa natalità), nelle classi senili le serie mostrano valori positivi, ovvero, incrementi della popolazione, seppure a ritmi via via meno intensi con l'avanzare dell'età.

Fig. 3 – Variazione 2019-2012 nell'incidenza della popolazione per età sul totale della popolazione residente per Puglia, Mezzogiorno e Italia (punti percentuali).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

Le dinamiche appena descritte trovano ulteriore spiegazione nell'analisi del bilancio demografico, che evidenzia un saldo naturale (differenza tra nati vivi e decessi) negativo (circa 10 mila residenti nel 2018), esprimendo un dato assai critico: si nasce molto meno di quanto si muoia.

Anche il saldo migratorio interno (differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche) per il 2018 assegna alla regione un dato negativo di ben 12.294 residenti; sebbene, per altro verso, sia positivo il saldo migratorio con l'estero (le iscrizioni in anagrafe dall'estero doppiano le cancellazioni verso l'estero), il saldo migratorio totale mostra un dato pari a -5.139 unità.



Tab. 2 - Indicatori di bilancio demografico in Puglia. Anno 2018 (valori assoluti).

Indicatore	Valore 2018	Indicatore	Valore 2018
Nati vivi	28.921	Cancellati in anagrafe per l'estero	7.059
Morti	38.830	Saldo migratorio estero	7.155
Saldo naturale	-9.909	Saldo migratorio totale	-5.139
Iscritti in anagrafe da altri comuni	46.856	Saldo totale	-19.189
Cancellati in anagrafe per altri comuni	59.150	Numero di famiglie	1.609.952
Saldo migratorio interno	-12.294	N. medio di componenti per famiglia	2,5
Iscritti in anagrafe dall'estero	14.214	Numero di convivenze	1.485

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

3. La struttura della popolazione

L'osservazione di taluni indici demografici consente di verificare come si colloca strutturalmente la Puglia rispetto al Mezzogiorno e al Paese.

L'indice di carico sociale – quale rapporto percentuale tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e oltre) e la popolazione attiva (15-64 anni) – mostra una crescita nel tempo per tutti i tre territori osservati; mediamente in Puglia a circa 54 soggetti 'improduttivi' corrispondono 100 soggetti in età da lavoro; leggermente inferiore il dato ripartizionale del 2019 (52,6).

Importante è l'indicatore che attesta l'incidenza media degli anziani (indice di invecchiamento, cioè il rapporto tra popolazione over 65 anni e la popolazione totale); anche in questo caso la tendenza è al rialzo per tutte le aree analizzate: in Puglia si registrano 22 over 65 per 100 residenti, dato in linea con la quota nazionale, e ben superiore al dato del Mezzogiorno (20,9).

Rapportando gli anziani ai giovanissimi calcoliamo l'indice di vecchiaia (rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni): a livello nazionale il rapporto è di 173 anziani per 100 under 14. Anche per questo indicatore il dato della Puglia (168) registra una quota superiore al Mezzogiorno (154), che si dimostra nel suo complesso relativamente più 'giovane' della regione.

Il livello di dipendenza degli anziani (rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva, 15-64 anni), vede una crescita nel tempo di 4-6 punti percentuali per i tre territori osservati. In Puglia sono circa 34 gli anziani in rapporto a 100 residenti in età da lavoro.

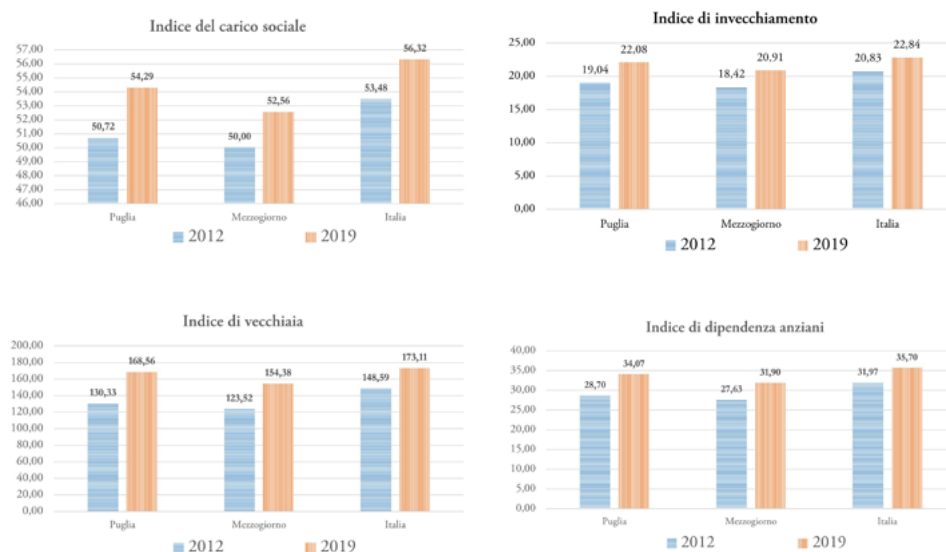
Il rapporto tra la popolazione potenzialmente in uscita dal mondo del lavoro (in età 60-65 anni) e quella potenzialmente in entrata (in età 15-20) fornisce indicazioni sull'indice di ricambio; se, per un verso, il dato nazionale mostra una certa stasi nel tempo (130 nel 2019), a livello regionale si registra un incremento di 9 punti percentuali, allorquando nel 2019 a 118 60-64enni corrispondono 100 giovani potenzialmente in ingresso nel mercato del lavoro. Ancor più elevato l'incremento osservato per il Mezzogiorno che segna 116% nel 2019 a fronte del 103% rilevato nel 2012 (+13 punti).

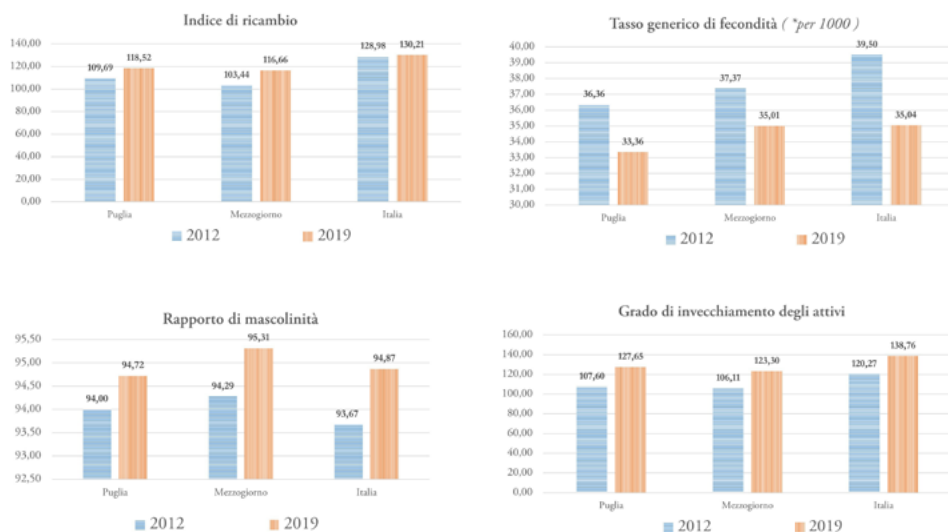
Un importante indicatore tra quelli qui osservati, correlato con il processo di invecchiamento della popolazione in atto, è il tasso generico di fecondità (rapporto tra il numero complessivo dei nati nell'anno e la popolazione femminile in età feconda, 15-49 anni), che fa registrare una flessione: se, nel 2012, in Puglia si registravano 36 nati vivi per 1000 donne in età feconda, nel 2019 la quota è 33, dato, quest'ultimo, inferiore al livello ripartizionale e nazionale (praticamente allineati intorno a 35 bimbi per 1000 mamme).

Il rapporto di mascolinità è pari a 100 nell'ipotesi di equilibrio dei due sessi; valori superiori a 100 indicheranno prevalenza del sesso maschile, mentre valori inferiori a 100 significherebbero prevalenza del sesso femminile; nel nostro caso si evince, a livello generale, una quota compresa tra 94-95 donne per 100 uomini.

Il rapporto tra popolazione potenzialmente attiva più matura (in età 40-64 anni) e quella più giovane (in età 15-39 anni) esprime il grado di invecchiamento degli attivi: come intuibile, per effetto del processo di invecchiamento in atto, si registrano trend crescenti in Puglia, Mezzogiorno e Italia. In regione vi sono 127 40-64enni per 100 15-39enni; il dato è superiore a quello del Mezzogiorno, ma inferiore di 11 punti percentuali al valore nazionale.

Fig. 4 - Indicatori di struttura per Puglia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2012 e 2019 (valori percentuali).





Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

4. La struttura delle famiglie e la nuzialità

Uno degli effetti tangibili della contrazione del summenzionato tasso generico di fecondità è la diversa composizione dei nuclei famigliari. Tra il 2012 e il 2019, le famiglie con più di cinque componenti si sono ridotte in Puglia di 3 punti percentuali, dall'8,9% al 5,8%, valore inferiore al dato ripartizionale (6,6%) e prossimo a quello nazionale (5,3%). Il numero di componenti per famiglia (2,5), anch'esso in lieve flessione, si attesta intorno al valore medio nazionale (2,3).

Sempre tra il 2012 e il 2019, nelle tre ripartizioni considerate, si riducono le coppie con figli e aumentano sia le coppie senza figli sia le famiglie monogenitoriali. Nel complesso si osserva un processo di convergenza verso i valori nazionali da parte di Puglia e Mezzogiorno, che registrano variazioni più consistenti. Nel 2019, in Puglia le famiglie con figli si riducono al 56,5% (-3,9 punti), a fronte del 51,7% nazionale (-2,1 punti); le coppie senza figli raggiungono il 28,7% (+1,4 punti) a fronte del 31,5% nazionale (+0,6 punti); i monogenitori sono il 14,9% (+2,6 punti) a fronte del 16,8% nazionale (+1,4 punti).

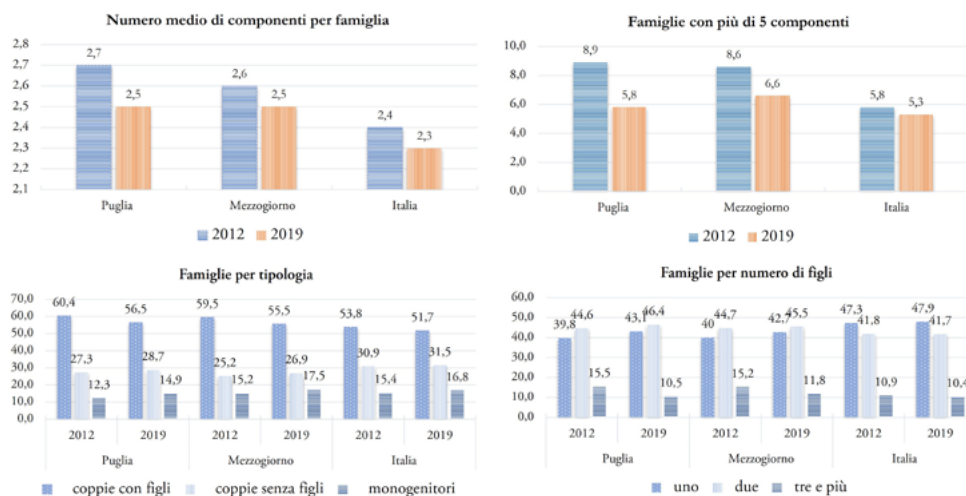
Nel 2019, tra le coppie con figli, oltre l'89% ha al massimo 2 figli, dato omogeneo tra le tre ripartizioni; nel 2012 in Puglia e nel Mezzogiorno le coppie con al massimo 2 figli erano l'84%.

Le scelte dei pugliesi cambiano anche con riferimento al matrimonio: nel 2018 il tasso di nuzialità si ferma al 3,8‰. Rispetto al 2012, ad una generalizzata contrazione dei riti celebrati, -8,4% in Puglia a fronte del -4,7% nel Mezzogiorno e del -5,5% in Italia, si accompagna un sempre maggiore ricorso al rito civile (31,3%, +9,4 punti in Puglia). In aumento sono anche i matrimoni misti, con almeno un componente straniero (7,8%), che rimangono tuttavia ben al di sotto della media nazionale (17,3%).

I pugliesi continuano a sposarsi prima degli altri meridionali e degli italiani in genere: l'età media al primo matrimonio, sebbene in crescita sia per le donne che per gli uomini, si ferma rispettivamente a 31 per le prime e a 34 per i secondi, a fronte di età pari a 34 e 38 anni per le donne e gli uomini italiani.

La maggiore flessibilità del matrimonio è attestata sia dal ricorso alla comunione dei beni, cui gli sposi fanno sempre meno ricorso, sia dalla scelta di ricongiungersi in un secondo o ulteriore matrimonio: i valori pugliesi per donne e uomini sono quasi raddoppiati nel 2018 rispetto al 2012, raggiungendo rispettivamente il 7,1% per le prime e il 9,2 per i secondi. Tali valori risultano superiori rispetto a quelli meridionali, ma distanti da quelli nazionali, che si attestano al 12,4% per le spose e al 13,9% per gli sposi.

Fig. 5 – Struttura delle famiglie in Puglia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2012 e 2019 (numero medio e numero per 100 famiglie con le stesse caratteristiche).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

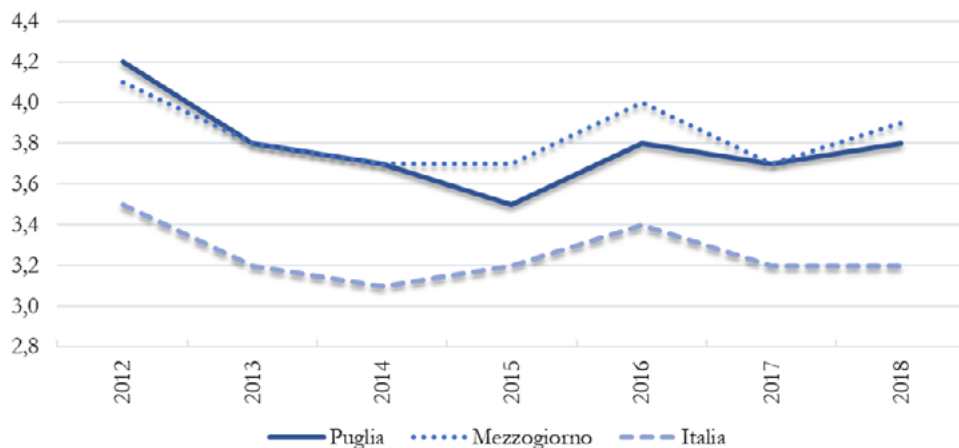


Tab. 3 – Alcune caratteristiche dei matrimoni per Puglia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2012 e 2018 (valori assoluti e percentuali).

Indicatore	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	2012	2018	2012	2018	2012	2018
Numero (n.)	16.880	15.467	83.755	79.842	207.138	195.778
Di cui religioso (%)	78,1	68,7	75,5	67,9	59,0	49,9
Di cui civile (%)	21,9	31,3	24,5	32,1	41,0	50,1
Comunione dei beni (%)	29,1	24,5	29,6	22,7	31,1	22,2
Con almeno uno straniero (%)	5,0	7,8	7,0	9,4	14,8	17,3
Età media al 1° matrimonio (maschi)	32,8	34,3	33,8	35,5	33,8	38,2
Età media al 1° matrimonio (femmine)	30,1	31,6	30,1	31,8	30,8	34,0
Sposi al 2° matrimonio o successivi	5,8	9,2	6,0	8,2	10,8	13,9
Spose al 2° matrimonio o successivi	4,0	7,1	4,5	6,4	9,5	12,4

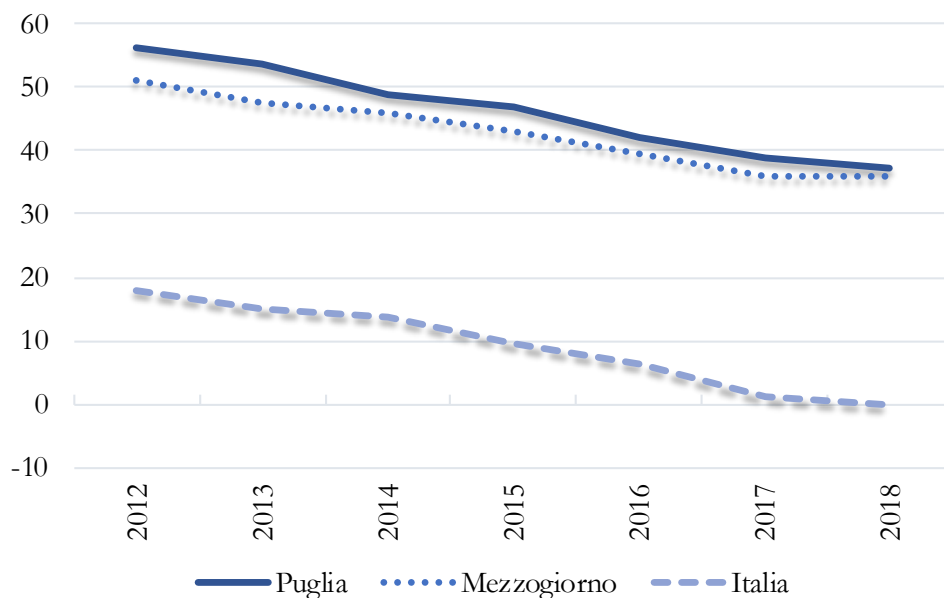
Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

Fig. 6 – Tasso di nuzialità per Puglia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2012-2018 (valori per mille abitanti).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

Fig. 7 – Andamento della differenza tra rito religioso e rito civile per Puglia, Mezzogiorno e Italia. Anni 2012-2018 (punti percentuali).



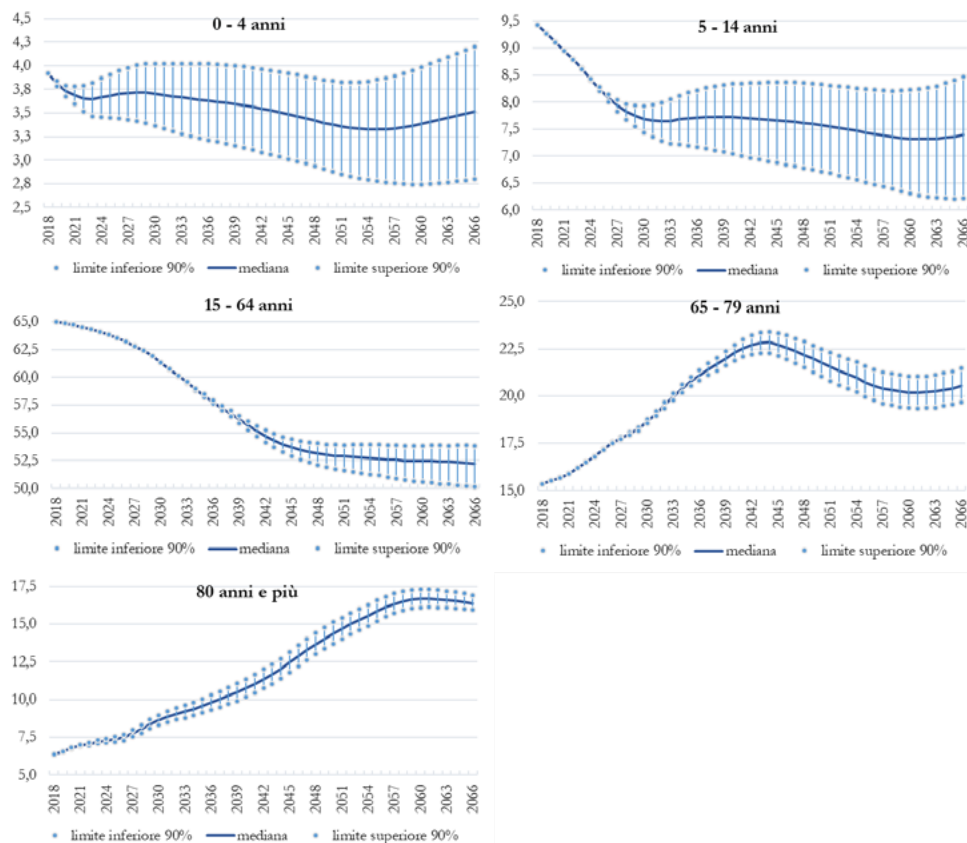
Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

5. Previsioni sull'andamento della popolazione

Le previsioni al 2066 sull'andamento demografico della Puglia continuano ad indicare un processo di invecchiamento della popolazione residente. L'analisi delle incidenze evidenzia come, a fronte di classi giovanili che non presentano variazioni consistenti (-0,4 punti per la classe 0-4 anni e -2 punti per la classe 5-14 anni), si evidenzia una forte contrazione nell'incidenza della classe della popolazione attiva 15-64 anni (-13 punti) e una opposta crescita nell'incidenza della popolazione anziana (+5 punti per la classe 65-79 anni e +10 punti per gli over 80 anni).



Fig. 8 – Previsioni sull'andamento della popolazione in Puglia. Anni 2018-2066 (incidenza percentuale per età sul totale della popolazione).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

6. La popolazione straniera residente

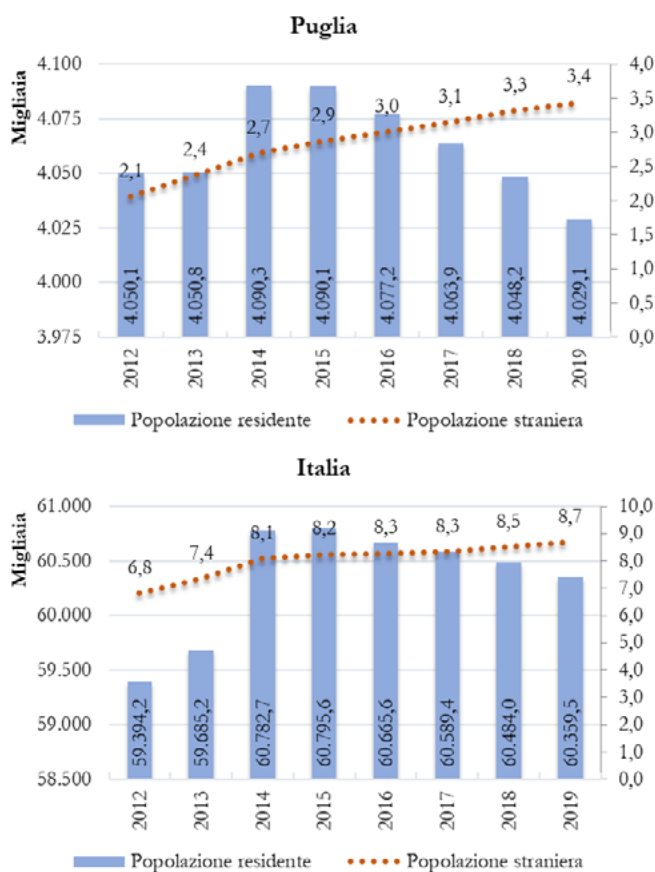
La presenza straniera sul territorio regionale ha raggiunto il 1° gennaio 2019 le 138,8 mila unità, in crescita del +3,3% rispetto a 2018 (+66% tra il 2012 e il 2019), in controtendenza rispetto al dato relativo alla popolazione residente (-0,4% tra 2018 e 2019 e -0,5% tra il 2012 e il 2019). Tali dinamiche opposte hanno contribuito ad una crescita dell'incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione residente, che nel 2019 ha raggiunto il 3,4%. Tale valore rimane tuttavia nettamente inferiore rispetto al dato nazionale (8,7%) e, in misura minore, anche al dato ripartizionale (4,4%).

Tab. 4 – Consistenza della popolazione straniera al 1° gennaio e incidenza sulla popolazione residente totale. Anni 2012 e 2019 (valori assoluti e valori percentuali).

Territorio	Residenti stranieri		Incidenza % stranieri	
	2019	2012	2019	2012
Puglia	138.811	83.633	3,4	2,1
Mezzogiorno	899.389	548.821	4,4	2,7
Italia	5.255.503	4.052.081	8,7	6,8

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

Fig. 9 – Evoluzione dell'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione residente totale per Puglia e Italia. Anni 2012-2019 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali – asse dx).

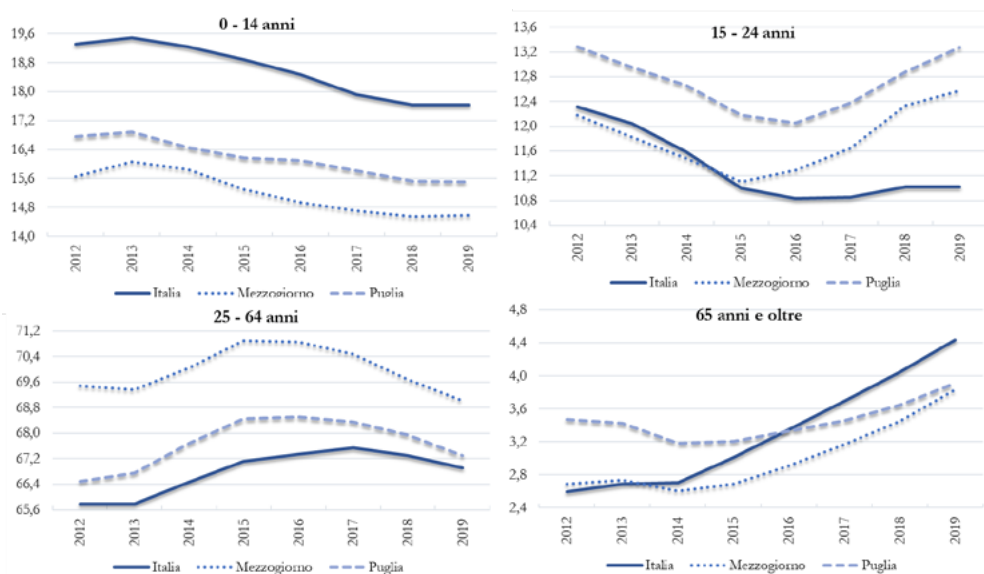


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).



L'evoluzione, nel periodo 2012-2019, della composizione per classi d'età della popolazione straniera presenta andamenti diversificati. Le ripartizioni osservate sembrano distinguersi maggiormente per la popolazione di età inferiore ai 65 anni, mentre più simili sono le incidenze e le dinamiche per la popolazione anziana (65 anni e oltre). Per le età infantili e adolescenziali, il dato nazionale presenta valori nettamente maggiori rispetto alle altre due ripartizioni territoriali, con una tendenza comune ad una contrazione a partire dal 2013. Nella fascia 15-24 anni, la Puglia presenta le maggiori incidenze, che dopo una contrazione nel 2015-2016 sono tornate ai livelli iniziali. A partire dal 2015, l'incidenza a livello nazionale, pressoché costante nell'ultimo quinquennio, sembra divergere rispetto a quanto si osserva in Puglia e nel Mezzogiorno. Nella classe 25-64 anni, la dinamica osservata è simile nei tre territori: il Mezzogiorno si distingue da Puglia e Italia per la costante maggiore incidenza della popolazione straniera in tale fascia d'età. Il processo di invecchiamento della popolazione straniera in Puglia e nel Mezzogiorno è testimoniato dall'evoluzione delle curve relative alla classe d'età 65 anni e oltre, che sembrano convergere verso i valori medi nazionali.

Fig. 10 – Popolazione straniera al 1° gennaio: evoluzione delle classi d'età. Anni 2012-2019 (incidenza percentuale sul totale della popolazione straniera).

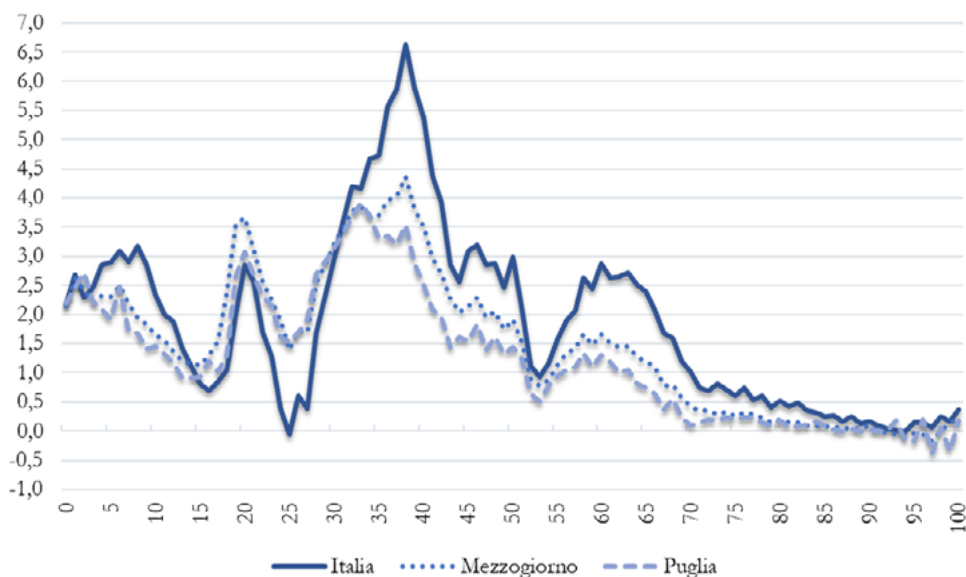


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

La differenza tra il 2012 e il 2019 nell'incidenza di ciascuna età, sul totale della popolazione residente nelle tre ripartizioni osservate, evidenzia come Puglia e Mezzogiorno abbiano un andamento simile, caratterizzato da variazioni più contenute rispetto a quanto si osserva a livello nazionale, dove la variazione nell'incidenza di alcune età è molto pronunciata. La crescita più consistente si osserva in corrispondenza delle età comprese tra 30 e 40 anni: nello specifico per i 38enni in Italia (+6,6 punti) e nel Mezzogiorno (+4,4 punti); per i 33enni in Puglia (+3,9 punti). L'incremento tende a ridursi

progressivamente man mano che si va in là con l'età, fino a raggiungere variazioni prossime allo zero per le età più anziane.

Fig. 11 – Variazione 2019-2012 nell'incidenza della popolazione straniera per età sul totale della popolazione residente per Puglia, Mezzogiorno e Italia (punti percentuali).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

Tra il 1° gennaio 2012 e 2019, la composizione del panorama delle cittadinanze degli stranieri residenti in Puglia è sensibilmente mutata: la maggiore presenza di stranieri è accompagnata dal moltiplicarsi delle provenienze e dalla redistribuzione del peso delle singole nazionalità sul totale. Attualmente la nazionalità più diffusa tra gli stranieri residenti in Puglia è quella rumena (26,0%): a fronte di un incremento del 70% nella sua consistenza tra il 2012 e il 2019, la quota sul totale della popolazione straniera è cresciuta di 0,6 punti percentuali. Le stesse dinamiche si osservano anche per le altre principali nazionalità: in seconda posizione rimane la popolazione albanese (+9% rispetto al 2012), mentre raddoppia sia la popolazione marocchina (+48%) sia quella cinese (+64%). Queste prime quattro nazionalità coprono oltre il 53% della popolazione straniera residente in Puglia.



Tab. 5 – Prime 20 nazionalità della popolazione straniera residente in Puglia (valori assoluti al 1° gennaio e incidenze percentuali sul totale della popolazione straniera). Anni 2012 e 2019.

2012			2019		
Paese	Popolazione	Incidenza %	Paese	Popolazione	Incidenza %
Romania	21.212	25,4	Romania	36.090	26,0
Albania	20.785	24,9	Albania	22.733	16,4
Marocco	6.764	8,1	Marocco	10.015	7,2
Cina	3.725	4,5	Cina	6.108	4,4
Polonia	3.072	3,7	Senegal	4.403	3,2
Ucraina	2.255	2,7	India	4.051	2,9
Bulgaria	2.250	2,7	Nigeria	4.004	2,9
Georgia	1.807	2,2	Bulgaria	3.832	2,8
India	1.796	2,1	Polonia	3.564	2,6
Tunisia	1.649	2,0	Georgia	3.407	2,5
Filippine	1.271	1,52	Pakistan	2.815	2,0
Senegal	1.232	1,47	Ucraina	2.797	2,0
Germania	996	1,19	Bangladesh	2.069	1,5
Brasile	914	1,09	Filippine	1.812	1,3
Mauritius	834	1,00	Tunisia	1.759	1,3
Sri Lanka (ex Ceylon)	795	0,95	Gambia	1.557	1,1
Regno unito	757	0,91	Sri Lanka (ex Ceylon)	1.530	1,1
Russia	595	0,71	Mali	1.501	1,1
Bangladesh	574	0,69	Brasile	1.339	1,0
Algeria	559	0,67	Regno unito	1.194	0,9

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

7. Incremento della mortalità in alcuni comuni pugliesi nel periodo del COVID-19

Uno degli effetti più immediatamente riscontrabili dell'emergenza sanitaria Coronavirus è quello legato alla mortalità. Confrontando il numero dei decessi riscontrati nei comuni pugliesi nel periodo 1° marzo – 15 aprile 2020 con la media di quelli avvenuti nello stesso periodo del precedente quinquennio (2015-2019)¹, emerge un incremento pari circa all'8% (da circa 3mila e 200 a circa 3mila 450) equamente ripartito fra i due sessi in termini percentuali (+7,8% per i maschi contro +8,1% per le femmine).

È significativo sottolineare che, dei 133 comuni pugliesi analizzati (il 51,5% del totale, una quota inferiore a quella media nazionale pari all'86,9%), 74 hanno fatto registrare un incremento di decessi, nel periodo considerato rispetto alla media dell'ultimo quinquennio e a livello provinciale solo a Taranto si è registrato un decremento di decessi.

8. Conclusioni

La Puglia presenta un processo di contrazione della sua popolazione residente: tra il 2012 e il 2019, i pugliesi sono diminuiti di 21.019 unità; i residenti nel Mezzogiorno sono sostanzialmente stabili, mentre gli italiani sono aumentati, nello stesso periodo, di 965 mila unità (+1,63%). È possibile verificare come tale processo sia accompagnato da un invecchiamento della popolazione: le tre classi d'età 0-14 anni, 15-24 anni e 25-64 anni presentano un andamento decrescente, comune anche a Mezzogiorno e Italia. L'unica fascia di età che cresce in tutti i territori osservati è quella senile: in Puglia, tra il 2012 e il 2019, gli anziani sono aumentati del +15,38%, con oltre 118 mila unità.

Tali dinamiche sono confermate anche dagli indici che descrivono la struttura della popolazione: l'indice di carico sociale, l'incidenza media degli anziani, l'indice di vecchiaia, il livello di dipendenza degli anziani, nonché l'indice di ricambio tendono a crescere tra il 2012 e il 2019. Al contrario, il tasso generico di fecondità mostra un andamento decrescente.

Denatalità e invecchiamento sono accompagnate da un fenomeno di emigrazione verso altre regioni italiane, che solo parzialmente viene compensato dal dato positivo relativo alla scelta di persone straniere di stabilirsi nella regione Puglia: il saldo migratorio totale mostra un dato pari a -5.139 unità.

La presenza straniera sul territorio regionale ha raggiunto il 1° gennaio 2019 le 138,8 mila unità, in crescita del +3,3% rispetto a 2018. Proprio gli stranieri, soprattutto tra i 30 e i 40 anni, contribuiscono positivamente a contrastare il processo di contrazione della popolazione residente: tra il 2012 e il 2019 la presenza straniera sul territorio regionale è cresciuta del +66%, raggiungendo un'incidenza del 3,4%. Tale valore rimane tuttavia nettamente inferiore rispetto al dato nazionale (8,7%) e, in misura minore, anche al dato meridionale (4,4%). La maggiore presenza di stranieri è accompagnata dal moltiplicarsi delle provenienze e dalla redistribuzione del peso delle singole nazionalità sul totale. Attualmente la nazionalità più diffusa tra gli stranieri residenti in Puglia è quella rumena (26,0%).

¹ Per tali analisi sono stati utilizzati i dati Istat rilasciati il 4 maggio 2020.



Le previsioni al 2066 sull'andamento demografico della Puglia continuano ad indicare un processo di invecchiamento della popolazione residente. L'analisi delle incidenze evidenzia, a fronte di classi giovanili che non presentano variazioni consistenti, una forte contrazione nell'incidenza della classe della popolazione attiva 15-64 anni e una opposta crescita nell'incidenza della popolazione anziana.

Tra il 2012 e il 2019, le famiglie con più di cinque componenti si sono ridotte in Puglia di 3 punti percentuali, dall'8,9% al 5,8%. In generale, nel 2019, in Puglia le famiglie con figli si riducono al 56,5% e tra le coppie con figli, oltre l'89% ha al massimo 2 figli. Le scelte dei pugliesi cambiano anche con riferimento al matrimonio: nel 2018 il tasso di nuzialità si ferma al 3,8‰. Rispetto al 2012, ad una generalizzata contrazione dei riti celebrati, -8,4% in Puglia a fronte del -4,7% nel Mezzogiorno e del -5,5% in Italia, si accompagna un aumento dei matrimoni misti, con almeno un componente straniero (7,8%), che rimangono tuttavia ben al di sotto della media nazionale (17,3%).

Sitografia

www.istat

www.mef.gov.it

<https://ec.europa.eu/eurostat/home>

2. Mercato del lavoro

Sommario: 1. Introduzione; 2. Principali elementi del mercato del lavoro regionale; 3. Occupazione qualificata; 3.1 Aspetti generali; 3.2 Capitale umano qualificato: inserimento professionale dei dottori di ricerca; 4. Caratteri dell'occupazione; 4.1 Occupazione dipendente; 4.2 Occupazione indipendente; 4.3 L'occupazione dipendente e indipendente nell'ultimo decennio; 4.4 Part time; 5. Occupazione per settore economico; 6. La retribuzione oraria del lavoro dipendente nel settore privato; 7. Gli effetti della pandemia da COVID-19 sull'occupazione; 7.1 L'occupazione nei settori sospesi; 7.2 La Cassa Integrazione; 7.3 Il lavoro vulnerabile nel corso dell'anno; 8. Su dinamiche demo-socio-economiche, indicatori di deprivazione, di salute e di povertà; 9. Conclusioni; Bibliografia.

1. Introduzione

L'ultimo decennio ha visto due profonde crisi economiche che hanno avuto impatti differenti a livello regionale. Queste due crisi si sono associate ad altri elementi di fondo che hanno effetti strutturali in termini di cambiamento dell'occupazione: invecchiamento della popolazione attiva in età da lavoro, forte calo della popolazione giovanile, allungamento degli anni di studio e di formazione, aumento dell'età pensionabile, maggiore presenza delle donne nel mercato del lavoro, modificazione della composizione dell'occupazione tra lavoro alle dipendenze standard, a termine e part time, modifiche nelle condizioni di vulnerabilità del lavoro. Questi fenomeni hanno avuto connotazioni diverse a livello regionale.

La crisi determinata dalla pandemia da COVID-19 dall'inizio del 2020 ha interessato l'intero globo con effetti economici e sociali differenziati. L'impatto a livello occupazionale è rilevante sotto molti profili: nuovi processi organizzativi del lavoro, accelerazione dell'introduzione di innovazione e tecnologie digitali, nuove opportunità di lavoro in attività delocalizzate in altri Paesi nei decenni precedenti, per citarne solo alcuni.

Il capitolo si pone l'obiettivo di dar conto di alcune evidenze empiriche circa i cambiamenti che hanno riguardato il lavoro in Puglia nel corso del 2019 e con una prospettiva di più lungo periodo.

2. Principali elementi del mercato del lavoro regionale

L'occupazione in Puglia ammonta a circa 1.234.000 *occupati* nel 2019, di cui il 64% di genere maschile. Rispetto all'anno precedente gli occupati crescono di circa 14.000 unità in valore assoluto (+1,1% a fronte dello 0,6% a livello nazionale). L'incremento



occupazionale ha riguardato esclusivamente i maschi con un aumento di 18.000 occupati a fronte di una contrazione di 4.000 donne occupate.

I *disoccupati* ammontano a circa 216.000 unità nel 2019, di cui circa il 56% rappresentato da uomini. Rispetto all'anno precedente i disoccupati diminuiscono di 17.000 unità (-7% a fronte di -6,3% a livello nazionale), con un contributo pressoché uguale tra maschi e femmine.

Sulla base di questi andamenti, le *forze di lavoro* ammontano a 1.450.000 nel 2019, sostanzialmente invariate rispetto all'anno precedente.

La popolazione in età da lavoro ma *inattiva* ammonta a 2.036.000 unità per la maggior parte donne (63%) e si riduce di circa 9.000 unità rispetto al 2018.

Tab. 1 – Puglia: principali indicatori del mercato del lavoro (valori assoluti e variazioni percentuali rispetto al 2018 di persone dai 15 anni in su). Anno 2019.

Indicatori	2019 (migliaia)			Variazione percentuale 2019/2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Occupati	795	439	1.234	2,3	-0,9	1,1
Disoccupati	122	94	216	-6,0	-8,2	-7,0
Inattivi	763	1.274	2.036	-1,7	0,5	-0,3
Totale	1.680	1.806	3.486	-0,2	-0,3	-0,2

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

Il *tasso di occupazione* delle persone in età compresa fra 15 e 64 anni è pari al 46,3% nel 2019, circa 13,5 punti percentuali in meno rispetto al dato medio nazionale. Le differenze più significative riguardano la componente femminile, con un divario di circa 17 punti percentuali tra la Puglia e il dato medio nazionale, a fronte di circa 8 punti percentuali per la componente maschile.

Il divario della componente femminile si riduce in modo significativo se consideriamo il tasso di occupazione delle persone in età da 15 anni in su. Ciò significa che le componenti più giovani dell'occupazione femminile a livello regionale sono maggiormente penalizzate sul mercato del lavoro rispetto alla situazione media nazionale. Inoltre, è da sottolineare come il differenziale del tasso di occupazione 15-64 anni tra maschi e femmine in Puglia sia di circa 27 punti percentuali a fronte dei circa 18 punti a livello medio nazionale. Minori differenze si rilevano con riferimento al tasso di occupazione giovanile tra 18 e 29 anni, sia per la componente maschile che per quella femminile rispetto alla situazione media nazionale. Ciò significa che le difficoltà strutturali per l'occupazione giovanile sono simili tra la Puglia e la situazione media nazionale.

Il *tasso di disoccupazione*, in Puglia, è pari al 14,9% nel 2019 e risulta circa 5 punti percentuali superiore a quello medio nazionale. Anche in questo caso la differenza più significativa è da attribuire alla componente femminile, con un divario di circa 6,5 punti percentuali tra la Puglia e la situazione media nazionale, a fronte di circa 4,2 punti percentuali della componente maschile. La maggiore debolezza della condizione femminile in ambito lavorativo in Puglia è evidenziata dal più ampio divario esistente rispetto alla componente maschile, se confrontate con la situazione media nazionale (4,3 punti percentuali per la Puglia contro 2 punti percentuali a livello medio naziona-

le). Il tasso di disoccupazione è nettamente più elevato per la componente giovanile tra 18 e 29 anni in Puglia (31,8%), rispetto al dato medio nazionale (22,2%), anche con riferimento alle due componenti maschile e femminile.

Tab. 2 – Puglia e Italia: principali indicatori del mercato del lavoro (valori percentuali). Anno 2019.

Indicatori del mercato del lavoro	Puglia			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di occupazione 15 anni e più	47,3	24,3	35,4	53,8	36,7	44,9
Tasso di occupazione 15 - 64 anni	60,0	32,9	46,3	68,0	50,1	59,0
Tasso di occupazione 18-29 anni	33,7	23,6	28,8	44,1	33,7	39,1
Tasso di disoccupazione	13,3	17,6	14,9	9,1	11,1	10,0
Tasso di disoccupazione 18-29 anni	31,3	32,5	31,8	21,0	23,8	22,2
Tasso di inattività	45,4	70,5	58,4	40,8	58,7	50,1
Tasso di inattività 18-29 anni	50,9	65,0	57,7	44,1	55,8	49,8

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

Il tasso di inattività supera la metà della popolazione in età da lavoro (58,4%): per le donne si raggiunge circa il 70,5% a fronte del 45,4% della componente maschile. Il tasso di inattività è maggiore di circa 8 punti percentuali in Puglia rispetto alla situazione media nazionale. Tassi di inattività leggermente inferiori riguardano i giovani di 18-29 anni, con un differenziale nettamente più basso rispetto a quello complessivo tra componente maschile e femminile (dai 25 punti si passa a 14 punti).

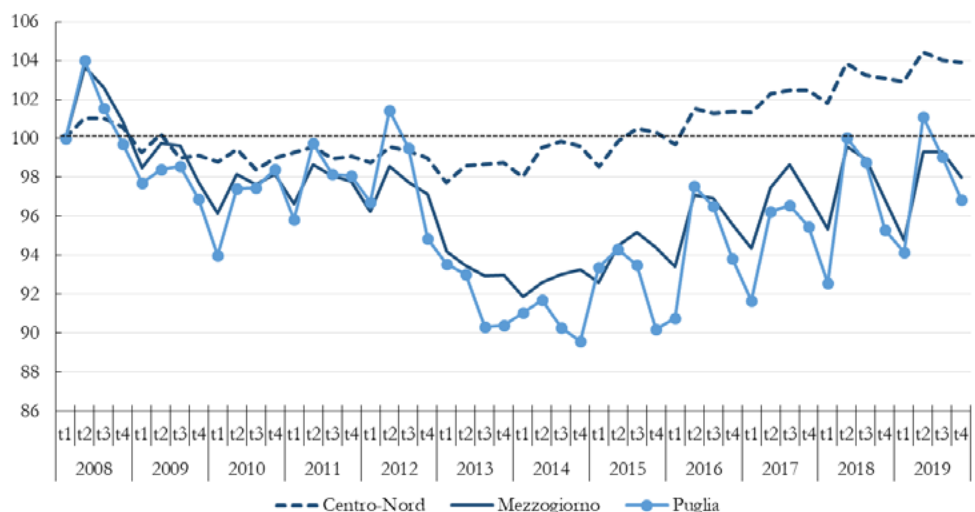
Un'analisi dell'ultimo decennio a livello di andamento trimestrale dell'occupazione consente di evidenziare come a cavallo tra il 2012 e il 2013 si sia verificata una profonda rottura tra la situazione regionale (come quella media del Mezzogiorno) e quella del Centro-Nord del Paese.

Il Centro-Nord raggiunge già nel terzo trimestre del 2014 il numero degli occupati del 1° trimestre 2008 e supera sistematicamente la soglia di riferimento a partire dal secondo trimestre del 2015, continuando per 18 trimestri consecutivi. La Puglia arriva a questo risultato solo nel secondo trimestre del 2018, con un superamento nel secondo trimestre del 2019, ma successivamente si osserva una riduzione. Pertanto la regione arriva con un rallentamento della dinamica dell'occupazione all'inizio del 2020.

Mancano ancora circa 44 mila occupati nel 2019 per raggiungere il livello dell'occupazione pre-crisi del 2008. La contrazione dell'occupazione si è verificata soprattutto nel periodo 2008-2013 (una "perdita" di circa 135.000 occupati), con un parziale recupero a partire già dal 2014 (circa 91 mila occupati tra il 2014 e il 2019).



Fig. 1 – Puglia, Mezzogiorno, Centro-Nord: occupazione trimestrale (numeri indice 1° trimestre 2008 = 100). Anni 2008-2019.



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

Tab. 3 – Puglia: occupati per classi di età e sesso (valori assoluti e variazioni assolute rispetto al 2018 in migliaia). Anno 2019.

Classi di età	2019			Variazioni 2019-2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24	35	22	57	2	-2	0
25-34	136	85	220	-4	-3	-7
35-44	203	118	321	0	-3	-3
45-54	236	121	357	5	3	8
55-64	164	86	250	10	2	13
65 e +	21	7	28	4	-1	3
Totale	795	439	1234	18	-4	14

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

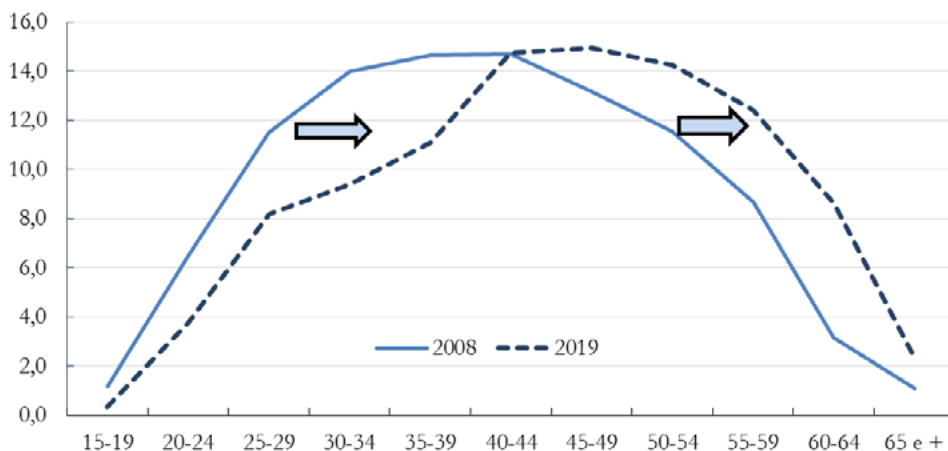
L'analisi per classi di età evidenzia come l'incremento di 14.000 occupati nel 2019 è da attribuire alle classi più anziane, superiori a 45 anni di età. Queste crescono complessivamente di circa 24.000 occupati a fronte di una contrazione di 10.000 occupati nelle classi più giovani fino a 44 anni di età.

Le donne giovani e nella classe centrale 25-34 anni risultano fortemente penalizzate, proprio nella fase di inizio del percorso nel mercato del lavoro e nella fase di costruzione delle responsabilità familiari. Si osserva una contrazione di circa 8.000 donne occupate tra 15 e 44 anni, a fronte di un incremento di 5.000 occupate nelle classi più anziane tra 45 e 64 anni.

I maschi evidenziano una contrazione dell'occupazione solo nella classe di età 25-34 anni, a fronte di un aumento in tutte le altre, con una netta prevalenza delle classi più anziane.

Queste dinamiche (che sono di più lungo periodo) possono essere attribuite a diversi elementi: l'effetto dell'aumento dei requisiti di anzianità ai fini pensionistici (ex legge "Fornero"); la transizione nelle classi più anziane degli occupati dalle classi di età più giovani; la maggiore stabilità lavorativa degli occupati nelle classi di età più anziane riconducibili ai diversi regimi contrattuali applicati, che per questa categoria di occupati sono principalmente di tipo dipendente; l'effetto demografico che ha ridotto l'afflusso di giovani nel mercato del lavoro nel corso del decennio, a causa del prolungato declino della natalità¹; il processo di emigrazione netta dei giovani.

Fig. 2 – Puglia: occupati totali per classe di età (composizione percentuale). Anni 2008 e 2019.



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

L'insieme di questi fattori ha provocato un significativo spostamento della struttura dell'occupazione regionale verso le classi più anziane, favorendo quelle superiori a 45 anni. Lo spostamento ha ridotto in modo più intenso il contributo delle classi di età tra 25 e 39 anni.

Per quanto riguarda i giovani occupati, il tasso di occupazione giovanile tra 18 e 29 anni in Puglia è pari al 28,8% nel 2019 (distante circa 10 punti percentuali dalla media nazionale pari al 39,1%), il 16° tra le 20 regioni italiane e superiore a quello di Sicilia,

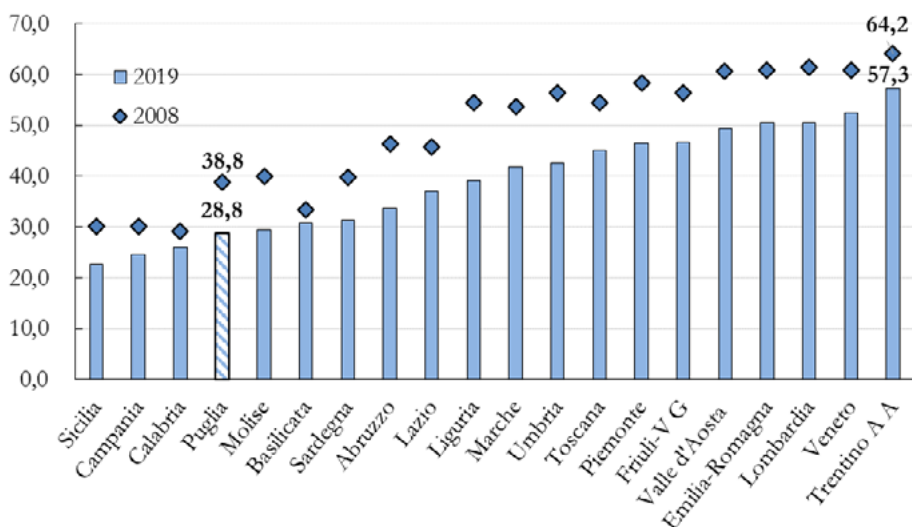
¹ Sugli effetti della demografia sul mercato del lavoro cfr. Sperotti F. (2011); ISTAT (2017 a e b); IPRES (2018); Bovini-Viviano (2018).



Campania e Calabria. Il valore dell'indicatore per la Puglia è la metà di quello del Trentino Alto Adige e oltre 20 punti più basso rispetto a quelli di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto.

Nell'ultimo decennio, in Puglia, il tasso di occupazione giovanile 18-29 anni si è ridotto di ben 10 punti percentuali, passando dal 38,8% del 2008 al 28,8% del 2019, a fronte di una riduzione di circa 8 punti percentuali a livello medio nazionale. La contrazione è una situazione comune a tutte le regioni, con variazioni che oscillano tra un minimo di -3,2 punti percentuali in Calabria e un massimo di -15,2 punti percentuali in Liguria. Pertanto, il peggioramento del tasso di occupazione giovanile risulta diffuso a livello territoriale e la contrazione rilevata per la Puglia risulta inferiore a quella di altre nove regioni, compresa l'Emilia Romagna e la Lombardia.

Fig. 3 – Regioni italiane: tasso di occupazione giovanile dei 18-29enni (valori percentuali). Anni 2008 e 2019.

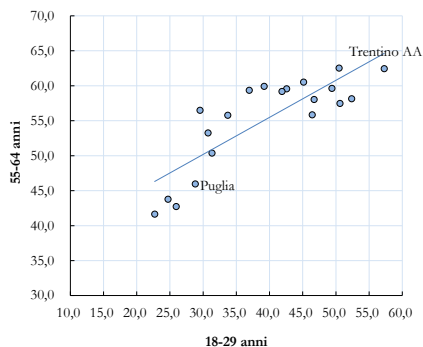


Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2018) su dati RCFL.

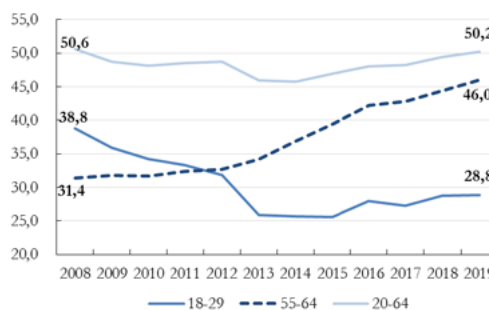
Una prima spiegazione sembra essere quella di una sorta di sostituzione dalla componente più giovane (18-29 anni) in favore di quella più anziana (55-64 anni), nel corso dell'ultimo decennio. Ad un maggior approfondimento, si può sostenere che questa prima impressione non è sostanzialmente corretta.

Fig. 4 – Tasso di occupazione per classi d'età nelle regioni italiane (valori percentuali).Anni 2008-2019.

Tasso di occupazione 18-29 e 55-64 anni nelle 20 regioni italiane nel 2019



Puglia: tasso di occupazione anni 18-29, 55-64 e 20-64



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL. La retta nel primo grafico rappresenta l'interpolazione lineare dei punti delle due variabili considerate.

Infatti, se prendiamo in considerazione il tasso di occupazione delle due classi d'età per le 20 regioni nel 2019, si osserva una significativa correlazione positiva, ovvero che a tassi di occupazione anziana più elevata corrispondono generalmente tassi di occupazione giovanile più elevata.

Confrontando l'andamento dei tassi di occupazione delle due classi di età e quello complessivo dei 20-64enni per la Puglia nell'ultimo decennio, si può osservare che la dinamica divergente tra la componente 18-29 anni e quella 55-64 anni è avvenuta in presenza di una sostanziale stabilità del tasso di occupazione complessivo. Il tasso di occupazione 18-29 anni ha un andamento a L a partire dal 2013 mentre quello della classe 55-64 anni risulta decisamente crescente. In base a questi risultati si può sostenere che non si tratta di "sostituzione" ma di mancate opportunità di ingresso nel mercato del lavoro delle classi più giovani, a fronte di una stazionarietà del tasso di occupazione totale e un allungamento della permanenza al lavoro delle classi più anziane. Questa dinamica è accompagnata, per effetto dell'invecchiamento demografico, ad un percorso di transizione dalle classi giovanili verso quelle più anziane, con un conseguente flusso netto in uscita di giovani. Quindi, è la stazionarietà del tasso di occupazione complessivo che ha inciso maggiormente sulle difficoltà occupazionali delle classi più giovani. Che non si possa parlare di "sostituzione" è attestato anche dal fatto, non trascurabile, che tra le due componenti generazionali ci siano differenze sostanziali in termini di competenze e conoscenze, che portano a immaginare nuovi percorsi lavorativi e professionali per i giovani e non un semplice meccanismo di sostituzione delle classi più anziane.



3. Occupazione qualificata

3.1 Aspetti generali

Un fattore importante del cambiamento delle competenze di base degli occupati è dato dal livello di istruzione. Gli occupati con diploma di scuola secondaria superiore o titolo di studio di livello superiore ammontano a 765.000 unità nel 2019, pari al 62% del totale degli occupati. Tale valore è inferiore a quello medio sia del Mezzogiorno (64,8%) sia nazionale (69,6%).

Rispetto al 2018 diminuisce del 9,5% l'occupazione con titolo di studio fino alla licenza elementare, rimane stazionaria quella con la licenza della scuola media secondaria di primo grado, mentre aumenta l'occupazione con titoli di studio superiori (+2,3% con il diploma della scuola secondaria di secondo grado e + 3,5% con almeno la laurea).

La struttura dell'occupazione per titolo di studio risulta molto differente tra maschi e femmine. I primi hanno una maggiore quota di occupati con la licenza della scuola media di primo grado (38,5% contro il 24,4% delle femmine); le seconde una quota doppia degli occupati con almeno la laurea (30,7% contro il 15,2% dei maschi).

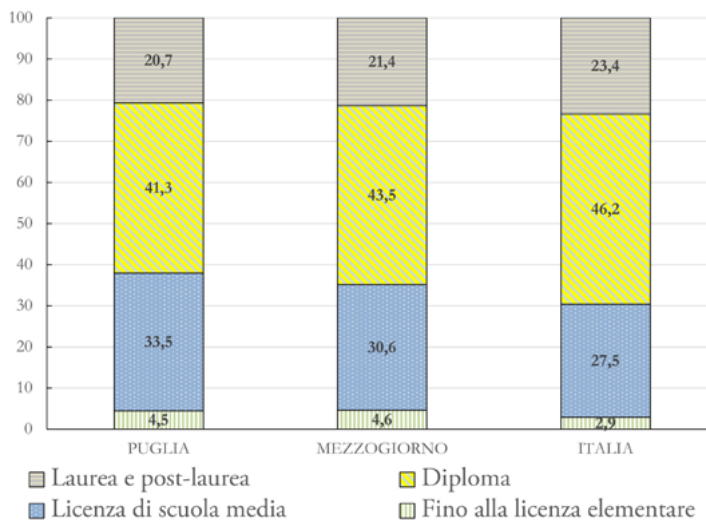
Tab. 4 – Puglia: occupati per titolo di studio e sesso (valori assoluti e variazioni percentuali rispetto al 2018). Anno 2019.

Titolo di studio	Valori assoluti (migliaia)			Variazione percentuale		
	2019			2019-2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino alla licenza elementare	38	17	55	-3,0	-21,5	-9,5
Licenza di scuola media	306	107	413	1,1	-3,3	-0,1
Diploma	330	180	510	3,5	0,3	2,3
Laurea e post-laurea	121	135	255	3,8	3,2	3,5
Totale	795	439	1.234	2,3	-0,9	1,1

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

Le donne con titoli di studio inferiori subiscono una significativa contrazione dell'occupazione, contribuendo in modo esclusivo alla riduzione dell'occupazione femminile complessiva. Per i maschi si osserva un incremento positivo dell'occupazione a partire dalla licenza di scuola media di primo grado.

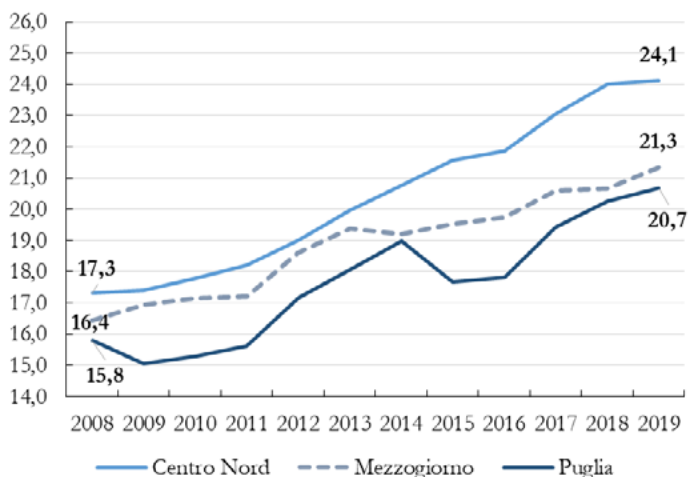
Fig. 5 – Puglia, Italia, Mezzogiorno: occupati per titolo di studio (composizioni percentuali). Anno 2019.



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

Per quanto riguarda l'occupazione con almeno la laurea, un'analisi dell'ultimo decennio evidenzia importanti trasformazioni. In Puglia la quota di questa tipologia di occupazione passa dal 15,8% del totale del 2008 al 20,7% del 2019 con un incremento di circa 5 punti percentuali, a scapito soprattutto dell'occupazione con qualifiche più basse. Tuttavia, in una comparazione con la ripartizione del Mezzogiorno si osserva come la Puglia mantenga una quota costantemente inferiore.

Fig. 6 – Puglia, Mezzogiorno, Centro-Nord: quota di occupati con titolo di studio pari almeno alla laurea sul totale degli occupati (valori percentuali). Anni 2008-2019.



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

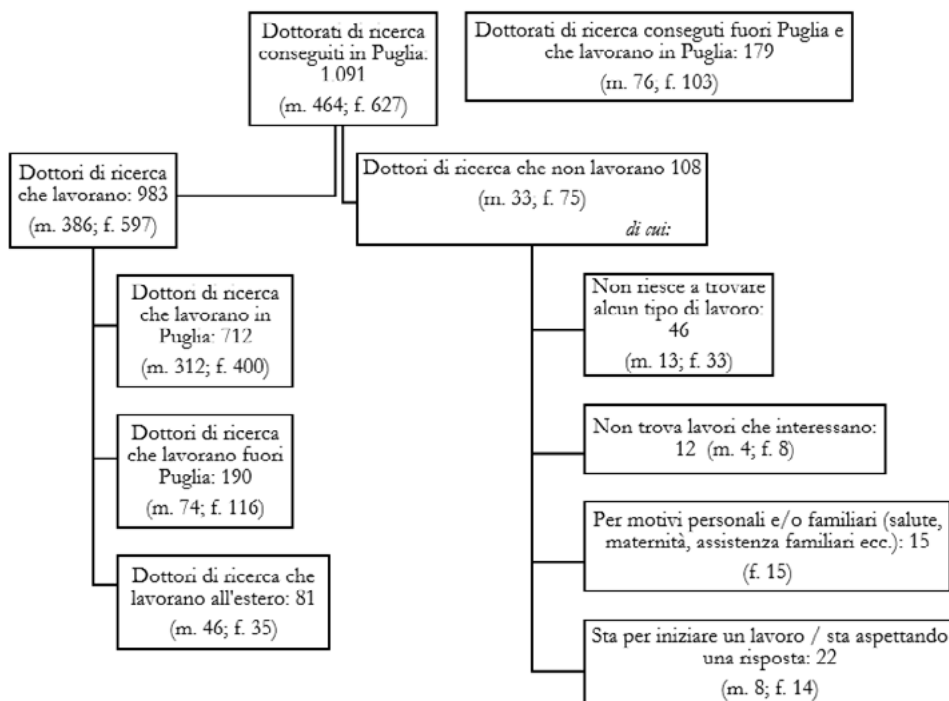


Si evidenzia la stessa situazione nei confronti del dato medio nazionale con un differenziale ancora maggiore rispetto a quello segnato con il Mezzogiorno. La quota di occupati con almeno la laurea è nettamente inferiore se confrontata con i valori dei principali Paesi dell'Area Euro: la quota della Germania è del 30%, mentre quella della Francia è del 42,7%.

3.2 Capitale umano qualificato: inserimento professionale dei dottori di ricerca

In Puglia, alla luce dei dati Istat sulla rilevazione relativa all'inserimento professionale dei dottori di ricerca, negli anni 2012 e 2014 sono stati conseguiti complessivamente 1.091 titoli di dottore di ricerca (il 5% del totale nazionale e il 17,6% di quelli del Mezzogiorno), con una marcata prevalenza del genere femminile (627 casi, il 57,4% del totale). Al 2016, 983 di questi dottori di ricerca risultavano occupati e 712 di essi lo erano in Puglia dove, però, lavoravano anche 179 dottori di ricerca che avevano conseguito il titolo in altra regione. Le donne in generale hanno un tasso di occupazione (95%) ed un tasso di emigrazione (33%) superiori rispetto a quello degli uomini (83% e 19% rispettivamente).

Fig. 7 – Dottori di ricerca con titolo conseguito nel 2012 e nel 2014 in Italia, per territorio di conseguimento del titolo, genere, condizione lavorativa e luogo di lavoro. Anno 2016



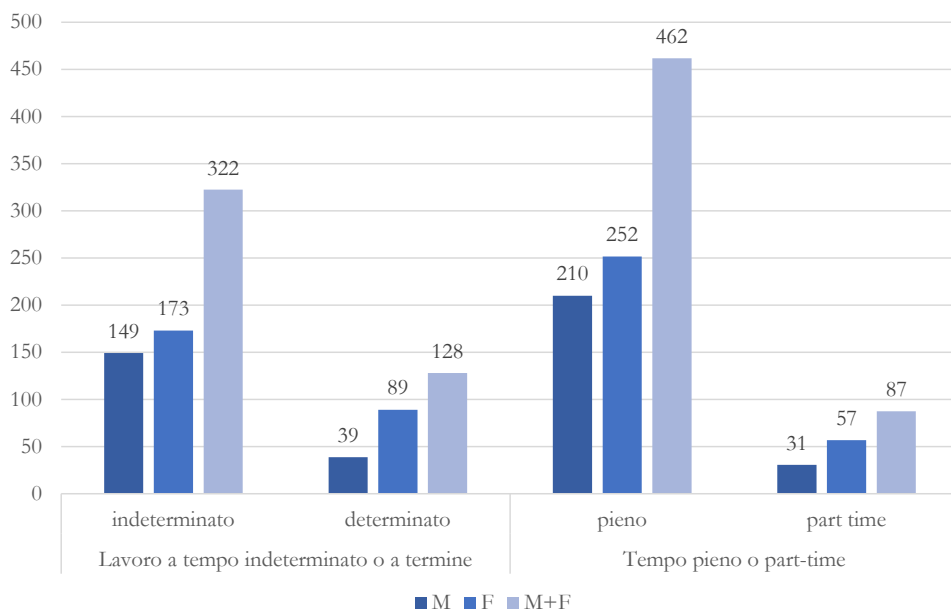
Fonte: Elaborazioni IPRES (2020) su dati ISTAT.

I dottori di ricerca in cerca di lavoro sono 108, la maggior parte dei quali sono donne (75). Diverse sono le motivazioni per le quali questi dottori di ricerca dichiarano di non essere occupati: non riescono a trovare lavoro (46), non trovano una occupazione di proprio interesse (12), vi sono ragioni familiari e personali (15) oppure sono in procinto di iniziare una attività o in attesa di una risposta (22).

Gli ambiti disciplinari di specializzazione prevalente dei dottori di ricerca pugliesi sono quelli umanistici (storia-lettere 12%, seguito da scienze giuridiche 11%) a differenza di quanto si osserva a livello nazionale, dove prevalgono le scienze mediche (16%) e l'ingegneria industriale e dell'informazione (12%).

Con riferimento alla tipologia della forma lavorativa dei dottori di ricerca in Puglia si evidenzia una certa stabilità: 322 di essi hanno, infatti, un contratto a tempo indeterminato, a fronte di 128 soggetti in condizione precaria. Ancora più marcata è la differenza tra i dottori assunti a tempo pieno e quelli a tempo parziale (462 contro 87).

Fig. 8 – Dottori di ricerca con titolo conseguito nel 2012 e nel 2014 in Puglia, occupati nel 2016, per durata contrattuale e regime di orario di lavoro. Anno 2016.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2020) su dati ISTAT.

Dei 712 dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo e lavorano in Puglia, quasi un quarto è occupato nel mondo dell'istruzione e formazione (173), il 17% nell'istruzione universitaria (125) e il 12% nella Pubblica Amministrazione (ministeri, regioni, enti locali, assicurazione obbligatoria ecc.), mentre circa il 19% svolge una attività di ricerca presso enti pubblici (Cnr, Isfol, Istat, Enea, Osservatori astronomici ecc.) o una attività professionale, scientifica e tecnica.



4. Caratteri dell'occupazione

4.1 Occupazione dipendente

Gli occupati dipendenti, in Puglia, ammontano a circa 920.000 unità nel 2019 e rappresentano circa il 75% dell'occupazione totale. Le donne occupate alle dipendenze ammontano a circa 353.000, il 39% del totale dei dipendenti e l'80% del totale dell'occupazione femminile. Rispetto all'anno precedente diminuisce di circa 2.000 unità l'occupazione alle dipendenze; la riduzione è da attribuire soprattutto alle donne dipendenti che rilevano una contrazione di ben 15.000 occupate, a fronte di un incremento di 13.000 occupati maschi.

Tab. 5 – Puglia: occupati dipendenti per classi di età e sesso (valori assoluti e variazione assoluta in migliaia rispetto al 2018). Anno 2019.

Classi di età	Valori assoluti 2019			Variazione assoluta 2019-2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24	27	20	47	1	-5	-4
25-34	111	64	175	-3	-13	-16
35-44	143	94	237	3	1	3
45-54	164	90	254	4	-9	-5
55-64	110	82	192	6	13	18
65 e +	12	3	14	4	-2	2
Totale	566	353	920	13	-15	-2

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

Circa il 74% dei dipendenti ricade nelle classi di età superiori a 35 anni. Questo valore medio è la composizione di una quota superiore di circa due punti percentuali per le donne rispetto a quella dei maschi. Di converso le donne dipendenti giovani mostrano una quota minore fino a 35 anni, rispetto ai maschi. Questo è un ulteriore segnale delle maggiori difficoltà delle donne giovani a trovare un'occupazione meno precaria, rispetto ai maschi.

Rispetto al 2018 cresce l'occupazione a tempo indeterminato (+1,6%), mentre diminuisce in modo rilevante quella a tempo determinato (-6,3%). La riduzione di quest'ultima componente è da attribuire esclusivamente alle donne (-15,6%).

Nonostante questa riduzione, l'occupazione a tempo determinato rappresenta circa il 22% dell'occupazione dipendente, a fronte di circa il 17,1% a livello nazionale e il 15,8% nell'Area Euro.

Tab. 6 – Puglia: occupati dipendenti per durata contrattuale e sesso (valori assoluti e variazioni percentuali rispetto al 2018). Anno 2019.

	Maschi	Femmine	Totale
Valori assoluti (migliaia) 2019			
Tempo determinato	120	81	202
Tempo indeterminato	446	272	718
Totale	566	353	920
Variazione percentuale 2019-2018			
Tempo determinato	1,3	-15,6	-6,3
Tempo indeterminato	2,7	-0,2	1,6
Totale	2,4	-4,2	-0,2

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

Sotto il profilo professionale, oltre la metà dell'occupazione dipendente è classificata come "operai" (53,4% del totale dell'occupazione dipendente a fronte del 47,3% a livello nazionale); essi ammontano a 493.000 unità, oltre 140.000 in più rispetto agli "impiegati". I dirigenti rappresentano appena l'1,7% del totale degli occupati dipendenti in Puglia, contro il 2,2% a livello medio nazionale.

Tab. 7 – Puglia: occupati dipendenti per profilo professionale e sesso (valori assoluti e variazioni assolute rispetto al 2018 in migliaia). Anno 2019.

Profilo professionale	Valori assoluti (migliaia)			Variazione assoluta 2019-2018 (migliaia)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Dirigente	11	5	16	-4,9	-35,8	-16,8
Quadro	32	23	55	-2,3	-23,8	-12,6
Impiegato	162	188	350	-1,0	3,3	1,3
Operaio	358	135	493	4,7	-8,3	0,8
Apprendista	3	2	5	5,4	-8,1	0,2
Totale	566	353	920	2,4	-4,2	-0,2

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.



Le donne dirigenti rappresentano in Puglia appena l'1,4% delle occupate dipendenti, contro l'1,9% dei maschi. Gli apprendisti sono appena 5.000 (0,5%) del totale dei dipendenti (0,8% a livello medio nazionale).

Rispetto alla struttura professionale nazionale dell'occupazione dipendente, la Puglia mostra, quindi, una maggiore quota di occupati tra gli operai, mentre quote inferiori di riscontrano nelle altre tipologie professionali.

Rispetto al 2018 si rileva una significativa riduzione in termini percentuali dell'occupazione alle dipendenze maggiormente qualificata (dirigenti e quadri) con un particolare contributo delle donne.

4.2 Occupazione indipendente

L'occupazione indipendente, composta da diversi profili professionali che vanno dall'imprenditore al libero professionista, dalle collaborazioni coordinate e continuative alle prestazioni occasionali, ammonta in Puglia a 314.000 unità nel 2019, il 25,5% del totale. Le donne con una occupazione autonoma ammontano a 86.000 unità, il 27,2% del totale dell'occupazione indipendente e il 20% del totale dell'occupazione femminile.

Tab. 8 – Puglia: occupati indipendenti per età e sesso (valori e variazioni assolute rispetto al 2018 in migliaia). Anno 2019.

Classe d'età	Valori assoluti 2019 (migliaia)			Variazione assoluta 2019-2018 (migliaia)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24	3	1	3	-2	0	-2
25-34	24	17	41	-9	5	-5
35-44	55	26	82	4	-1	3
45-54	82	24	106	9	4	13
55-64	52	16	67	1	5	6
65 e +	12	2	15	2	0	2
Totale	228	86	314	4	12	16

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

Oltre l'80% dell'occupazione indipendente si concentra nella classe di età superiore a 35 anni. La quota di occupati indipendenti oltre 55 anni di età ammonta al 26% contro il 14% fino a 34 anni compiuti. Rispetto al 2018, l'occupazione indipendente aumenta di 16.000 unità con il contributo significativo delle donne (+12.000 occupate).

Diminuisce l'occupazione indipendente per le classi di età più giovani fino a 34 anni; la contrazione è da attribuire esclusivamente alla componente maschile. Pertanto, anche per l'occupazione indipendente si osserva un generale spostamento della struttura dell'occupazione verso le classi di età più anziane. Questo spostamento interessa in modo differente i maschi e le femmine.

La maggior parte dell'occupazione indipendente si concentra nel lavoro autonomo con 201.000 occupati (64% del totale) e nella libera professione con 73.000 occupati (23% del totale).

Tab. 9 – Puglia: occupati indipendenti per profilo professionale e per sesso (valori assoluti e variazione assoluta rispetto al 2018. Valori in migliaia). Anno 2019.

Professioni	Valori assoluti			Variazioni assolute		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Imprenditore	7	2	10	-6	-0	-6
Libero professionista	48	25	73	1	8	9
Lavoratore in proprio	162	39	201	10	-2	8
Socio di cooperativa	1	0	1	-0	0	-0
Coadiuvante nell'azienda di un familiare	7	11	18	-2	3	1
Collaborazione coordinata e continuativa	1	4	5	-0	0	0
Prestazione d'opera occasionale	1	4	5	1	2	4
Totale	228	86	314	4	12	16

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

La distribuzione per genere del lavoro indipendente risulta molto diversificata: per i maschi circa il 92% si concentra nel lavoro autonomo e nelle libere professioni; per le donne in queste due tipologie si concentra il 75% del totale. Le donne hanno una quota nettamente maggiore dei maschi come coadiuvante nell'azienda familiare, nelle collaborazioni coordinate e continuative e nelle prestazioni d'opera occasionale; è da sottolineare che i maschi rappresentano il 75% degli imprenditori.

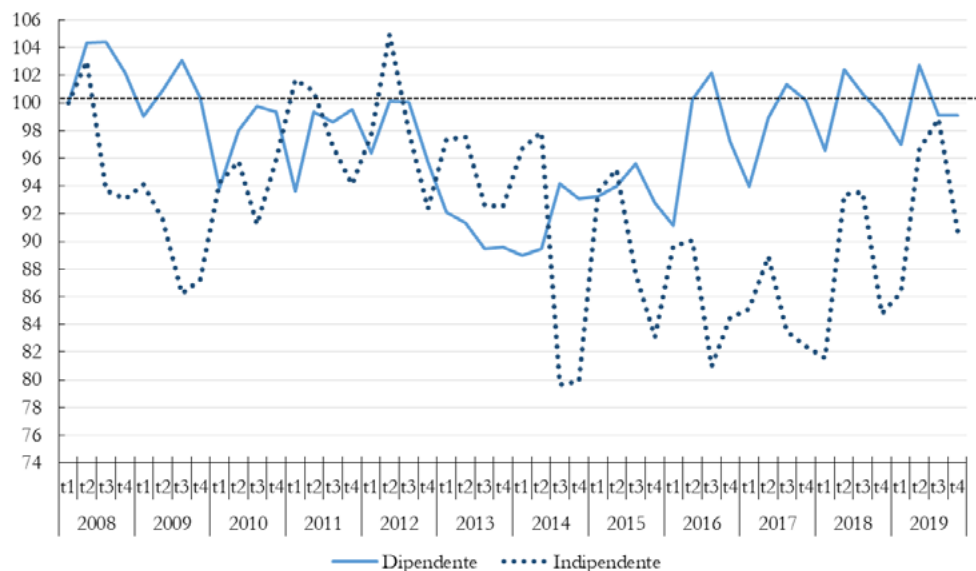
4.3 L'occupazione dipendente e indipendente nell'ultimo decennio

Le due componenti dell'occupazione (dipendente e indipendente) mostrano dinamiche differenti nel corso dell'ultimo decennio. L'occupazione dipendente risulta maggiormente resiliente alle situazioni di difficoltà del mercato del lavoro rispetto a quella indipendente, tanto da aver recuperato già a partire dal 1° trimestre del 2018 i livelli del 2° trimestre del 2016. Successivamente si osserva un'oscillazione intorno ai livelli del trimestre base.

L'occupazione indipendente ha subito una più intensa contrazione nella seconda metà del 2014 e non ha recuperato, fino ad ora, il livello del 1° trimestre 2008. Dal secondo trimestre del 2018 si osserva un forte incremento dell'occupazione indipendente a livello regionale (dinamica verificatasi anche a livello nazionale). La possibile motivazione è rintracciabile nelle modifiche normative per l'utilizzo dei contratti a tempo determinato (D.L. n. 87/2018 – “Decreto Dignità”), che sono diventate operative nel secondo semestre 2018.



Fig. 9 – Puglia: occupazione trimestrale dipendente e indipendente. Numeri indice 1° trimestre 2008= 100.



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

Alle scadenze contrattuali temporanee, solo una quota parte dei contratti a tempo determinato è stata trasformata in contratti a tempo indeterminato; per l'altra quota parte si sono utilizzati altri modelli contrattuali comprese le partite IVA. Una seconda spiegazione risiede in parte nel rallentamento del ciclo economico positivo, a partire dal primo trimestre del 2018, che ha rallentato la dinamica dell'occupazione dipendente, promuovendo il ricorso all'occupazione indipendente².

4.4 Part time

Gli occupati part time ammontano a 213.000 unità nel 2019 in Puglia (-1,4% rispetto al 2018), di cui 140.000 sono donne (66% del totale). La quota di occupazione part time è pari al 17,3% del totale degli occupati. La quota di occupazione part time è molto differente tra maschi e femmine: per i primi è pari a circa al 9,2% del totale degli occupati, per le seconde al 31,9%. Il part time, quindi, è una misura prevalentemente applicata alle donne, sia per l'occupazione dipendente (a tempo determinato e non) sia per l'occupazione indipendente. La quota di occupazione part time dei dipendenti è pari al 19,5%; mentre per l'occupazione indipendente il valore dell'indicatore è pari a circa il 10,7% del totale.

² Nel corso degli ultimi 8 trimestri, tra il 2018 e il 2019, l'incremento dell'occupazione indipendente è da attribuire principalmente alla componente più anziana.

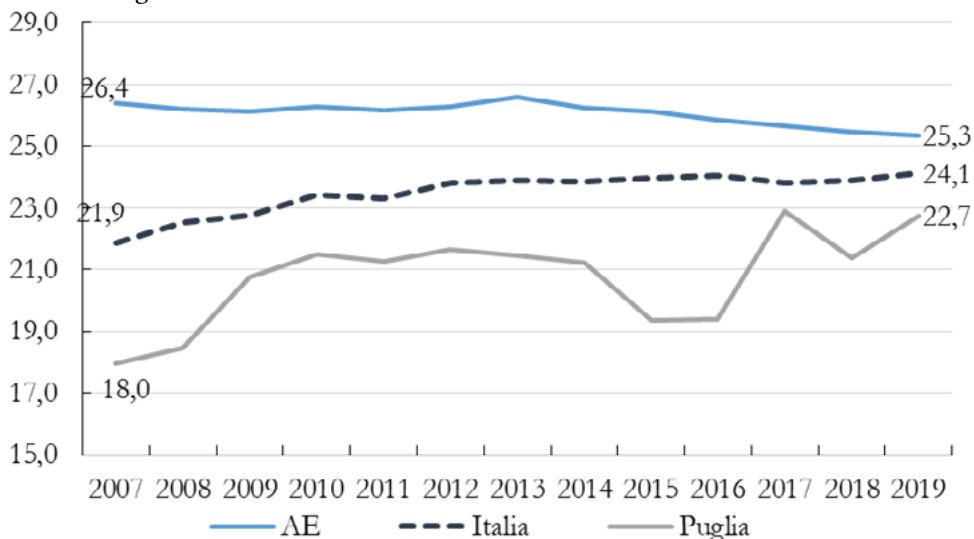
Tab. 10 – Puglia: occupati part time per carattere dell'occupazione e sesso (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali rispetto al 2018). Anno 2019.

Carattere occupazione	Valore assoluto 2019 (migliaia)			Variazione % 2019-2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Dipendenti	57	122	179	-14,2	0,1	-4,9
Indipendenti	16	18	34	46,8	7,0	22,7
Totale	73	140	213	-5,6	1,0	-1,4
	% su totale occupazione			Variazione punti percentuali		
Dipendente	10,1	34,6	19,5	-1,9	1,5	-1,0
Indipendente	7,0	20,8	10,7	2,1	-1,7	1,5
Totale	9,2	31,9	17,3	-0,8	0,6	-0,4

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

L'occupazione part time in Puglia è inferiore a quella media nazionale (19%) e dell'Area Euro (22,2%). Si osserva un processo di convergenza nella struttura dell'occupazione part time tra la Puglia, l'Italia e l'Area Euro. Calcolando la differenza della quota part time tra femmine e maschi nelle tre aree si può osservare un significativo allineamento.

Fig. 10 – Differenza in punti percentuali tra la quota in part time delle donne rispetto ai maschi in Puglia, Italia e Area Euro. Anni 2007 – 2019.



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.



La Puglia che partiva nel 2007 da una differenza inferiore alle altre due aree in comparazione, con solo 18 punti percentuali, rileva un progressivo avvicinamento ai valori medi nazionale e dell'Area Euro.

5. Occupazione per settore economico

La scomposizione dell'occupazione pugliese per settori di attività evidenzia come circa il 58% del totale si distribuisca in quattro settori, nell'ordine decrescente: "Commercio" (16,3%), "Istruzione, sanità ed altri servizi sociali" (16%), "Industria in senso stretto" (15,5%) e "Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali" (10,5%) che, complessivamente assorbono circa 720.000 occupati.

Tab. 11 – Puglia: occupati per settori di attività e sesso (valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali rispetto al 2018). Anno 2019.

Settori di attività	Valori assoluti 2019 (migliaia)			Variazione % 2018-2019		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	76	30	106	3,6	-6,5	0,6
Industria in senso stretto	154	37	191	-3,6	-10,3	-5,0
Costruzioni	77	2	79	-10,9	-9,8	-10,9
Commercio	138	63	201	10,7	-13,4	1,8
Alberghi e ristoranti	41	31	72	-14,3	-3,0	-9,8
Trasporto e magazzinaggio	48	8	56	24,1	11,3	22,2
Servizi di informazione e comunicazione	9	5	14	-21,6	52,5	-6,8
Attività finanziarie e assicurative	18	6	24	36,2	-16,9	16,6
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	82	49	130	11,9	-16,9	-0,9
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	69	16	85	5,1	0,3	4,2
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	62	136	197	5,2	15,6	12,2
Altri servizi collettivi e personali	22	57	79	-11,4	7,4	1,5
Totale	795	439	1.234	2,3	-0,9	1,1

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

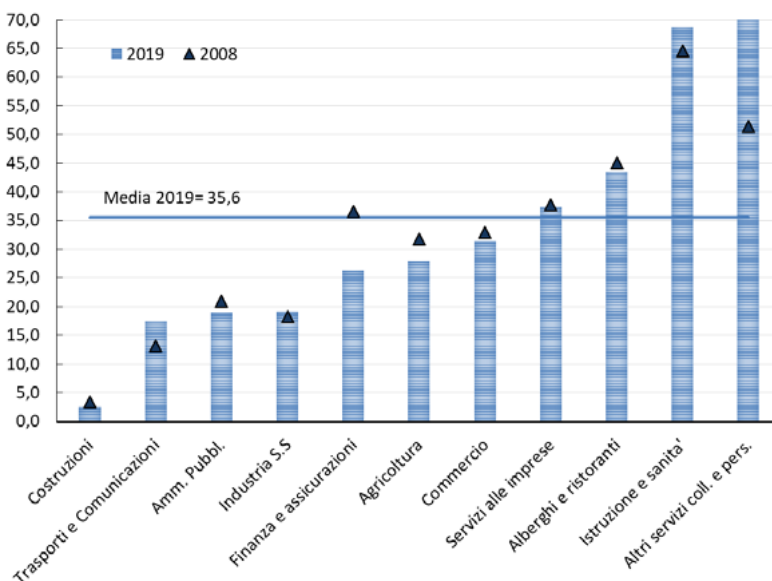
Sotto il profilo dinamico, a fronte di un incremento complessivo dell'occupazione dell'1,1% rispetto al 2018, tre settori mostrano un aumento significativo a due cifre: "Trasporto e magazzinaggio" (+22,2%), "Attività finanziarie e assicurative" (+16,6%) e "Istruzione, sanità ed altri servizi sociali" (+12,2%). Diminuisce l'occupazione in cinque settori, con particolare riferimento a "Costruzioni" (-10,9%), "Alberghi e ristoranti" (-9,8%) e "Industria in senso stretto" (-5%).

Una modesta crescita dell'occupazione si rileva nei settori "Altri servizi collettivi e personali".

Il tasso di femminilizzazione³ dell'occupazione è del 35,6%. Tre settori superano tale valore medio e riguardano: "Altri servizi collettivi e personali" (72,7% di donne), "Istruzione, sanità e altri servizi sociali" (68,7%) e "Alberghi e ristoranti" (43,5%). I settori con il più basso tasso di femminilizzazione, invece, sono: "Costruzioni" (con appena il 2,4% dell'occupazione totale del settore) e "Trasporti e comunicazioni" (con il 13,6%).

Nel corso dell'ultimo decennio, la componente femminile dell'occupazione è aumentata portando il tasso di femminilizzazione dal 32,6% del 2008 al 35,6% del 2019. Questa dinamica positiva ha riguardato solo alcuni settori. Infatti, significativi incrementi dell'indicatore superiore a 4 punti percentuali si verificano negli "Altri servizi collettivi e personali" (da 51,4% a 72,7%); "Istruzione, sanità e altri servizi sociali" (da 64,6% a 68,7%).

Fig. 11 – Puglia: tassi di femminilizzazione dell'occupazione per settore (valori percentuali). Anni 2008 e 2019.



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

³ Il tasso di femminilizzazione è dato dal rapporto tra occupazione femminile e occupazione totale.

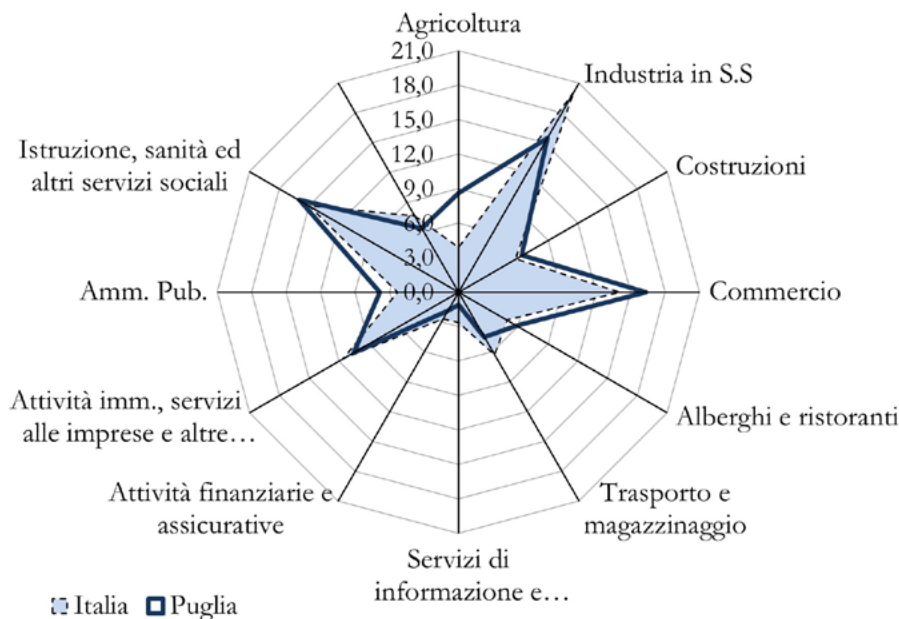


Il tasso di femminilizzazione diminuisce soprattutto nella “Finanza e assicurazioni” e nell’“Agricoltura”.

Un confronto tra la distribuzione dell’occupazione settoriale in Puglia e a livello medio nazionale consente di evidenziare le principali differenze nella struttura occupazionale.

La Puglia mostra quote di occupazione significativamente superiori rispetto alla media nazionale nell’“Agricoltura” (+4,7 punti percentuali), nel “Commercio” (+2,2 punti percentuali) e nella “Pubblica Amministrazione e Difesa” (+1,5 punti percentuali); viceversa, quote significativamente inferiori si rilevano nell’“Industria in senso stretto” (-4,7 punti percentuali), “Trasporti e magazzinaggio” (-1,8 punti percentuali) e “Servizi di informazione e comunicazione” (-1,5 punti percentuali).

Fig. 12 – Puglia, Italia: occupati per settore economico (distribuzione percentuale). Anno 2019.



Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

6. La retribuzione oraria del lavoro dipendente nel settore privato

La retribuzione oraria del lavoro dipendente nel settore privato, disponibile fino al 2017 è in media pari a 11,67 euro/h in Puglia contro 14,04 euro/h a livello medio nazionale. Tra il 1° decile (più basso) e il 9° decile (più alto) vi è una differenza di 8,41 euro/h contro i 9,68 euro/h a livello medio nazionale.

Tab. 12 – Puglia - Retribuzione lorda oraria per ora retribuita dei dipendenti settore privato. Valori assoluti in euro/h. Anno 2017.

	2017		Variazione % 2017-2014	
	Puglia	Italia	Puglia	Italia
Media	11,67	14,04	2,0	1,7
Mediana	10,15	8,03	2,8	2,3
1° decile	7,51	11,25	3,6	1,7
9° decile	15,92	20,93	0,8	1,3

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.

Tra il 2014 e il 2017 l'incremento medio della retribuzione lorda nominale è stata superiore in Puglia rispetto al dato medio nazionale. Questo maggior incremento è da attribuire alle posizioni lavorative dipendenti che si collocano nel 1° decile; viceversa l'incremento è maggiore a livello medio nazionale per le posizioni lavorative dipendenti che si collocano nel 9° decile.

Tab. 13 – Retribuzione lorda oraria per ora retribuita delle posizioni lavorative dei dipendenti nel settore privato, per diverse caratteristiche. Valori assoluti in euro/h. Anno 2017.

		Media	Mediano
Sesso	M	12,02	10,47
	F	11,11	9,72
Classe di età	15-29	10,51	9,43
	30-49	11,73	10,32
	50 e +	12,73	10,72
Titolo di studio	Fino a scuola media	10,77	9,87
	Diploma	12,1	10,32
	Laurea post laurea	14,56	11,56
Tipo di Contratto	Indeterminato	10,66	9,54
	Determinato	12,48	10,73
Classe di dipendenti	0-9	10,62	9,68
	10-49	11,22	10
	50-249	11,72	10,17
	250 e +	14,25	12,36
Qualifica contrattuale	Dirigente, impiegato	15,02	12,12
	Operaio	10,8	9,82
	Apprendista	8,55	8,05

Fonte: Istat – Elaborazioni IPRES (2020) su dati RCFL.



La retribuzione lorda oraria per posizione lavorativa nel settore privato rileva differenze in base a diverse caratteristiche. Confrontando le retribuzioni medie si possono rilevare le seguenti differenze:

- le donne rilevano un gap di circa l'8% nei confronti dei maschi;
- la classe di età più anziana ha una retribuzione lorda oraria superiore del 21% rispetto alla classe di età più giovane;
- gli occupati con almeno la laurea rilevano una retribuzione media superiore del 35% rispetto agli occupati con solo la licenza media inferiore;
- gli occupati dipendenti con un contratto a tempo determinato hanno una retribuzione oraria lorda superiore del 17% rispetto agli occupati a tempo indeterminato; la retribuzione incorpora in questo caso i maggiori costi orientati a disincentivare il ricorso ai contratti temporanei rispetto a quelli standard;
- le posizioni lavorative nelle imprese medie e grandi mostrano una retribuzione lorda oraria superiore del 34% rispetto a quelle nelle piccole imprese;
- i dirigenti e gli impiegati ricevono in media una retribuzione lorda oraria superiore del 39% rispetto agli operai.

7. Gli effetti della pandemia da COVID-19 sull'occupazione

7.1 L'occupazione nei settori sospesi

La diffusione della pandemia da COVID-19 ha imposto il cosiddetto “*lockdown*” per diverse attività economiche, distinguendo quelle ritenute “essenziali” e quelle “non essenziali”. Tale distinzione è stata effettuata con diversi provvedimenti emanati dal Governo nei mesi di marzo e aprile. Per le attività essenziali si fa riferimento alle attività definite nel DPCM dell'11 marzo 2020, all'allegato 1 del DPCM del 22 marzo, all'aggiornamento dei codici Ateco di cui al decreto del Ministero delle attività produttive del 25 marzo e successivamente al DPCM del 26 aprile 2020. Sono state, quindi, sospese tutte le attività complementari non ritenute essenziali, indipendentemente dalla possibilità che queste ultime possano essere in parte attive, sulla base di una riorganizzazione mediante il lavoro a distanza (impropriamente definito *smartworking*, mentre si tratta prevalentemente di lavoro da remoto *remote working*)⁴. In base all'ultimo provvedimento del 26 aprile, l'occupazione nelle attività sospese ammontava a 164.395, pari al 13,3% del totale.

⁴ È opportuno osservare che la normativa prevede procedure specifiche per svolgere l'attività anche per le attività ritenute non essenziali, ad esempio: attraverso specifica autorizzazione prefettizia; in caso di più codici Ateco in capo alla stessa impresa, questa può operare per quelle attività relative ai codici Ateco ritenute essenziali; prosecuzione di quelle attività che, seppure sospese, possono essere svolte in modalità a distanza o lavoro agile (*smartworking*), e così via.

Tab. 14 – Puglia: occupati nei settori attivi e sospesi per condizione a seguito del DPCM del 26 aprile (Valori assoluti e percentuali). Anno 2019.

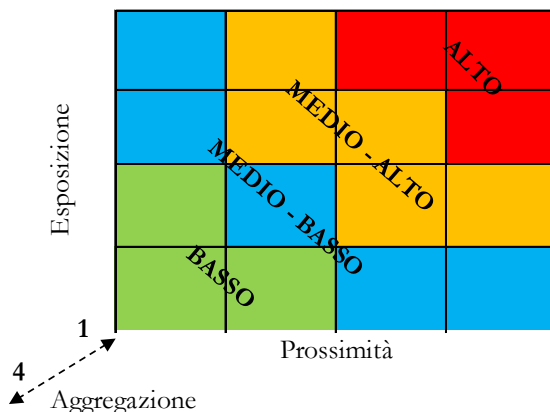
Sequenza provvedimenti	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Attivi DPCM del 26/04	158.511	51.834	210.345
Attivi precedenti provvedimenti	669.064	189.916	858.979
Totale Attivi	827.575	241.749	1.069.324
Sospesi dopo DPCM 26 aprile	92.147	72.248	164.395
Totale	919.722	313.997	1.233.719
Incidenza Sospesi	11,1	29,9	13,3

Elaborazioni IPRES (2020) su dati ISTAT-ASIA – Risultati economici delle imprese.

Il 21 aprile 2020, in vista della ripartenza delle attività economiche, sia per quelle attive che per quelle sospese, l'INAIL ha predisposto un "Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da SARS-CoV-2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione", individuando tre indicatori di criticità per le attività economiche e l'attivazione di protocolli e azioni di prevenzione per la graduale ripresa completa delle attività: *esposizione*, la probabilità di venire in contatto con fonti di contagio nello svolgimento delle specifiche attività lavorative (quattro classi); *prossimità*, le caratteristiche intrinseche di svolgimento del lavoro che non permettono un sufficiente distanziamento sociale sul luogo di lavoro (quattro classi); *aggregazione*, tipologia di lavoro caratterizzata da contatti con altre persone oltre ai lavoratori della stessa azienda (quattro classi: 1 – basso, 4 – alto). L'incrocio dei primi due parametri (esposizione e prossimità) consente di individuare quattro classi di rischio: basso, medio-basso, medio-alto, alto.

La classificazione ottenuta dalla combinazione dei primi due viene corretta dalla scala del terzo indicatore (aggregazione).

Fig. 13 – Matrice di rischio sulla base dei tre indicatori di criticità.



Fonte: INAIL.

Si è stimata la distribuzione dell'occupazione totale per le quattro classi di aggregazione sociale e di rischio di esposizione e prossimità. Come si può osservare dalla tabella 15, se consideriamo la classe di rischio "Alto" e la classe di aggregazione sociale 4, l'occupazione interessata ammonta a circa 102.000 unità, pari all'8,3% del totale. Que-



sta può essere considerata anche una sorta di occupazione vulnerabile nella fase a regime di riapertura di tutte le attività.

Tab. 15 – Puglia: occupazione per classe di rischio (esposizione e prossimità) e classe di aggregazione sociale. Anno 2019.

		Classe di aggregazione				
		1	2	3	4	Totale
Classe di rischio	Basso	468.592	115.260	24.305	1.064	609.221
	Medio- Basso		173.551	193.620	10.662	377.833
	Medio-Alto	84.653	58.240	12.993	1.448	157.334
	Alto			89.331		89.331
	Totale	553.245	347.051	320.249	13.175	1.233.719

Elaborazioni IPRES (2020) su dati ISTAT-ASIA – Risultati economici delle imprese.

7.2 La Cassa Integrazione

Un indicatore sensibile della situazione di crisi delle attività produttive è costituito dal ricorso delle imprese alla tre diverse tipologie di Cassa integrazione (ordinaria - CIGO, straordinaria - CIGS e in deroga - CIGD). Infatti, le imprese nelle situazioni di crisi attivano specifiche procedure per l'autorizzazione da parte dell'INPS (per CIGO e CIGS) e delle Regioni e INPS (per CIGD) al ricorso di questo ammortizzatore sociale.

Tab. 16 – Puglia – Ore autorizzate di Cassa Integrazione nei mesi gennaio – aprile e totale 2019. Valori assoluti.

Tipologia di Cassa Integrazione	Gennaio - Aprile			Totale anno 2019
	2020	2019	2018	
Ordinaria	34.762.636	1.615.713	2.287.763	5.447.791
Straordinaria	4.869.503	6.621.799	2.837.926	13.435.723
Deroga	2.003.731	14.256	1.078.005	409.456
Totale	41.635.870	8.251.768	6.203.694	19.292.970

Fonte: INPS – Elaborazioni IPRES (2020).

Le ore autorizzate molto spesso vengono utilizzate solo parzialmente, ma comunque possono essere considerate come un segnale forte della condizione di crisi che le imprese stanno affrontando o che ritengono di affrontare in un certo periodo.

Nel quadrimestre gennaio-aprile 2020, le ore autorizzate ammontano a circa 41,6 milioni di ore; circa l'83,5% riguarda la CIGO. Per le caratteristiche di quest'ultima si tratta di situazioni di crisi aziendale ritenute di breve periodo e transitorie.

Rispetto al medesimo quadrimestre del 2019 crescono in modo anomalo la CIGO e la CIGD; quest'ultima è concessa a imprese in particolari settori e di piccole dimensioni che non possono accedere alle prime due e si attiva sulla base di procedure specifiche concordate a livello regionale. Si sottolinea che le ore autorizzate per il solo quadrimestre del 2020 superano di gran lunga il totale delle ore di cassa integrazione autorizzate per l'intero 2019.

7.3 *Il lavoro vulnerabile nel corso dell'anno*

L'effetto della pandemia causata dal COVID 19 sull'occupazione ha una dimensione di breve e di lungo periodo. Per quanto riguarda il lungo periodo ci sono diverse variabili che possono influenzare il mercato della domanda e dell'offerta di lavoro. Alcune erano già presenti prima della pandemia (innovazione tecnologica, digitalizzazione, occupazione connessa con la conoscenza, occupazione connessa con le strategie internazionali delle catene del valore, ecc.); altre possono essere attivate a seguito della pandemia (processi di riconversione dell'offerta delle produzioni, il rimescolamento dei processi delle catene del valore internazionale, fenomeni di *reshoring* di produzioni precedentemente localizzate, cambiamenti profondi nella domanda pubblica e privata di beni e servizi, ecc.).

Nel breve periodo, considerando i prossimi mesi fino al termine del 2020, si può individuare qualche scenario di impatto sull'occupazione a livello regionale⁵.

In base alle stime sull'occupazione contenute nel Documento di Economia e Finanza 2020⁶, si prevede una riduzione dell'occupazione del 2,1% nel corso del 2020. Applicando questo valore all'occupazione regionale si avrebbe una contrazione dell'occupazione di circa 26.000 occupati.

Questa stima sembra abbastanza ottimistica. Il lavoro "vulnerabile" potrebbe essere di maggiori dimensioni. Nell'ambito dell'occupazione "vulnerabile" ricadono tre categorie di rapporti di lavoro: i *dependent contractor*, l'occupazione con contratti di *collaborazione coordinata e continuativa e con prestazioni lavoro occasionale e l'occupazione dipendente a tempo determinato con durata contrattuale non superiore a tre mesi*. Le stime si basano sui dati ISTAT delle Rilevazioni Continue delle Forze di Lavoro per il 2019.

I *dependent contractor* costituiscono una nuova tipologia di lavoro autonomo, la cui definizione è stata di recente introdotta dall'International Labour Organization (ILO): "occupati formalmente autonomi ma di fatto vincolati da rapporti di subordinazione con un'altra unità economica (cliente o committente) che ne limita l'accesso al mercato (prezzi, tariffe, ecc.) e l'autonomia organizzativa"⁷. Si tratta di occupati indipendenti senza dipendenti, che si comportano di fatto come dei subordinati a tempo, con vincoli specifici, senza avere le tutele del rapporto di lavoro dipendente anche di natura temporanea. È molto probabile che questa categoria di lavoro autonomo possa trovare maggiori difficoltà nel corso dell'anno a seguito del *lockdown* e della lenta e graduale ripresa delle attività.

⁵ Cfr AA.VV., La crisi COVID e il mercato del lavoro: alcune conferme, alcune specificità regionali, alcune ipotesi, 7 maggio 2020, Banca d'Italia. Utilizzando i dati delle comunicazioni obbligatorie si confrontano tre regioni Veneto, Piemonte e Toscana. Emerge una maggiore incidenza della crisi in Veneto e Toscana per la maggiore presenza di occupazione temporanea e stagionale in servizi connessi con le attività turistiche. Altre analisi hanno riguardato la ricerca di lavoro via internet; Cfr. Francesco D'Amuri e Eliana Viviano "L'impatto di breve periodo del COVID-19 sulla ricerca di lavoro", 7 aprile 2020 - Banca d'Italia.

⁶ MEF – Documento di Economia e Finanza – 2020, 24 aprile 2020.

⁷ Cfr. MLPS, ISTAT, INPS, INAIL E ANPAL, *Il mercato del lavoro 2019. Una lettura integrata*, 2020 - pag.81 – Capitolo 5 – Verso una nuova tipologia di lavoro autonomo.

Tab. 17 – Puglia- *Dependent contractor* (Valori Assoluti e percentuali). Anno 2019.

Tipologie di occupazione indipendente	Valori assoluti	Quota %	Quota % su totale per professione
Libero professionista	5.242	23,4	7,2
Lavoratore in proprio	8.412	37,6	4,2
Collaborazione coordinata e continuativa	3.979	17,8	73,2
Prestazione d'opera occasionale	4.728	21,1	90,8
Totale	22.362	100,0	7,1*

Fonte: Elaborazioni IPRES (2020) su dati ISTAT- RCFL.

* La quota percentuale è stata calcolata sull'intero aggregato dell'occupazione indipendente che ammonta a 314.000 occupati nel 2019.

Si stima un aggregato di circa 22.362 occupati ricadenti in questa nuova classificazione dell'area grigia dell'occupazione indipendente. È pari a 7,1% dell'occupazione indipendente totale al 2019. A livello nazionale tale aggregato è pari a 452.000 occupati (8,5% del totale dell'occupazione indipendente).

Questo aggregato è composto per oltre il 60% da liberi professionisti e lavoratori in proprio, seguiti da una quota di occupati con contratti di collaborazione coordinata e continuativa e di prestazione d'opera occasionale.

A questo aggregato abbiamo aggiunto altre due tipologie di occupazione: il resto degli occupati con contratti di collaborazione coordinata e continuativa e di prestazione d'opera occasionale, non compreso nel precedente aggregato, e l'occupazione dipendente a tempo determinato con durata contrattuale non superiore a tre mesi.

Tab. 18 – Puglia: *tipologia di lavoro vulnerabile* (Valori assoluti e percentuali). Anno 2019.

Posizione lavorativa	Valori assoluti	Quota %
Indipendente con unico committente	22.362	25,0
Altri occupati con contratti Co.co.co e prestazione d'opera occasionale	1.932	2,2
Occupati dipendenti a tempo determinato con contratto fino a 3 mesi	65.093	72,8
Totale	89.386	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES (2020) su dati ISTAT- RCFL.

L'insieme delle tre tipologie di occupazione ammonta complessivamente a circa 89.000, di cui circa il 73% riguarda l'occupazione dipendente temporanea di breve durata. Naturalmente si tratta di un semplice esercizio di delineazione di target di oc-

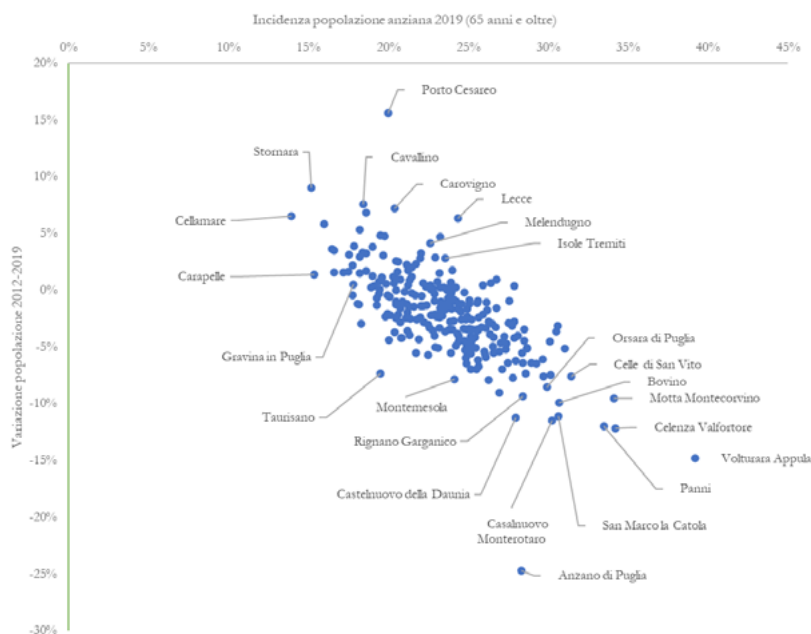
cupazione a rischio, in base alla natura dei rapporti di lavoro. Si sottolinea che nelle due crisi precedenti si è verificata una contrazione di 43.000 occupati nel 2008-2009 e di 80.000 occupati nel 2012-2013.

8. Su dinamiche demo-socio-economiche, indicatori di deprivazione, di salute e di povertà

Il presente paragrafo mira ad approfondire talune relazioni esistenti fra dinamiche demografiche e variabili economiche.

In prima analisi si è voluto mettere in relazione l'incremento della popolazione fra il 2012 e il 2019 e l'incidenza degli ultra64enni nei comuni pugliesi. Da questa analisi è emersa una evidente relazione di segno inverso fra le due variabili (coefficiente di correlazione -0,71), ovvero i comuni con una più elevata percentuale di anziani tendono a crescere meno nella loro consistenza complessiva.

Fig.14 – Variazione della popolazione rispetto al 2012 e incidenza della popolazione di almeno 65 anni nei comuni pugliesi. Anno 2019 (valori percentuali).



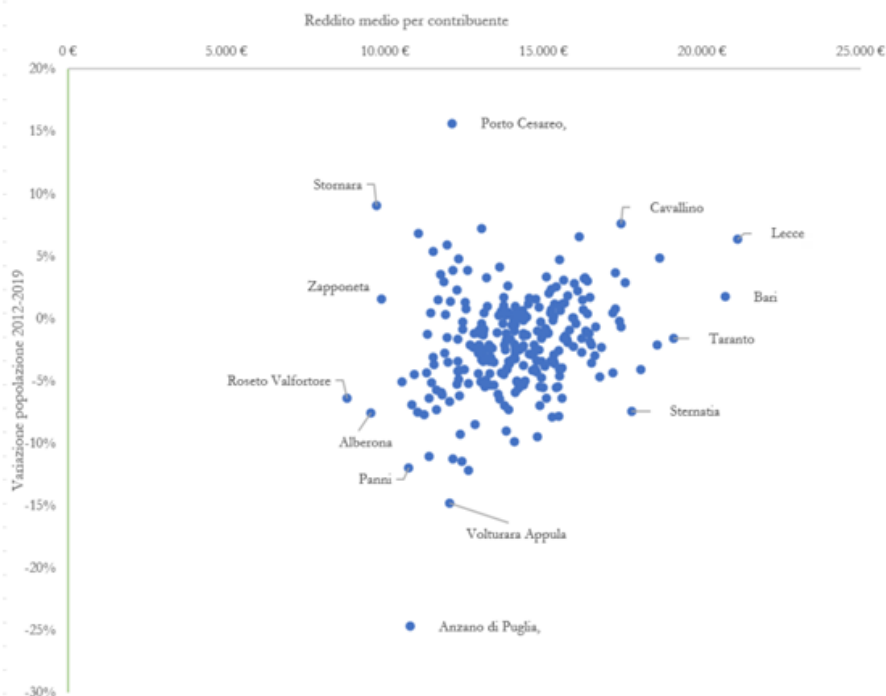
Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

Una ulteriore relazione analizzata è quella fra la variazione 2019/2012 della popolazione residente e il reddito medio per contribuente del 2018 nei comuni pugliesi. In



questo caso la correlazione riscontrata è meno significativa, pari a 0,2482, ed indica una leggera tendenza dei comuni più “ricchi” a vedere un accrescimento della loro popolazione.

Fig. 15 – Reddito imponibile medio per contribuente e popolazione nei comuni pugliesi. Anno 2019 (variazioni percentuali rispetto al 2012).



Fonte: MEF e ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

Il fenomeno della deprivazione è un aspetto complesso, rispetto al quale si sta acquisendo sempre maggiore consapevolezza sul fatto che investe non soltanto gli aspetti connessi con la condizione socio-economica degli individui e delle famiglie, ma anche con quelli abitativi, socio-sanitari e di livello di accesso ai servizi essenziali. Indubbiamente, poi, la recente situazione di emergenza sanitaria legata alla diffusione del COVID-19 avrà un impatto notevole su tali aspetti, la cui entità potrà essere valutata con esattezza soltanto a grande distanza dal termine di questa emergenza.

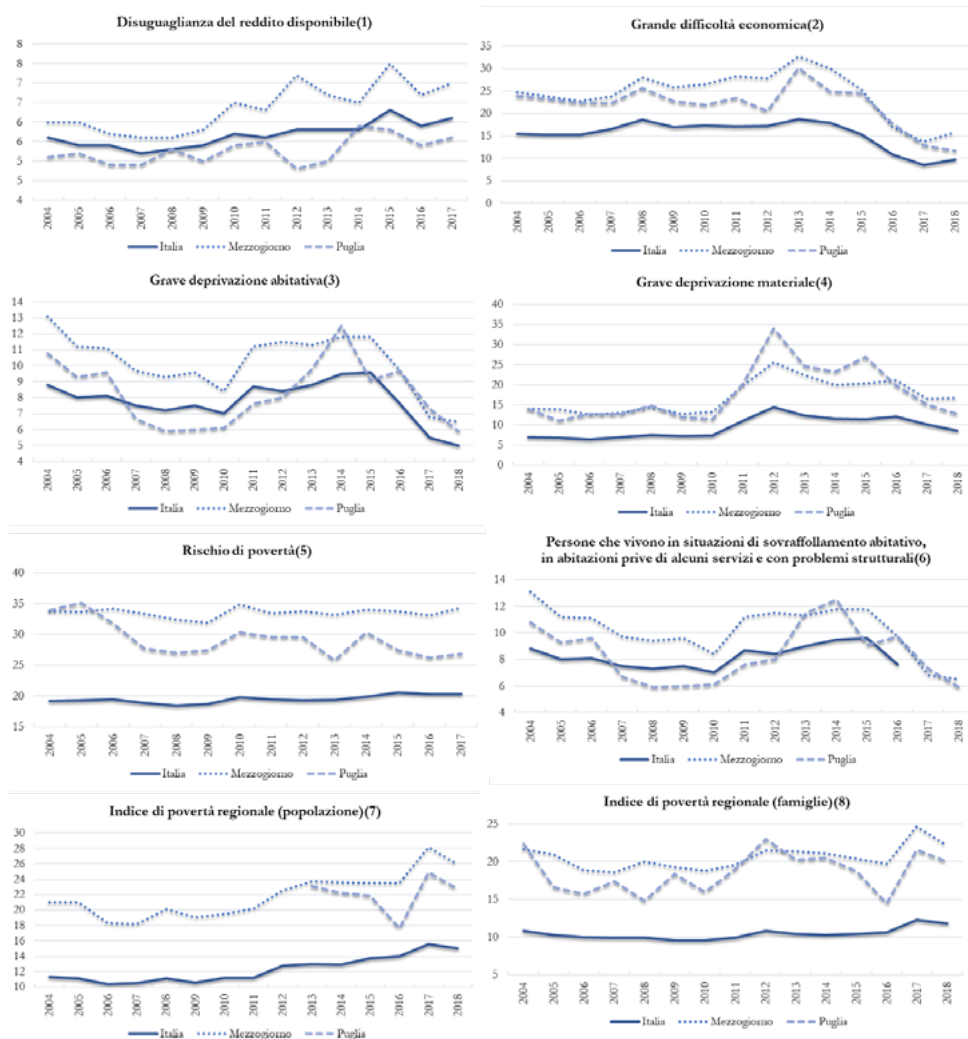
In questo paragrafo si riportano i dati relativi ad alcuni indicatori di deprivazione, anche alla luce delle sperimentazioni analitiche condotte da altre regioni, sempre nell’ottica del confronto tra Puglia, Mezzogiorno e media nazionale.

L’Istat monitora il fenomeno della deprivazione attraverso alcuni indicatori specifici diffusi nell’ambito della valutazione BES e della banca dati degli indicatori sulle politiche di sviluppo connessi agli obiettivi specifici della politica di coesione. Tali indicatori misurano l’incidenza, in termini percentuali, della popolazione che si trova in situazioni di disagio di vario tipo (economico, alimentare, abitativo) e mostrano, anche dopo la

loro osservazione per un periodo di tempo molto lungo, condizioni migliori rispetto alla media delle regioni del Mezzogiorno e tuttavia sfavorevoli nel confronto con la media nazionale.

Evidenti e degni di nota sono gli effetti della crisi finanziaria globale su taluni degli aspetti analizzati (deprivazione abitativa, difficoltà economica e deprivazione materiale): tali effetti si sono manifestati, soprattutto in Puglia e nel Mezzogiorno, sotto forma di improvvisi incrementi dei rispettivi indicatori in corrispondenza degli anni conclusivi della seconda ondata recessiva (2012-2014).

Fig. 16 – Alcuni indicatori ISTAT inerenti al fenomeno della deprivazione per Italia, Mezzogiorno e Puglia. Anni 2004-2018 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).



Tab. 19 – Alcuni indicatori ISTAT inerenti al fenomeno della deprivazione per Italia, Mezzogiorno e Puglia. Anni 2004 e 2018 (ove non diversamente indicato, valori percentuali).

Territorio	Anni		Territorio	Anni	
	2004	2018		2004	2018
Disuguaglianza del reddito disponibile⁽¹⁾			Rischio di povertà⁽⁵⁾		
Italia	5,6	6,1*	Italia	19,2	20,3*
Mezzogiorno	6,0	7,0*	Mezzogiorno	33,8	34,4*
Puglia	5,1	5,6*	Puglia	33,9	26,8*
Grande difficoltà economica⁽²⁾			Persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali⁽⁶⁾		
Italia	15,5	8	Italia	8,8	
Mezzogiorno	24,8	15,8	Mezzogiorno	13,1	6,5
Puglia	23,9	11,7	Puglia	10,8	5,9
Grave deprivazione abitativa⁽³⁾			Indice di povertà regionale (popolazione)⁽⁷⁾		
Italia	8,8	5,0	Italia	11,3	15,0
Mezzogiorno	13,1	6,5	Mezzogiorno	21,0	25,9
Puglia	10,8	5,9	Puglia	23,1**	22,8
Grave deprivazione materiale⁽⁴⁾			Indice di povertà regionale (famiglie)⁽⁸⁾		
Italia	7,0	8,5	Italia	10,8	11,8
Mezzogiorno	14,0	16,7	Mezzogiorno	21,7	22,1
Puglia	14,1	12,8	Puglia	22,4	20,0

* anno 2017

** anno 2014

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

Definizione degli indicatori ISTAT.

Indicatori Istat BES	
(1)	Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.
(2)	Quota di persone in famiglie che, tenendo conto di tutti i redditi disponibili, dichiarano di arrivare alla fine del mese con grande difficoltà
(3)	Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.); b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.
(4)	Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.
(5)	Percentuale di persone a rischio di povertà, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti.

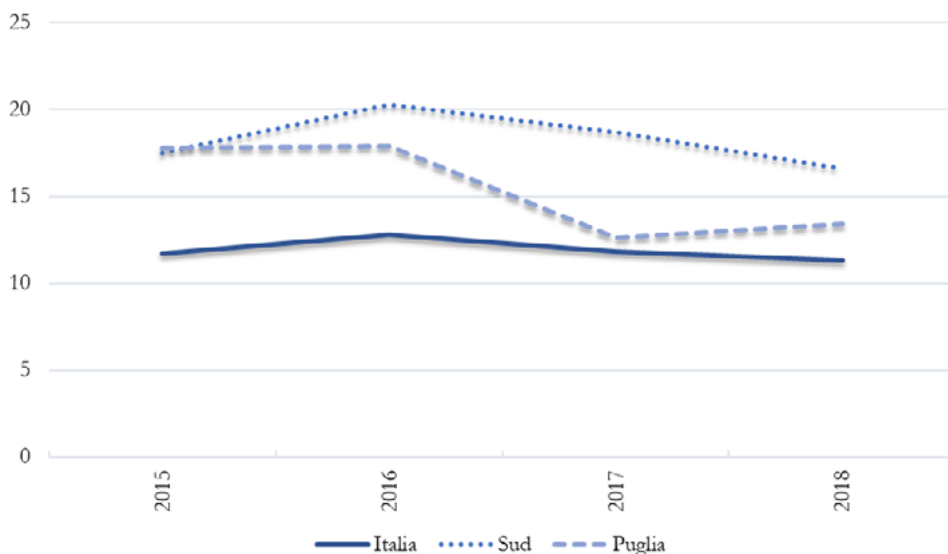
Indicatori Istat – Statistiche per le politiche di sviluppo

(6)	Persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali in percentuale sulla popolazione residente
(7)	Persone che vivono al di sotto della soglia di povertà (percentuale)
(8)	Famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (percentuale)

Un ulteriore indicatore di deprivazione è quello elaborato da Eurostat, riguardante la ridotta intensità di lavoro dei componenti di una famiglia che, inevitabilmente, implica difficoltà di vita notevoli. Sotto tale aspetto, similmente a quanto osservato in merito ai precedenti indicatori Istat, in tutto l'ultimo quadriennio osservato (2015-2018), la situazione della Puglia risulta essere sensibilmente migliore rispetto a quella della ripartizione di appartenenza (in questo caso il Sud con esclusione delle Isole) e più critica di quella nazionale.



Fig. 17 – Persone di 50-59 anni che vivono in famiglie con intensità di lavoro molto bassa per Italia, Sud e Puglia. Anni 2015-2018 (valori percentuali).



Fonte: Eurostat. Elaborazioni IPRES (2020).

9. Conclusioni

Il mercato del lavoro regionale ha recuperato tra il 2014 e il 2019 circa 91.000 occupati rispetto ai 135.000 persi nel periodo 2008-2013, raggiungendo 1.234.000 occupati. L'ultimo trimestre del 2019 ha mostrato una dinamica congiunturale decrescente rispetto al trimestre precedente. Il mercato del lavoro è caratterizzato da un processo di invecchiamento dell'occupazione e da difficoltà di inserimento lavorativo delle giovani leve, in particolare la componente femminile. Cresce l'occupazione qualificata, ma è ancora distante dai valori medi nazionali; è ancora rilevante l'occupazione con titoli di studio fino alla licenza media inferiore. È sostanzialmente stazionaria l'occupazione dipendente, mentre aumenta l'occupazione indipendente (professionisti e lavoratori in proprio). L'occupazione a tempo determinato rappresenta circa il 22% dell'occupazione dipendente, a fronte di circa il 17,1% a livello nazionale. L'occupazione part time rappresenta il 17,3% e riguarda soprattutto la componente femminile. La retribuzione lorda media oraria dei dipendenti è inferiore di circa il 17% rispetto al valore medio nazionale. Sotto il profilo settoriale circa il 58% del totale dell'occupazione si distribuisce in quattro settori: "Commercio", "Istruzione, sanità ed altri servizi sociali", "Industria in senso stretto" e "Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali". La pandemia da COVID-19 ha un forte impatto sul mercato del lavoro regionale. L'occupazione che si trova nei settori ad alto rischio di prossimità e di esposizione e nella classe di aggregazione sociale più elevata ammonta a circa 102.000 occupati, la Cassa integrazione ha raggiunto circa 41,6 milioni di ore autorizzate nel quadrimestre gennaio-aprile 2020, superando nettamente i valori del medesimo quadri-

mestre del 2019. Infine, si è stimata l'occupazione "vulnerabile" nella fase della crisi che ammonta a circa 89.000 occupati.

Dall'analisi di livello comunale, relativa al confronto tra aspetti demografici ed economici, è emersa una significativa relazione negativa tra anzianità e consistenza complessiva della popolazione comunale; la distribuzione territoriale di questa relazione è particolarmente evidente nei comuni demograficamente più piccoli e localizzati nel Gargano e sud Salento.

Infine, gli indicatori di deprivazione, che misurano l'incidenza in termini percentuali della popolazione che si trova in situazioni di disagio di vario tipo (economica, alimentare, abitativa) mostrano, anche dopo la loro osservazione per un periodo di tempo molto lungo, condizioni migliori rispetto alla media delle regioni del Mezzogiorno, ma distanti dalla media nazionale.

Bibliografia

- AA.VV, *La crisi COVID e il mercato del lavoro: alcune conferme, alcune specificità regionali, alcune ipotesi*, 7 maggio 2020, Banca d'Italia.
- Bovini G., Viviano E. (2018) Italy's 'employment-rich' recovery: a closer look; *Questioni di Economia e Finanza*, n. 461 – ottobre 2018.
- D'Amuri F. e Viviano E. *"L'impatto di breve periodo del COVID-19 sulla ricerca di lavoro"*, 7 aprile 2020 - Banca d'Italia.
- IPRES (2018) Puglia in Cifre 2017, in particolare il capitolo *"Il lavoro nella ripresa: nuovi caratteri"*, Cacucci Editore, Bari.
- INAIL *Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da SARS-CoV-2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione*, 21 aprile 2020.
- International Labour Organization, *Monitor 2nd edition: COVID-19 and the world of work - Updated estimates and analysis*, 7 April 2020.
- MEF – Documento di Economia e Finanza – 2020, 24 aprile 2020.
- Mckisney & Company, *Safeguarding Europe's livelihoods: Mitigating the employment impact of COVID-19* – April 2020.
- MLPS, ISTAT, INPS, INAIL E ANPAL, *Il mercato del lavoro 2019. Una lettura integrata*, 2020.
- Sperotti F. (2011) Demografia e mercato del lavoro: i cambiamenti dei prossimi quarant'anni; *Diritto delle Relazioni Industriali, Numero 1/XXI* - Giuffrè Editore, Milano.

3.

Imprese e sistema produttivo

Sommario: 1. Introduzione; 2. Il Conto economico regionale del 2018; 3. Valore aggiunto, occupati e produttività; 4. Le dinamiche dei comparti produttivi; 5. Gli investimenti; 6. L'interscambio con l'estero; 6.1 Aspetti generali; 6.2 L'interscambio nel 2020. Qualche cenno; 7. Lo scenario in Puglia; 8. Conclusioni; Bibliografia e sitografia.

1. Introduzione

Il presente capitolo offre una serie di informazioni sul conteso economico regionale, contestualizzato a livello ripartizionale e nazionale.

Nella prima parte si presenta un'analisi delle principali variabili macroeconomiche nel biennio 2017-2018. I dati, di fonte ISTAT (maggio 2020), sono stati elaborati e analizzati confrontando la Puglia con il Mezzogiorno e il Paese nel suo complesso. Nel dettaglio, il contributo prende in considerazione taluni contenuti del *Conto economico regionale* del 2018: il Prodotto Interno Lordo (PIL), i consumi delle famiglie e gli investimenti fissi lordi (disponibili per il 2017). Specifici approfondimenti sono dedicati: a) ai comparti produttivi con riferimento a occupazione, valore aggiunto, produttività del lavoro; b) agli investimenti; c) all'analisi dell'interscambio con l'estero.

2. Il Conto economico regionale del 2018

L'ISTAT ha recentemente pubblicato i dati di contabilità nazionale, introducendo miglioramenti nei metodi di misurazione, che hanno portato alla pubblicazione dei dati definitivi dei conti economici territoriali per il 2016, 2017 e 2018.

Nel corso del 2018, la Puglia ha registrato un PIL a prezzi di mercato a valori correnti pari a circa 75,1 miliardi di euro, con un incremento dell'1,4% rispetto all'anno precedente considerando il PIL a valori concatenati con anno di riferimento 2015. Gli impieghi delle risorse disponibili evidenziano come gli investimenti fissi lordi (prezzi correnti) si assestino intorno a 11,3 miliardi, nel 2017, con una variazione negativa (su valori concatenati con anno di riferimento 2015) di 2,5 punti percentuali rispetto al 2016. Ed ancora, nel 2018 le spese per consumi finali delle famiglie ammontano a circa 53,9 miliardi di euro, con una variazione dello 0,6% rispetto al precedente anno.



Tab. 1 – Puglia. Conto economico delle risorse e degli impieghi. Valori del 2018 a prezzi correnti (milioni di euro); variazioni del PIL a valori concatenati con anno di riferimento 2015.

Aggregati	2018	Variazione % 2018/2017 su valori concatenati con anno di riferimento 2015
PIL ai prezzi di mercato	75.110,9	1,4
Spese per consumi finali delle famiglie	53.930,9	0,6
Investimenti fissi lordi	11.342,1*	-2,5**

* Dato al 2017. **Variazione 2017/2016. Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2020).

Per avere un'idea di *come e quanto* incida l'economia della Puglia nel contesto ripartizionale e nazionale appare opportuno osservare le incidenze percentuali delle voci del conto economico regionale rispetto al Mezzogiorno e all'Italia nel suo complesso.

La Puglia copre il 19% del PIL meridionale, percentuale che si conferma al 4,3% del totale nazionale. Buono il posizionamento nel contesto meridionale, anche con riguardo agli investimenti fissi lordi: tra tutte le regioni del Mezzogiorno, il 18,5% degli investimenti totali è realizzato in Puglia, rappresentando il 3,7% nel contesto italiano.

Tab. 2 – Conto economico delle risorse e degli impieghi interni: incidenza percentuale della Puglia rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (valori a prezzi correnti). Anno 2018.

Aggregati	Puglia/ Mezzogiorno	Puglia/Italia
PIL ai prezzi di mercato	19,2	4,3
Consumi finali interni *	18,8	5,3
<i>Spese per consumi finali delle famiglie</i>	<i>19,0</i>	<i>5,0</i>
<i>Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP*</i>	<i>18,1</i>	<i>6,3</i>
Investimenti fissi lordi*	18,5	3,7

* Le elaborazioni sono su dati 2017. Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2020).

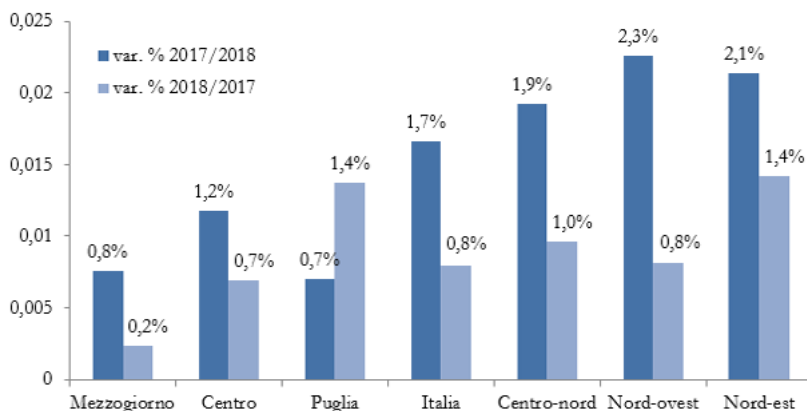
Il peso dei consumi finali interni dei residenti pugliesi rispetto alla circoscrizione meridionale è pari al 18,8%, pari al 5,3% del totale nazionale. La quota delle diverse voci di conto tende ad avere un rango differente se si considerano le due sotto classificazioni *Spese per consumi finali delle famiglie* e *Spese per consumi finali delle Amministrazioni Pubbliche e delle Istituzioni Sociali Private*. Le prime pesano il 19% rispetto al Mezzogiorno e il 5% rispetto all'Italia; le seconde incidono per il 18,1% del valore meridionale e per il 6,3% di quello nazionale.

Il tasso di crescita del PIL a valori concatenati (con anno di riferimento 2015) evidenzia per la Puglia una condizione di privilegio poiché nel 2018 fa segnare una varia-

zione del +1,4% a fronte di una crescita dello 0,8% del Nord-Ovest e dell'1,4% nel Nord-Est del Paese. Per altro verso, l'indicatore del 2017 faceva rilevare una crescita della Puglia di +0,7% (in linea col dato ripartizionale), pari tuttavia ad un quinto dell'incremento osservato nelle regioni del Centro-Nord.

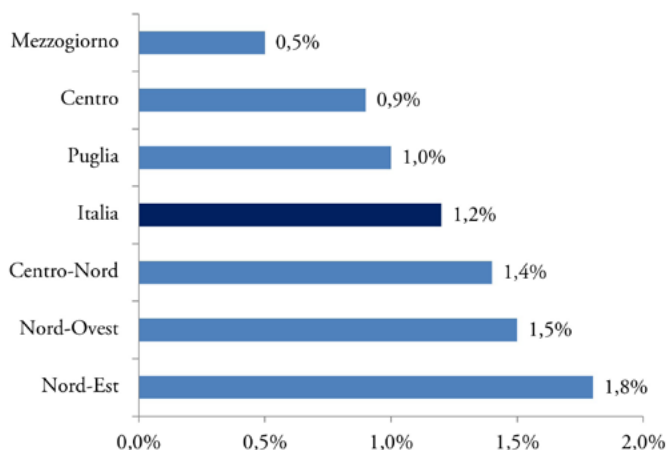
Osservando la media dei tassi di crescita 2017 e 2018 per ripartizione si evince che la Puglia segna un delta positivo dell'1% e si colloca appena sotto la media del Paese (+1,2%) ed oltre il dato del Mezzogiorno (+0,5) e del Centro (+0,9).

Fig. 1 – Tasso di crescita del PIL ai prezzi di mercato (valori concatenati, con anno di riferimento 2015), (valori percentuali). Puglia e ripartizioni territoriali. Anni 2017 e 2018.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2020).

Fig. 2 – Media biennio 2017-2018 del tasso di crescita del PIL ai prezzi di mercato (valori concatenati, con anno di riferimento 2015), (valori percentuali). Regioni e ripartizioni territoriali.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2020).



3. Valore aggiunto, occupati e produttività

In base ai recenti dati di contabilità regionale (2018), il valore aggiunto a prezzi correnti ammonta a circa 69 miliardi di euro, mentre gli occupati interni sono 1,4 milioni. Il corrispondente “peso” sul dato medio nazionale è di 4,3% e 5,5%.

I Servizi rappresentano ormai complessivamente più dei tre quarti del valore aggiunto totale (77,7%) di cui il 50% riguarda Servizi per il mercato. Il valore aggiunto dell’Industria in senso stretto ammonta a 9,2 miliardi di euro (13,5% del totale), pari al 3% del totale nazionale, valore questo più basso degli altri macrosettori. Le Costruzioni producono un valore aggiunto di circa 3,2 miliardi di euro (4,6% del totale regionale) e rappresentano il 4,8% del totale nazionale del rispettivo settore. L’Agricoltura, con poco meno di 3 miliardi di euro rappresenta circa il 4,2% del valore aggiunto regionale, ma ben l’8,4% del valore aggiunto settoriale nazionale.

Tab. 3 – Puglia: occupati e valore aggiunto a prezzi correnti per macrosettore (valore assoluto e percentuali). Anno 2018.

Macrosettori	Occupati interni		Valore aggiunto	
	Valore Assoluto (.000)	Quota % su totale Italia	Valore Assoluto (milioni €)	Quota % su totale Italia
<i>Totale</i>	1.399	5,5	68.793	4,3
Agricoltura	127	13,7	2.881	8,3
Industria in S.S.*	180	4,2	9.264	3,0
Costruzioni	90	5,9	3.212	4,8
Servizi di mercato*	582	5,2	34.430	4,1
Altri servizi*	421	4,7	19.006	5,8

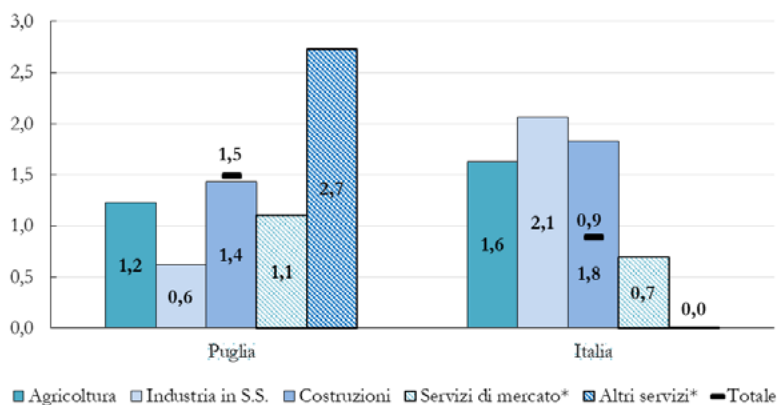
Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2020). **Industria in senso stretto* comprende le sezioni di attività economica ‘B’ (Estrazione di minerali da cave e miniere), ‘C’ (Attività manifatturiere), ‘D’ (Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata) ed ‘E’ (Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento); *Servizi di mercato* comprendono ‘G’ (Commercio all’ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli), ‘H’ (Trasporto e magazzinaggio) ed ‘I’ (Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione); Altri servizi comprende le sezioni di attività economica ‘J’ (Servizi di informazione e comunicazione), ‘K’ (Attività finanziarie e assicurative), ‘L’ (Attività immobiliari), ‘M’ (Attività professionali, scientifiche e tecniche), ‘N’ (Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese); Altri servizi comprendono ‘O’ Pubblica Amministrazione ‘P’ (Istruzione), ‘Q’ (Sanità e assistenza sociale), ‘R’ (Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento) e ‘S’ (Altre attività di servizi).

La distribuzione degli occupati interni per macrosettore evidenzia valori differenti rispetto alla distribuzione del valore aggiunto. I Servizi rappresentano “solo” il 72% del

totale degli occupati interni a livello regionale, di cui il 41% riguarda i Servizi per il mercato. Gli occupati interni nell'Industria in senso stretto ammontano a circa 180.000 unità e rappresentano il 12,9% del totale regionale, pari al 4,2% del totale nazionale del rispettivo macrosettore. Le Costruzioni contano 90.000 occupati interni (6,4% del totale regionale) e rappresentano una quota del 5,9% del totale nazionale. L'Agricoltura rileva 127.000 occupati interni (9,1% del totale regionale) e rappresenta ben il 13,7% del totale nazionale del rispettivo settore.

Sotto il profilo dinamico si osserva un contributo diversificato dei macrosettori alla crescita del valore aggiunto regionale. Anzitutto, la crescita cumulata del valore aggiunto complessivo in volume nel biennio 2016-2018 è stata superiore a quella media nazionale di 0,6 punti. I macrosettori che hanno maggiormente contribuito alla crescita riguardano gli Altri Servizi e le Costruzioni, mentre un contributo modesto si rileva per l'Industria in senso stretto. Un confronto con i dati medi nazionali evidenzia come i settori con un tasso di crescita superiore concernono i Servizi di mercato e Altri servizi; le Costruzioni e l'Agricoltura mostrano un tasso di crescita inferiore. L'Industria in senso stretto rileva una crescita circa tre volte più lenta del risultato medio nazionale.

Fig. 3 – *Variazione del valore aggiunto (a valori concatenati con anno di riferimento 2015) per macrosettore. Biennio 2017-2018. Valori percentuali.*



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2020).

La variazione percentuale dell'occupazione interna complessiva è stata maggiore in Puglia rispetto al dato medio nazionale nel biennio 2017-2018. Anche in questo caso il contributo dei macrosettori è risultato molto differenziato. Diminuisce l'occupazione nelle Costruzioni (come a livello nazionale) e negli Altri servizi; aumenta negli altri macrosettori, con particolare riferimento ai Servizi per il mercato. L'occupazione interna nell'Industria in senso stretto aumenta di circa l'1,1%, un valore leggermente inferiore a quello medio nazionale.



Tab. 4 – *Variazione percentuale dell'occupazione e della produttività per occupato nel biennio 2017-2018.*

Macrosettori	Occupazione		Produttività del lavoro	
	Puglia	Italia	Puglia	Italia
Totale	1,3	0,8	0,2	0,1
Agricoltura	1,4	0,6	-0,1	1,0
Industria in S.S.	1,1	1,4	-0,4	0,7
Costruzioni	-1,2	-0,3	2,7	2,1
Servizi di mercato	2,0	1,3	-0,9	-0,6
Altri servizi	1,0	-0,1	1,7	0,1

Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2020).

Considerando la dinamica dell'occupazione e del valore aggiunto, la produttività del lavoro regionale complessiva è prossima a quella nazionale e sostanzialmente stazionaria nel biennio considerato. Una dinamica positiva della crescita della produttività regionale è da attribuire alle Costruzioni e agli Altri servizi, mentre gli altri macrosettori mostrano una dinamica negativa. A livello nazionale è da sottolineare il maggior tasso di crescita della produttività del lavoro nell'Agricoltura e nell'Industria in senso stretto, mentre nettamente inferiore al dato regionale è il tasso di crescita negli Altri servizi.

4. Le dinamiche dei comparti produttivi

I dati relativi ai macrosettori sono il risultato di dinamiche differenti a livello di singolo comparto produttivo. Una maggiore articolazione interna dei macrosettori consente di evidenziare come i diversi comparti produttivi hanno contribuito alla dinamica del valore aggiunto, dell'occupazione e della produttività del lavoro. L'analisi considera gli anni 2016 e 2017, non essendo disponibile il 2018 con il livello di dettaglio richiesto.

Si è scelto di operare una classificazione dei diversi comparti produttivi in base a due indicatori. Il primo considera i comparti con una variazione positiva del valore aggiunto, il secondo considera i comparti con una variazione negativa. Le variazioni percentuali del valore aggiunto sono calcolate in volume a prezzi 2015. L'Agricoltura mostra una variazione negativa.

Per quanto riguarda l'aggregato Industria, sei comparti produttivi mostrano una variazione positiva e fra questi, i comparti di Gomma-Plastica, Metallurgia-Prodotti in metallo ed Energia hanno variazioni superiori al 5%. Sette settori hanno una variazione negativa del valore aggiunto e fra questi i comparti Estrattivo, Chimica-Farmaceutica ed Elettronica mostrano variazioni negative superiori al 5%.

Per quanto riguarda i Servizi, solo due comparti rilevano una variazione negativa: Pubblica Amministrazione e Istruzione; tutte le altre attività di servizio mostrano una variazione positiva e fra queste il comparto Alloggio e Ristorazione supera il 5%.

La produttività del lavoro calcolata come rapporto tra volume del valore aggiunto e occupazione ha mostrato andamenti differenziati a livello disaggregato per comparti produttivi.

Anche in questo caso si sono classificati i comparti con tassi di crescita positivi e quelli con tassi di crescita negativi della produttività del lavoro.

Per quanto riguarda l'Industria e Agricoltura, tassi di crescita positivi della produttività del lavoro si riscontrano in quattro comparti: TAC, Gomma-Plastica, Metallurgia-Produzioni in metallo, Energia con valori superiori al 5%. Tassi di crescita negativi oltre il 5% si rilevano per: Industria Estrattiva, Chimica-Farmaceutica, Elettronica.

Tab. 5 – Puglia: dinamica del valore aggiunto dei comparti produttivi, 2017 rispetto al 2016.

	Agricoltura	Industria	Servizi
Tasso di variazione positivo		Alimentare, TAC, Legno, Gomma e Plastica, Metallurgia-Prodotti in metallo Energia	Commercio, Alloggio e Ristorazione, Trasporti, Informazione e comunicazione, Immobiliari, Professioni scientifiche e tecniche, Servizi di supporto, Sanità e assistenza sociale, Attività artistiche e di intrattenimento, Altri servizi, Servizi alle persone
Tasso di variazione negativo	Agricoltura	Estrattiva, Chimico-Farmaceutica, Elettronica, Mezzi di trasporto, Mobili, Acqua, Costruzioni	Amministrazione Pubblica e Istruzione

Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2020).

Mettendo a confronto la variazione percentuale dell'occupazione (ascisse) e della produttività del lavoro (ordinate) si ottengono quattro quadranti. Il primo, in cui cresce occupazione e valore aggiunto; il secondo, in cui cresce l'occupazione ma diminuisce il valore aggiunto; il terzo, in cui diminuiscono sia l'occupazione che il valore aggiunto e il quarto in cui diminuisce l'occupazione ma aumenta il valore aggiunto. L'analisi ha riguardato separatamente i comparti dell'Industria e Agricoltura e dei Servizi.



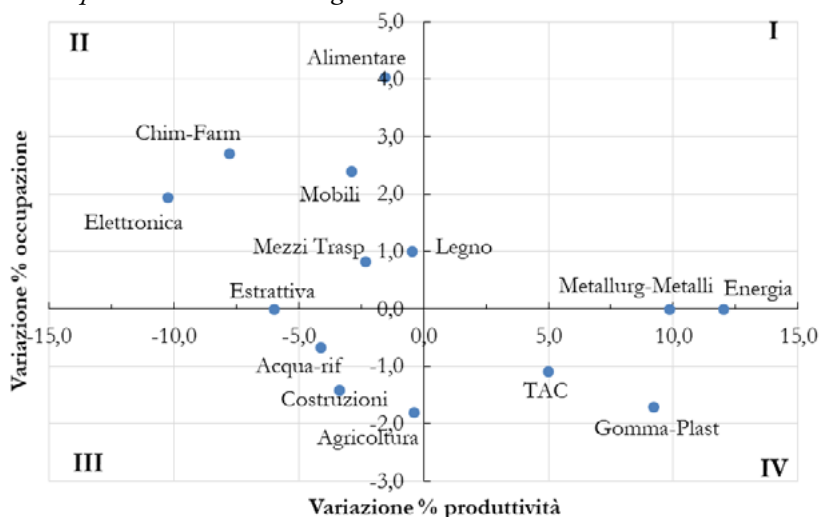
Tab. 6 – Puglia: dinamica della produttività del lavoro dei comparti produttivi, 2017 rispetto al 2016.

	Agricoltura	Industria	Servizi
Tasso di variazione positivo		TAC, Gomma e Plastica, Metallurgia-Prod.Metalli, Energia	Informazione e comunicazione, Immobiliari, Professioni scientifiche e tecniche, Finanza e Assicurazione, Amministrazione Pubblica, Servizi alle persone
Tasso di variazione negativo	Agricoltura	Estrattiva, Alimentare, Legno, Chimico-Farmaceutica, Elettronica, Mezzi di trasporto, Mobili, Acqua, Costruzioni	Commercio, Alloggio e ristorazione, Trasporti, Servizi di supporto, Istruzione, Sanità e assistenza sociale, Attività artistiche e di intrattenimento, Altri servizi

Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2020).

Per quanto riguarda l'Industria e Agricoltura, due comparti compaiono nel primo quadrante (Metallurgia-Metalli e Energia) con una variazione della produttività del lavoro tra il 10% e il 12% a fronte di una stazionarietà dell'occupazione: in questo caso la crescita della produttività è da attribuire esclusivamente alla crescita del volume del valore aggiunto. Tre comparti ricadono nel terzo quadrante (Agricoltura, Acqua-Rifiuti e Costruzioni) con una contrazione dell'occupazione e della produttività. Sette comparti ricadono nel secondo quadrante (Alimentare, Chimico-Farmaceutico, Mobili, Elettronica, Mezzi di trasporto, Industria Estrattiva) con un aumento dell'occupazione e una diminuzione della produttività del lavoro. Due comparti (TAC e Gomma Plastica) ricadono nel quarto quadrante con un aumento del valore aggiunto e una riduzione dell'occupazione.

Fig. 4 – Puglia – Variazione percentuale dell'occupazione interna e della produttività del lavoro nei comparti dell'Industria e Agricoltura 2016-2017.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2020).

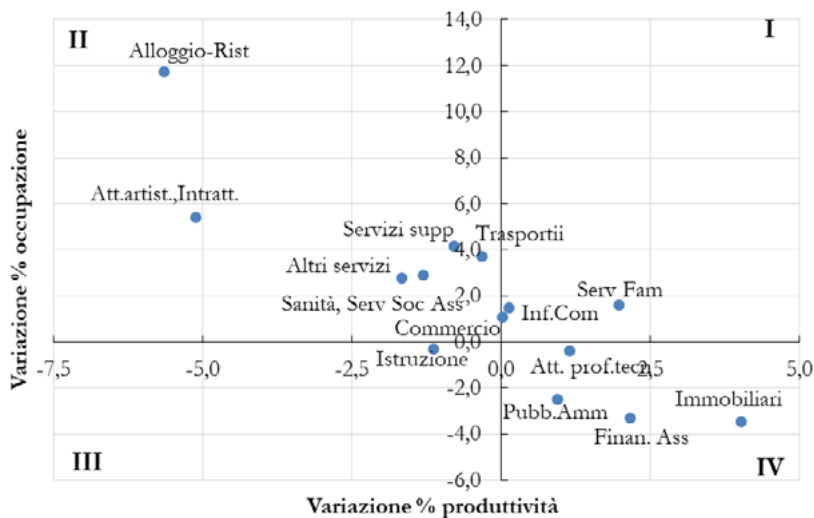
Per quanto riguarda i Servizi, tre comparti ricadono nel primo quadrante: Servizi alle famiglie, Informazioni e Comunicazioni e Commercio con aumento dell'occupazione e della produttività del lavoro, ciò significa che la crescita del volume del valore aggiunto è stata superiore a quella dell'occupazione.

Nel secondo quadrante ricadono ben sei comparti: Alloggio e Ristorazione, Attività artistiche di intrattenimento e di divertimento, Servizi di supporto, Trasporti, Altri servizi, Sanità e Servizi socio-assistenziali.

Nel terzo quadrante ricade solo il comparto dell'Istruzione, caratterizzata quindi da una riduzione dell'occupazione e della produttività del lavoro.

Nel quarto quadrante ricadono quattro comparti: Attività Immobiliari, Servizi Finanziari e Assicurativi, Attività Professionali, Scientifiche e Tecniche, Pubblica Amministrazione, con una contrazione dell'occupazione e un aumento della produttività del lavoro.

Fig. 5 – Puglia – Variazione percentuale dell'occupazione interna e della produttività del lavoro nei comparti dei Servizi. 2016-2017.



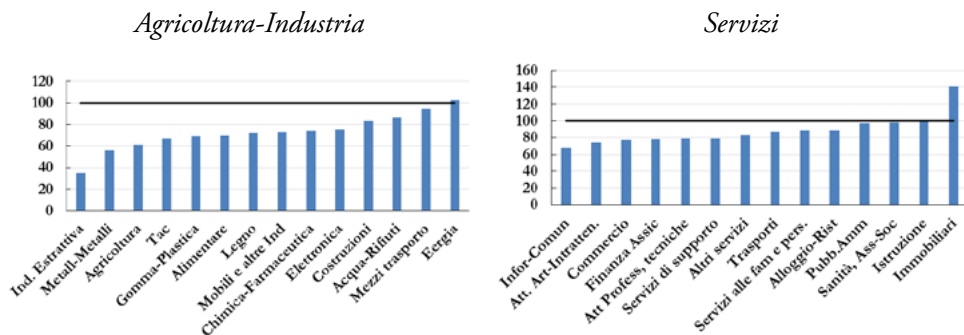
Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2020).

Un confronto in merito al livello della produttività del lavoro tra la Puglia e il dato medio nazionale consente di evidenziare il posizionamento dei comparti produttivi regionali. Si è posto pari a 100 il valore medio 2016-2017 della produttività del lavoro dei comparti a livello nazionale.



Fig. 6 – Puglia – Produttività del lavoro nell'Agricoltura e nei comparti dell'Industria e dei Servizi.

N. Indice – Italia valore medio= 100. Valori medi biennio 2016-2017.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2020).

L'Agricoltura e i comparti produttivi dell'Industria mostrano una produttività del lavoro inferiore a quella nazionale, tranne che per il comparto energetico. Da sottolineare che il comparto dei Mezzi di trasporto si avvicina di molto a quello medio nazionale (un gap di appena sei punti percentuali). L'Industria estrattiva è il comparto con il valore dell'indice più basso (appena 35 punti percentuali).

Per quanto riguarda i Servizi, le Attività Immobiliari mostrano una produttività del lavoro nettamente superiore a quella media nazionale, mentre sono allineati ai valori medi nazionali i comparti della Sanità e dell'Assistenza sociale, dell'Istruzione e della Pubblica Amministrazione.

5. Gli investimenti

La distribuzione degli investimenti per macroattività si riferisce al 2017, ultimo dato disponibile. Si rileva come il macrosettore dei Servizi per il mercato rappresenti circa il 62% del totale, seguito dagli Altri servizi con il 16,6%. Complessivamente raggiungono il 79% degli investimenti totali.

L'Industria manifatturiera ha realizzato circa 1,2 miliardi di euro di investimenti a prezzi correnti e rappresenta l'11,0% del totale.

Rispetto al 2016 si osservano incrementi significativi in termini di volume a prezzi 2015 per oltre il 30% per la Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento e l'Agricoltura e per circa il 12% nelle Costruzioni. Una significativa contrazione degli investimenti ha riguardato la Produzione di Energia e l'Industria Estrattiva con valori negativi intorno al 21%-22%. L'Industria Manifatturiera mostra una contrazione degli investimenti in volume di circa il 5,5%, a fronte di un incremento del 2,4% a livello medio nazionale. Una situazione simile si rileva per i Servizi di mercato con una contrazione del volume degli investimenti in Puglia dell'1,2% a fronte di un incremento del 3,5% a livello nazionale.

Tab. 7 – Puglia: investimenti per settori (valori a prezzi correnti, milioni di euro). Variazione percentuale degli investimenti 2016-2017 in volume a prezzi 2015. Quota percentuale degli investimenti su valore aggiunto.

Settori	Valori assoluti (milioni di €)	Variazione % 2016/2017		Quota % su Val. Aggiunto	
	2017	Puglia	Italia	Puglia	Italia
Agricoltura	417	34,2	14,2	14,6	26,2
Industria estrattiva	51	-21,2	-25,7	53,7	35,7
Industria manifatturiera	1.213	-5,5	2,4	17,6	25,1
Energia	181	-21,8	-8,7	14,4	36,3
Acqua e rifiuti	119	38,5	14,5	12,9	32,6
Costruzioni	402	11,6	26,5	12,7	12,0
Servizi per il mercato	7.053	-1,2	3,5	20,9	20,8
Altri servizi	1.906	-11,6	-0,1	10,5	10,3
Totale	11.342	-2,5	3,2	16,9	19,5

Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2020).

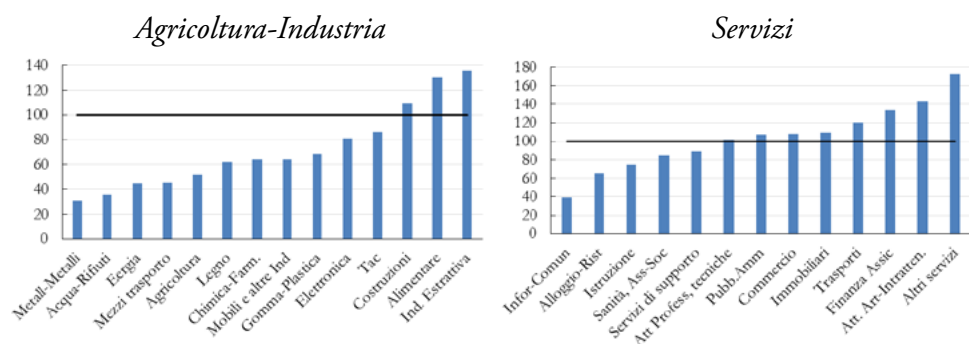
La quota di investimenti in rapporto al valore aggiunto risulta maggiore in Puglia nell'Industria estrattiva, mentre risulta su valori sostanzialmente simili per Costruzioni, Servizi di mercato e Altri servizi. Invece quote nettamente inferiori ai valori medi nazionali si rilevano per: Agricoltura, Industria Manifatturiera, Energia, Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, Costruzioni.

Una disaggregazione per comparti produttivi sia dell'Industria che dei Servizi consente di evidenziare una situazione un po' più articolata.

Ponendo uguale a 100 la quota di investimenti sul valore aggiunto per comparto produttivo a livello nazionale, la Puglia mostra valori superiori in tre comparti dell'industria (Alimentare, Estrattivo, Costruzioni) e ben sette comparti dei servizi (Altri servizi, Attività artistiche e di intrattenimento, Trasporti, Finanza e assicurazione, Amministrazione Pubblica, Commercio e Servizi Immobiliari). Tre comparti hanno un indice inferiore a quaranta punti percentuali: due nell'industria (Metallurgia e Produzione di metalli e Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento) e in un comparto dei servizi (Informazione e comunicazione).



Fig. 7 – Puglia – Investimenti su valore aggiunto nell'Agricoltura e nei comparti dell'Industria e dei Servizi. N. Indice – Italia= 100. Valori medi biennio 2016-2017.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2020).

Anche con riferimento agli investimenti abbiamo applicato il modello di classificazione basato sulla variazione percentuale positiva o negativa dei diversi comparti dell'industria e dei servizi. La variazione è calcolata in volume a prezzi 2015. Nel primo ambito (variazione positiva del volume degli investimenti) si collocano, oltre all'Agricoltura (con un incremento di oltre il 30%) ben sette comparti dell'Industria (di cui TAC e Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento intorno al 40%) e cinque comparti dei Servizi, di cui due con oltre il 40% (Servizi di supporto alle imprese e Altri servizi).

Tab. 8 – Puglia: dinamica degli investimenti dei comparti produttivi, 2017 rispetto al 2016.

	Agricoltura	Industria	Servizi
Settori con tasso di variazione positivo	Agricoltura	TAC, Legno e carta, Chimico-farmaceutico, Appar. Elettriche ed elettroniche, Mezzi di trasporto, Acqua e rifiuti, Costruzioni	Commercio, Informazione e comun. Finanza e assicurazioni, Servizi di supporto alle imprese, Altri servizi
Settori con tasso di variazione negativo		Industria Estrattiva, Alimentare, Gomma Plastica, Metallurgia e Produzione di metalli, Mobili e altre industrie, Energia	Trasporti, Alloggio e ristorazione, Servizi immobiliari, Attività prof., scientifiche e tecniche, Pubblica Amministrazione, Istruzione, Sanità e servizi socio assistenziali, Attività artistiche e di intrattenimento

Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2020).

Nel secondo ambito (variazione negativa del volume degli investimenti) si rilevano sei comparti dell'Industria di cui tre con una variazione negativa superiore a 20% (Industria Estrattiva, Alimentare e Energia) e ben otto comparti dei Servizi di cui uno con una variazione negativa superiore al 20% (Trasporti e magazzino). Da questo confronto emerge come tra il 2016 e il 2017 la dinamica degli investimenti in molti comparti dell'industria e dei servizi in Puglia abbia avuto andamenti molto differenti.

6. *L'interscambio con l'estero*

6.1 *Aspetti generali*

L'interscambio commerciale con l'estero delle imprese pugliesi si conferma essere molto vivace, con un continuo accrescimento negli ultimi anni del valore delle merci scambiate, sia in entrata che in uscita. Il disavanzo commerciale complessivo si avvicina, per il 2019, al miliardo di euro frutto di circa 9,8 miliardi di importazioni e 8,8 miliardi di esportazioni. Fra i settori a saldo positivo si segnalano quelli afferenti al comparto degli autoveicoli, mezzi trasporto nonché macchinari vari e soprattutto quello dei mobili, con imprese radicate sul territorio e ormai da tempo rinomate anche all'estero. Tale settore, infatti, è anche uno di quelli a maggiore vocazione di specializzazione per la nostra regione, sia rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno (2,8 volte la quota media dell'export meridionale) che rispetto alla media nazionale (1,8 volte). Anche il settore agricolo, sebbene a saldo commerciale negativo, rappresenta una vocazione specialistica per la Puglia, da cui parte una quota dell'export doppia rispetto a quella media del Mezzogiorno e oltre cinque volte quella media nazionale.



Tab. 9 – Scambi commerciali con l'estero della Puglia: esportazioni, importazioni e saldo commerciale per settore merceologico (valori assoluti in migliaia di euro). Anno 2019.

Settore merceologico	Esportazioni	Importazioni	Saldo commerciale
Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura	674.702	998.244	-323.542
Prodotti delle miniere e delle cave	15.524	1.505.698	-1.490.174
Prodotti alimentari	749.232	896.218	-146.986
Bevande	194.304	21.289	173.015
Tabacco	1.152	59	1.093
Prodotti tessili	74.352	168.718	-94.366
Articoli di abbigliamento	227.508	299.056	-71.548
Articoli in pelle	408.201	349.744	58.457
Legno e prodotti in legno e sughero	6.905	53.102	-46.197
Carta e prodotti di carta	21.553	64.305	-42.752
Prodotti della stampa		355	-355
Coke e prodotti derivanti dal petrolio	106.670	349.930	-243.260
Prodotti chimici	441.899	417.371	24.528
Prodotti farmaceutici	897.211	884.275	12.936
Articoli in gomma e materie plastiche	394.322	194.913	199.409
Altri prodotti della lavorazione di minerali	51.891	123.226	-71.335
Prodotti della metallurgia	517.940	671.344	-153.404
Prodotti in metallo	165.502	179.186	-13.684
Computer e prodotti di elettronica e ottica;	135.997	194.453	-58.456
Apparecchiature elettriche	243.023	454.641	-211.618
Macchinari e apparecchiature nca	965.200	710.501	254.699
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1.318.479	582.564	735.915
Altri mezzi di trasporto	760.415	365.678	394.737
Mobili	332.010	49.604	282.406
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	23.063	144.872	-121.809
Altri prodotti e attività	127.858	154.294	-26.436
Totale	8.854.913	9.833.640	-978.727

Fonte: ICE. Elaborazioni IPRES (2020).

Di contro i prodotti della metallurgia, un comparto che negli anni passati ha fatto registrare avanzi commerciali rilevanti in Puglia, chiude il 2019 con un saldo negativo di oltre 150 milioni di euro e, sebbene rispetto al Mezzogiorno assorba una quota di export ancora superiore alla media, è invece al di sotto rispetto a quella nazionale e

difficilmente si può immaginare che le ben note vicissitudini della ex Ilva non abbiano inciso in tal senso.

Per quanto riguarda i mercati di destinazione delle esportazioni pugliesi, è la Germania la meta più frequente, con un'incidenza media nell'ultimo triennio pari al 12,2% del valore totale delle merci pugliesi esportate, frutto anche di un trend in crescita (dall'11,2% nel 2017 al 12% nel 2018 per finire con il 13,5% nel 2019). Seguono gli Stati Uniti con il 10%, che hanno anch'essi riguadagnato peso nell'ultimo anno (10,6%, +1,8% rispetto al precedente) a scapito di altri Stati europei che seguono in questa graduatoria quali Francia, Spagna e Svizzera.

L'analisi dell'interscambio commerciale della Puglia con l'estero è stata anche condotta riclassificando i settori economici manifatturieri in base al livello di intensità tecnologica, come elaborata da Ocse-Eurostat, per il periodo 2013-2018. I valori sono in euro e a prezzi correnti. I settori ad alta e medio alta intensità tecnologica rappresentano 4,2 miliardi di euro (oltre il 50%) dell'export e 3,2 miliardi di euro (37%) delle importazioni, con un ammontare di 7,4 miliardi di euro (una quota del 44%) dell'interscambio commerciale totale che è di 16,7 miliardi di euro nel 2018. Il saldo dell'interscambio di questi due aggregati è di circa 1,1 miliardi di euro nel 2018, a fronte di un saldo negativo dell'interscambio totale di 521 milioni di euro.

Tab. 10 – Principali Paesi di destinazione delle esportazioni pugliesi: valore medio annuo delle merci esportate e incidenza media rispetto al totale delle esportazioni pugliesi (valori assoluti in migliaia di euro e incidenze percentuali). Anni 2017-2019.

Stato estero	Esportazioni medie	
	Valore	Incidenza %
Germania	1.032.182,33	12,2%
Stati Uniti	845.250,33	10,0%
Francia	789.644,67	9,4%
Spagna	732.778,33	8,7%
Svizzera	701.596,67	8,4%
Regno Unito	414.484,00	4,9%
Turchia	252.927,67	3,0%
Giappone	252.215,33	3,0%
Albania	225.558,33	2,7%
Belgio	219.591,67	2,6%
Cina	210.066,33	2,5%
Grecia	194.271,00	2,3%
Polonia	185.382,67	2,2%
Paesi Bassi	185.362,00	2,2%

Fonte: ICE. Elaborazioni IPRES (2020).



Tab. 11 – Puglia: esportazioni e importazioni per livello di intensità tecnologica del settore manifatturiero (valori assoluti in migliaia di euro e variazioni assolute e percentuali rispetto al 2013). Anno 2018.

Intensità tecnologica	Esportazioni		Importazioni		Saldo
	2018	Var.% 2013- 2018	2018	Var.% 2013- 2018	2018
High-technology	1.668.558	-9,8	1.344.913	-20,1	323.645
Medium-high-technology	2.550.347	17,7	1.784.072	13,4	766.275
Medium-low-technology	988.588	-27,0	1.137.566	-9,5	-148.978
Low-technology	2.043.207	20,5	1.979.704	15,6	63.503
Altro	826.336	-6,8	2.351.892	2,1	-1.525.556
Totale	8.077.036	1,6	8.598.147	0,8	-521.111

Fonte: ICE. Elaborazioni IPRES (2019).

Sotto il profilo dinamico si osserva che, a fronte di un leggero incremento dell'export e di una sostanziale stabilità dell'import, cala l'apporto dei settori *High-Technology* a favore di quelli *Low-Technology* e *Medium-High-Technology* in entrambi i casi.

Rispetto alla situazione media nazionale è da osservare la riduzione del peso dei settori manifatturieri High Tech tra il 2013 e il 2018, a fronte di una sostanziale stabilità degli altri settori.

6.2 L'interscambio nel 2020. Qualche cenno

In base al dato dell'interscambio con l'estero relativo al primo trimestre 2020 si osserva una contrazione delle esportazioni di circa il 6% e delle importazioni dell'1,9% rispetto al medesimo trimestre del 2019, ma effetti negativi maggiori si attendono per il secondo trimestre.

Il World Trade Organization ha pubblicato l'ultimo monitoraggio dell'interscambio mondiale con il primo trimestre 2020¹; emerge una profonda contrazione del commercio mondiale nel mese di marzo di circa 12 punti percentuali rispetto ad un trend storico posto uguale a 100. Il comparto dell'automotive è uno di quelli che fa registrare una contrazione significativa della produzione e delle vendite. L'organizzazione stimano un calo mondiale del commercio di beni tra il 13% e il 32% nel corso del 2020.

Le recenti previsioni di primavera della Commissione Europea² stimano una contrazione delle esportazioni di beni e servizi nell'Area Euro pari a circa il 12,9% nel 2020; per l'Italia si prevede una contrazione del 13% circa.

¹ WTO – Goods Trade Barometer, 20 May 2020.

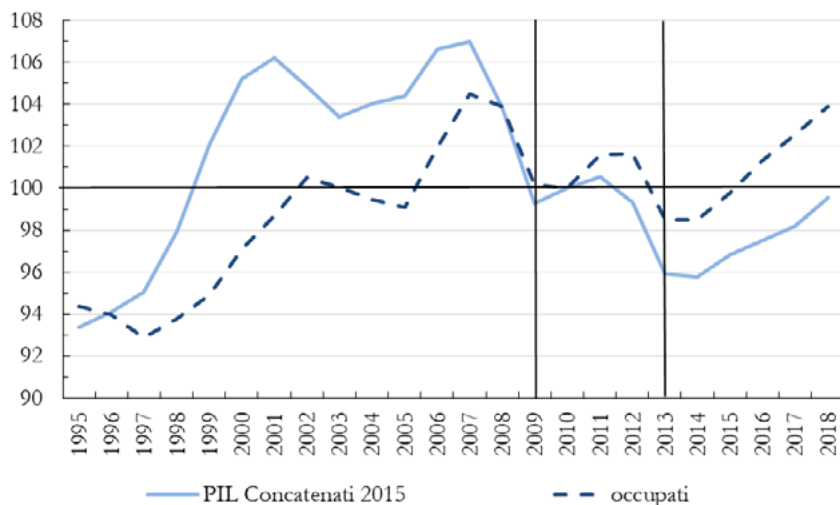
² Commissione Europea – European Economic Forecast – Spring 2020.

Come si può notare, le oscillazioni nelle previsioni sono molto ampie. Nella relazione annuale della Banca d'Italia si evoca molto spesso questa situazione di incertezza: con riferimento alle previsioni del Fondo Monetario Internazionale riguardo alla stima di una contrazione del commercio mondiale dell'11% nel 2020, così si esprime "Permane un'elevata incertezza riguardo sia all'evoluzione della pandemia, sia alle sue ricadute sul prodotto sugli scambi globali, cui si aggiungono le difficoltà di stima nel caso in cui la crescita globale appaia molto distante dalla sua media di lungo periodo"³.

7. Lo scenario in Puglia

L'economia regionale ha subito una doppia forte contrazione del prodotto interno lordo nel 2008-2009 e nel 2012-2013: in volume a prezzi base 2015 la perdita cumulata è stata pari a circa 5,8 miliardi di euro.

Fig. 8 – Puglia: Prodotto interno lordo e occupazione. N. Indice 2010=100.



Elaborazioni IPRES (2020) su dati ISTAT – Conti Economici territoriali.

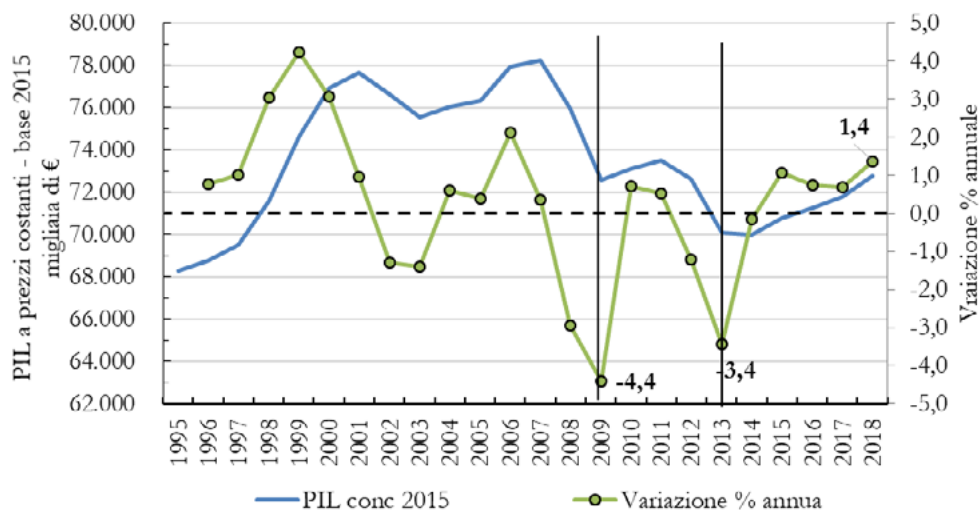
Nel 2018 (ultimo dato disponibile in volume) il PIL era ancora inferiore al valore assunto nel 2008 di 3,1 miliardi di euro.

L'economia regionale ha registrato una contrazione del 4,7% del PIL tra il 2008 e il 2009 e del 2,8% tra il 2012 e il 2013.

³ Banca d'Italia – Relazione annuale 2019, maggio 2020, pag.16.



Fig. 9 – Puglia: volume del Prodotto Interno Lordo (migliaia di euro) a destra e variazione percentuale annua del PIL a sinistra.



Elaborazioni IPRES (2020) su dati ISTAT – Conti territoriali.

Negli anni successivi a ciascuna delle due crisi si osserva una ripresa del PIL graduale, con un tasso di crescita annuale che si attesta in media intorno ad un punto percentuale tra il 2015 e il 2018. Questi valori pur positivi sono stati appena sufficienti a recuperare il livello del PIL del 2009 in volume.

Per analizzare il contributo dei comparti produttivi alla dinamica del valore aggiunto regionale si sono considerate le medie biennali incentrate sui seguenti anni 1996 (1995-1996), 2002 (2001-2002), 2009 (2008-2009), 2013 (2012-2013); 2016 (2015-2016). Si sono calcolate, successivamente, le variazioni percentuali cumulate delle quattro annualità per i principali comparti produttivi regionali che rappresentano l'85% del totale del valore aggiunto.

L'analisi disaggregata mostra come nel periodo della crisi 2009-2013, caratterizzata da una contrazione complessiva del valore aggiunto del 3,5%, i comparti del *Commercio, alloggio, ristorazione e trasporto* registrano una crescita del 6,8%. Particolarmente significativa è stata invece la contrazione del comparto delle *Costruzioni* e dell'*Industria manifatturiera*.

Tab. 12 – Puglia: variazioni percentuali di medie biennali del Valore Aggiunto a prezzi 2015 nei principali settori produttivi.

Comparti produttivi	2002-1996	2009-2002	2013-2009	2017-2013
Manifatturiero	12,5	-11,4	-10,6	6,1
Costruzioni	23,1	-4,1	-25,7	-16,0
Commercio, alloggio, ristorazione e trasporto	18,6	-2,4	6,8	6,7
Informazione e Comunicazione	35,7	16,4	0,2	6,1
Attività immobiliari	7,4	6,7	-1,8	2,4
Attività professionali, scientifiche, tecniche e servizi alle imprese	30,4	-12,5	0,4	-0,3
PA, Istruzione, Sanità, Servizi Socio-assistenziali	4,4	-2,2	-4,1	-2,1
Totale	12,3	-3,2	-3,5	0,5

Elaborazioni IPRES (2020) su dati ISTAT – Conti Economici territoriali.

Nel periodo della ripresa 2013-2017 tre comparti hanno dato un contributo importante: *Commercio, alloggio, ristorazione e trasporto* (+6,7%), *Manifatturiero* e *Informazione e Comunicazione* (entrambi con +6,1%); ancora negativi sono risultati i comparti *Costruzioni* e *PA, Istruzione, Sanità e Servizi socio-assistenziali*.

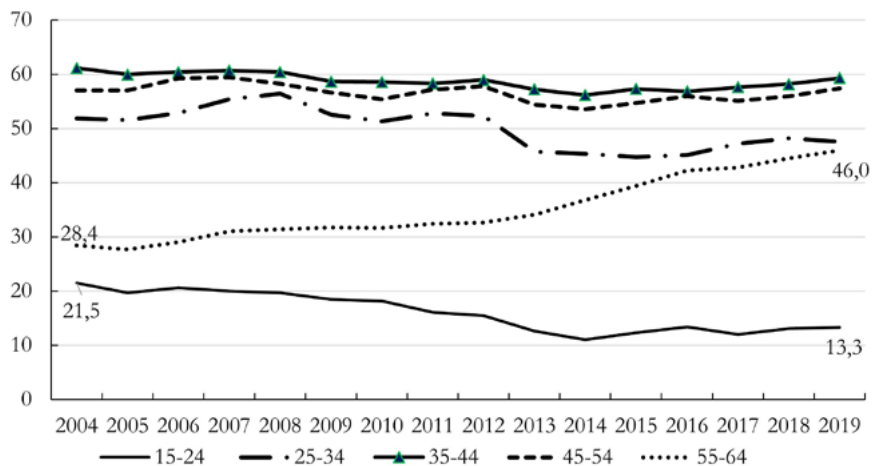
Sotto il profilo dell'occupazione (numero di occupati) il DEF 2020 stima una contrazione del 2,1% nel 2020 e un aumento dell'1% nel 2021. La Banca d'Italia stima nello scenario centrale una riduzione dell'occupazione del 3,8% nel 2020 e un recupero del 2,7% nel 2021⁴. In Puglia nel 2019 l'occupazione complessiva ammonta a 1.234.000 occupati, con un incremento dell'1,1% rispetto al 2018 (+0,6% a livello nazionale). Se applicassimo a livello regionale le previsioni del DEF si avrebbe una riduzione di circa 26 mila occupati nel 2020 e un recupero di 13 mila occupati nel 2021. Invece, secondo lo scenario centrale della Banca d'Italia si avrebbe una riduzione di circa 47.000 occupati nel 2020 e un parziale recupero di circa 32.000 occupati nel 2021. È da sottolineare che tra il 2008 e il 2009 la contrazione dell'occupazione in Puglia è stata di circa 43.000 unità, mentre nel 2012-2013 di ben 80.000 occupati.

Anche negli scenari delineati l'impatto sull'occupazione potrebbe avere effetti differenziati in termini di classi di età. Infatti, la "storia occupazionale" regionale dell'ultimo quindicennio, soprattutto dell'ultima importante crisi del 2008-2009, mostra una forte penalizzazione dell'occupazione delle classi di età giovani tra i 15 e i 34 anni, sia negli anni di crisi, sia nella fase della ripresa con un andamento ad L; è, altresì, importante tenere a mente che in questa dinamica occorre considerare fattori demografici di natura strutturale.

⁴ Banca d'Italia, *L'impatto della pandemia di Covid-19 sull'economia italiana: scenari illustrativi*, "Note Covid-19", 15 maggio 2020.



Fig. 10 – Puglia: tasso di occupazione per classi di età. Valori percentuali.



Elaborazioni IPRES (2020) su dati ISTAT – RCFL.

Sono sostanzialmente stabili i tassi di occupazione per le classi di età centrali tra 35 e 54 anni, mentre evidenziano una crescita significativa i tassi di occupazione della classe più anziana.

Recenti analisi concernenti l'impatto del COVID sull'occupazione per classe di età stimano effetti critici per gli occupati in età 15-24 e 25-34 anni⁵.

L'emergenza in corso ha imposto a livello nazionale severe misure di contenimento sociale e produttivo per circa due mesi (marzo-aprile) e una fase di graduale riapertura delle attività *sospese* nel mese di maggio, andando a determinare uno scenario di grande incertezza sulle prospettive economiche, occupazionali e sociali, non solo per il 2020, ma anche per diversi anni a venire.

In funzione della graduale ripresa, almeno quattro sembrano essere i fattori di incertezza⁶:

- la durata temporale e l'intensità della pandemia;
- la numerosità delle attività interessate dal *lockdown* nelle diverse fasi temporali;
- la gradualità temporale del blocco delle attività e l'asimmetria della fase di ripresa in tutte le attività tra le diverse economie a livello internazionale;
- le modalità e gli effetti nella riorganizzazione delle connessioni per le diverse catene del valore a livello globale.

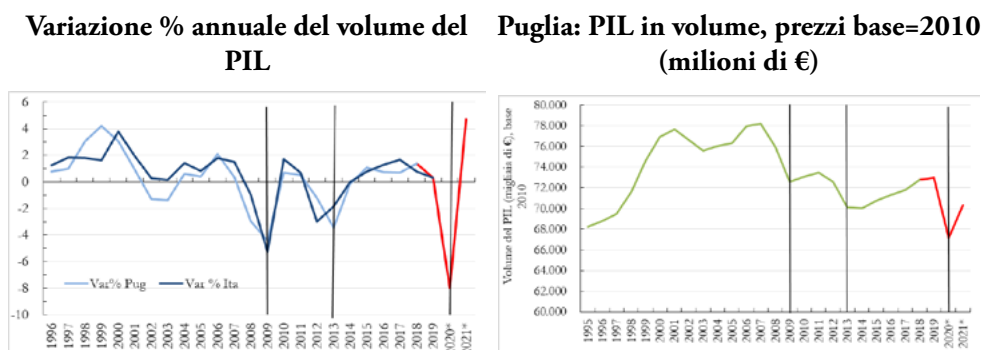
⁵ McKinsey & Company, Safeguarding Europe's livelihoods: Mitigating the employment impact of COVID-19, April 2020; US – The Bureau of Labor Statistics, The employment situation—March 2020, 3 April 2020.

⁶ Cfr. Mediobanca, *Impacts of COVID-19 pandemic on 1Q 2020 data for large industrial Companies*, Briefing Note, 12 May 2020.

Secondo il modello di Oxford Economics⁷ con due mesi di *lockdown* e tra il 30-40% di attività *sospese* l'impatto negativo sul PIL oscillerebbe tra il 5% e il 6,7% su base annua. Questa indicazione si avvicina a quanto stimato da Banca d'Italia nel Bollettino Economico di aprile 2020 che stima un impatto negativo del *lockdown* sul PIL intorno allo 0,5% per settimana di sospensione delle attività⁸.

In base all'analisi di lungo periodo si osserva un andamento sostanzialmente simile del tasso di variazione annuale del PIL regionale e di quello nazionale. Questo si verifica anche per le crisi del 2008-2009 e 2012-2013. Pertanto, si possono ragionevolmente applicare, in prima approssimazione, ai macro-aggregati regionali le previsioni nazionali per il PIL e per l'occupazione così come contenuti nel DEF 2020⁹.

Fig. 11 – Variazione percentuale del PIL Italia e Puglia e PIL in volume per la Puglia.



Elaborazioni IPRES (2020) su dati ISTAT – Conti Economici territoriali.

Applicando i valori stimati a livello nazionale di contrazione del PIL per il 2020 (-8%) e per il 2021 (+4,7%) si può stimare per la Puglia una perdita di PIL (a valori concatenati, anno riferimento 2015) pari a circa 5,8 miliardi di euro nel 2020 e un recupero di circa 3,1 miliardi di euro nel 2021 (in funzione del PIL regionale a valori concatenati disponibile al 2018)¹⁰.

Al livello internazionale e nazionale, nel primo trimestre 2020 si registra un forte rallentamento, sia degli indici di variazione congiunturale (variazione percentuale del trimestre attuale su trimestre precedente), sia della variazione tendenziale (variazione percentuale del trimestre attuale su stesso trimestre dell'anno precedente).

⁷ Oxford Economics (26 March 2020 and 10 April 2020).

⁸ Banca d'Italia Bollettino Economico, Aprile 2020, n.2 – 2020.

⁹ Cfr. Ministero delle Finanze, Documento di Economia e Finanza 2020.

¹⁰ Ovviamente si tratta di indicazioni di scenario in termini di grandezze di massima e non di previsioni puntuali, che peraltro si modificano spesso in un periodo di grande incertezza a livello internazionale.



Tab. 13 – *Variazione trimestrale del Prodotto Interno Lordo nell'Unione Europea e nei Principali Paesi membri. Valori Percentuali.*

Area e Paesi	Var 1°Trim 2020/IV° trim 2019 (%)	Var 1°Trim 2020/I° trim 2019 (%)
EU 27	-3,3	-2,6
Euro Area	-3,8	-3,2
Germany	-2,2	-2,3
Spain	-5,2	-4,1
France	-5,8	-5,4
Italy	-5,3	-5,4

Fonte: EUROSTAT.

In termini congiunturali l'Italia mostra una variazione negativa inferiore nel 1° trimestre 2020 rispetto alla Francia e alla Spagna, ma superiore alla Germania. Sotto il profilo tendenziale, invece, l'Italia mostra una variazione percentuale inferiore alla sola Francia.

Per quanto riguarda la Puglia, la SVIMEZ stima un minor valore aggiunto per il *lockdown* di 1,9 miliardi di euro/mese a prezzi correnti. Se calcoliamo almeno due mesi di blocco di attività si può stimare una perdita di circa 3,8 miliardi di euro nel bimestre marzo – aprile, pari a circa il 5% del PIL 2018 regionale.

Tab. 14 – *Puglia – Stima dell'impatto sul valore aggiunto regionale dei mesi di lockdown delle attività (milioni di euro).*

	Marzo - Aprile	Maggio
Blocco lockdown*	3.792	
Blocco servizi alloggio, ristorazione, attività artistiche e di intrattenimento*		287
Blocco commercio al dettaglio non alimentare*		152
Totale	3.792	4.231
In % su Valore aggiunto 2018 a prezzi correnti		6,2

Fonte: *Valutazioni IPRES su dati SVIMEZ e ISTAT–Conti economici, valore aggiunto a prezzi correnti 2017.

Dal 4 maggio 2020 molte attività hanno aperto con gradualità e per altre (alberghiera, ristorazione, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento ed alcune altre attività commerciali al dettaglio) è stata prevista un'apertura effettiva più dilazionata nel tempo in relazione alle condizioni di rischio e alle misure di contrasto alla diffusio-

ne del virus. Queste ultime attività nel 2017 hanno fatto registrare un valore aggiunto rispettivamente di 2.852 milioni di euro (alloggio e ristorazione) e di 589 milioni di euro (attività artistiche di intrattenimento e divertimento); una ripartizione media su dodici mesi di queste due voci è pari a 287 milioni di euro/mese.

L'Istat¹¹ ha evidenziato, da un lato, che un quinto delle presenze turistiche dell'anno si concentra generalmente in primavera, dall'altro, che la perdita a causa della riduzione del flusso turistico internazionale possa essere stimata in circa 10 miliardi di euro tra marzo e maggio 2020. Tenuto conto che le presenze internazionali in Puglia costituiscono circa l'1,6%-1,8% del totale nazionale, si può stimare una mancata spesa del turismo internazionale di circa 160-180 milioni di euro nel medesimo periodo.

Nello scenario descritto, qualche ulteriore elemento di criticità per l'impatto indiretto sul valore aggiunto totale e su quello relativo alle attività turistiche può essere desunto dalla contrazione della mobilità delle persone a seguito delle misure di restrizione a livello locale, interregionale e internazionale. Nel 2019 hanno utilizzato mezzi di trasporto alternativi all'auto privata circa 2,047 milioni persone in Puglia, di cui 467 mila (23% circa del totale) con una frequenza giornaliera o settimanale.

Tab. 15 – Puglia: persone di 14 anni e più che usano mezzi di trasporto per tipo di mezzo, frequenza nell'uso. Valori assoluti (migliaia) e percentuali (ogni 100 persone) – Anno 2019.

	Tram e autobus		Treno		Pullman		Totale	
	Valore assoluto	Ogni 100 persone	Valore assoluto	Ogni 100 persone	Valore assoluto	Ogni 100 persone	Valore assoluto	Ogni 100 persone
Tutti i giorni	92	2,6	33	0,9	107	3,0	232	6,6
Almeno una volta a settimana	121	3,4	38	1,1	76	2,1	235	6,6
Saltuariamente	283	8,0	868	24,5	429	12,1	1.580	44,6
Totale	496	14,0	939	26,5	612	17,3	2.047	57,8

Fonte: Elaborazioni IPRES (2020) su dati ISTAT.

L'indagine Isfort¹² sulla mobilità urbana nei primi 15 giorni di restrizioni (12-26 marzo) ha stimato una contrazione del "tasso di mobilità in senso stretto" rispetto al periodo pre-restrizione (1° febbraio-11marzo) compreso tra un massimo del 51% nelle regioni centrali del Paese e un minimo del 30% nel Mezzogiorno. In tal senso, l'impatto sui servizi di mobilità urbana potrebbe essere molto significativo nel corso dell'anno

¹¹ Cfr. ISTAT - Una stagione mancata: impatto del Covid-19 sul turismo, Statistiche Today, 29 aprile 2020.

¹² Per *tasso di mobilità in senso stretto* si intende la percentuale delle persone intervistate che nel corso della giornata hanno effettuato almeno uno spostamento di qualsiasi tipo, ad eccezione degli spostamenti a piedi inferiori ai 5 minuti; cfr. Isfort, *Il tasso di mobilità degli italiani al tempo del Covid-19*, 1° maggio 2020.



con effetti sull'occupazione e sulla sostenibilità economica e finanziaria del sistema della mobilità pubblica in ambito urbano e interurbano.

Nel primo trimestre 2020, i dati disponibili per il trasporto aereo e marittimo delle persone hanno rilevato una contrazione del flusso passeggeri intorno a circa un quinto per il trasporto marittimo e a poco più di un quarto per il trasporto aereo.

Tab. 16 – Puglia – Movimento dei passeggeri per trasporto aereo e marittimo. Valori assoluti e variazioni percentuali.

Indicatori	Valore Ass. 1° trim 2020	Var.% su 1° trim. 2019
<i>Trasporto aereo</i>		
Bari	741.616	-28,6
Brindisi	336.869	-25,7
Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale	183.947	-22,3

Elaborazioni IPRES (2020) su dati: Assaeroporti e Autorità Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale.

Secondo il dato congiunturale dell'Istat sulla produzione industriale¹³, la variazione tendenziale del trimestre gennaio–marzo 2020 sul medesimo trimestre del 2019 è risultata inferiore dell'11,3% (dati corretti per i giorni di calendario). Tuttavia, alcuni settori hanno registrato contrazioni del 24,3% (TAC), del 20,4% (Fabbricazione dei mezzi di trasporto) e del 14,6% (Metallurgia e fabbricazione dei prodotti in metallo); una leggera crescita si rileva solo per l'Industria alimentare (+0,8%). Questi settori sono particolarmente presenti in Puglia e, quindi, è ragionevole prevedere una forte incidenza negativa per queste produzioni a livello regionale.

Criticità emergono anche dai dati Infocamere allorché al 1° trimestre 2020 in Puglia si rileva un saldo negativo di 1.619 imprese a fronte di un saldo negativo di 1.018 imprese registrato nel 1° trimestre del 2019.

8. Conclusioni

L'Istat ha avviato la revisione dei dati di contabilità nazionale, introducendo miglioramenti nei metodi di misurazione, che hanno portato alla pubblicazione dei dati definitivi dei conti economici territoriali per il 2016, 2017 e 2018. Per l'occupazione sono disponibili i dati degli occupati interni e delle posizioni lavorative; non sono disponibili il numero di ore lavorate e delle unità di lavoro a tempo pieno (ULA), indicatori più idonei per analizzare il lavoro e la sua produttività.

La Puglia presenta un PIL di 75,1 miliardi di euro, una spesa per consumi finali delle famiglie pari a 53,9 miliardi di euro e investimenti fissi lordi pari a 11,3 miliardi di euro (valori a prezzi correnti). Gli occupati interni ammontano a circa 1,4 milioni.

Nel 2018 l'economia pugliese ha fatto registrare un tasso di crescita del volume del PIL dell'1,4%, tra i più elevati a livello regionale e superiore al dato medio nazionale di

¹³ Cfr ISTAT – Produzione industriale – marzo 2020, Statistiche flash – 11 maggio 2020.

0,6 punti percentuali. Il PIL per abitante ammonta a 18.019 euro nel 2018. La combinazione della dinamica del PIL e della popolazione mostra un risultato sostanzialmente stabile del divario tra il PIL per abitante della Puglia e quello medio del Centro-Nord, passando dal 53,7 per cento del 2016 al 53,6 del 2018.

La produttività del lavoro è sostanzialmente stazionaria tra il 2017 e il 2018 con un tasso dello 0,2% (0,1% a livello nazionale). A tale riguardo è consolidata la convergenza del dibattito in corso sulla necessità di riforme strutturali nazionali orientate a innalzare i livelli di produttività, fattore rilevante nei processi competitivi internazionali. L'aumento della competitività si basa soprattutto sulla ricerca e sull'innovazione, sull'ampliamento della base produttiva dei comparti a più elevato tasso di crescita della produttività, sul contrasto alla riduzione continua della popolazione attiva determinata dai processi demografici e migratori, regionali e nazionali. Ovviamente questi elementi sono importanti anche per le policy regionali a favore del sistema delle imprese a livello regionale.

L'approfondimento su altri aggregati dei conti economici regionali di maggior dettaglio ha riguardato i dati disponibili per il 2016 e il 2017. Il volume degli investimenti ha mostrato una dinamica negativa tra il 2016 e il 2017 del 2,5% a fronte di una crescita del 3,2% a livello nazionale. Nell'Industria sette comparti mostrano tassi di crescita positivi: TAC, Legno e carta, Chimico-Farmaceutico, Apparecchiature elettriche ed elettroniche, Mezzi di trasporto, Acqua e rifiuti, Costruzioni. Alcuni di questi hanno evidenziato tassi di crescita superiori al 40% (TAC e Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento).

Nei Servizi, ben cinque comparti hanno mostrato un incremento positivo: Commercio, Informazione e comun., Finanza e assicurazioni, Servizi di supporto alle imprese, Altri servizi. Due di questi hanno avuto una crescita superiore al 40% (Servizi di supporto alle imprese e Altri servizi).

Le esportazioni ammontano a circa 8,9 miliardi di euro nel 2019 (1,9% del totale nazionale), le importazioni ammontano a 9,8 miliardi (2,3% del totale nazionale), con un saldo negativo pari a circa 1 miliardo di euro. Autoveicoli e altri mezzi di trasporto ammontano a circa 2,1 miliardi di euro (23% del totale); l'agroalimentare ammonta a circa 1,4 miliardi di euro (16%), i prodotti farmaceutici ammontano a circa 897 milioni di euro (10% del totale). L'insieme di queste tre produzioni rappresenta il 50% delle esportazioni regionali.

L'impatto economico e occupazionale della crisi provocata dal COVID-19 risulta molto rilevante in senso negativo già nel corso del primo trimestre del 2020. Ancora più profonda è prevista, in base agli attuali indicatori di rilevazione mensile, la dinamica negativa dei due aggregati nel secondo, terzo e quarto trimestre.

Le previsioni di natura annuale, tuttavia, hanno un elevato grado di incertezza a causa della diversa scansione temporale della crisi che ha colpito i Paesi a livello internazionale, dalle diverse fasi temporali del *lockdown* nei diversi Paesi, dall'evoluzione della domanda interna, dall'evoluzione del commercio mondiale nei prossimi mesi, dalla riorganizzazione della struttura dell'offerta (si pensi alle catene di valore internazionale).

A livello nazionale le previsioni per il 2020 oscillano tra -9% e -13% del PIL e tra -2% e -4% dell'occupazione.

A livello regionale si è stimata una perdita di valore aggiunto tra il 6% e il 7% fino al mese di maggio, mentre per l'occupazione la dimensione dell'impatto negativo sembra rilevante, soprattutto nel secondo trimestre. Tuttavia, la struttura produttiva regionale è dimostrata sufficientemente resiliente nelle crisi del periodo 2008-2013, evidenziando una specifica capacità di ripresa.



Bibliografia e sitografia

- ANPAL - *Covid-19: le misure di sostegno alle imprese e al mercato del lavoro Nei principali paesi UE e nel Regno Unito*, Rilevazione I 1 maggio 2020;
- Banca d'Italia - *Bollettino Economico* – aprile 2020, n.2 – 2020;
- Banca d'Italia – *Relazione annuale 2019*, maggio 2020.
- Banca d'Italia, *L'impatto della pandemia di Covid-19 sull'economia italiana: scenari illustrativi*, “Note Covid-19”, 15 maggio 2020
- Commissione Europea, *EconomicForecast. Spring 2020*;
- Commissione Europea–*European Economic Forecast – Spring 2020*;
- ISFORT - *Il tasso di mobilità degli italiani al tempo del Covid-19*, 1° maggio 2020;
- ISTAT – *Produzione industriale* – marzo 2020, Statistiche flash – 11 maggio 2020;
- ISTAT - *Una stagione mancata: impatto del Covid-19 sul turismo*, Statistiche Today, 29 aprile 2020;
- Locarno A. e Zizza R. – *Previsioni ai tempi del coronavirus*, Note COVID-19, 11 maggio 2020, Banca d'Italia;
- McKinsey &Company, *Safeguarding Europe's livelihoods: Mitigating the employment impact of COVID-19*, April 2020;
- Mediobanca, *Impacts of COVID-19 pandemic on 1Q 2020 data for large industrial Companies*, Briefing Note, 12 May 2020;
- Ministero delle Finanze - *Documento di Economia e Finanza 2020*;
- Oxford Economics (26 March 2020 and 10 April 2020);
- USA - The Bureau of Labor Statistics, *The employment situation-* March 2020, 3 April 2020.
- www.istat.it

4.

Finanza pubblica

Sommario: 1. Introduzione; 2. Andamento della finanza regionale; 3. Spesa regionale per missioni ed aree di policy; 4. Andamento del debito della Regione Puglia; 5. Trend della finanza locale; 6. Lo scenario tendenziale per la finanza pubblica nel Documento di Economia e Finanza 2020; 6.1 Gli aggregati macroeconomici e di finanza pubblica nazionale; 6.2 Gli effetti della pandemia sulla finanza regionale; 6.3 Gli effetti della pandemia sulla finanza locale; 7. Conclusioni; Bibliografia e sitografia.

1. Introduzione

Nel presente capitolo si riporta un'analisi congiunturale della finanza pubblica in Puglia.

La prima parte è dedicata all'analisi dei più recenti andamenti della finanza regionale, indagati attraverso i più significativi valori di entrata e di spesa dei consuntivi regionali 2017 e 2018. Specifici approfondimenti sono poi riservati, sempre con riferimento all'Amministrazione regionale, alla scomposizione della spesa per missioni di bilancio ed aree di policy e all'andamento del debito.

La seconda parte del capitolo esamina, invece, attraverso i più recenti dati di fonte ISTAT, il trend della finanza locale in Puglia, soffermandosi sull'andamento di entrate, spese e sull'articolazione per missione delle spese in conto capitale di comuni e province pugliesi.

Infine, l'ultima parte del capitolo, a partire dallo scenario tendenziale delineato dal Documento di Economia e Finanza 2020, si sofferma sulle principali criticità che, per effetto della pandemia da COVID-19, potranno condizionare nei prossimi mesi gli equilibri di finanza regionale e locale.

2. Andamento della finanza regionale

Nel 2018 la Regione Puglia ha accertato entrate per un ammontare inferiore rispetto all'anno precedente. La riduzione osservata è stata pari a circa 580 milioni di euro, ed imputabile soprattutto alla drastica contrazione delle entrate in conto capitale (ridottesi di circa 900 milioni di euro).

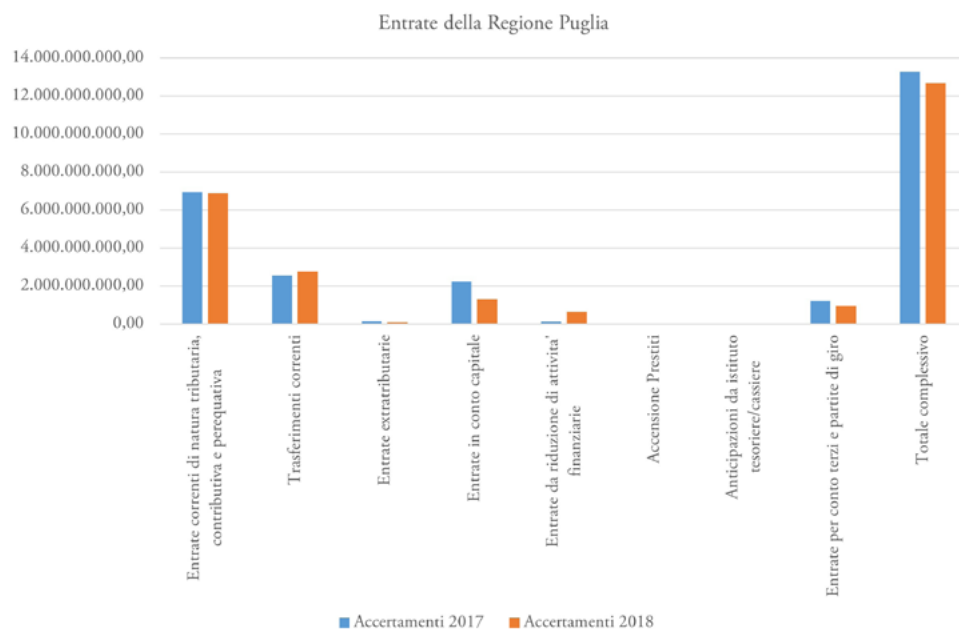


Tab. 1 – Entrate della Regione Puglia accertate per titoli (anni 2017, 2018), euro.

	Accertamenti 2017	Accertamenti 2018
Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa	6.933.451.570,85	6.887.517.718,73
Trasferimenti correnti	2.554.874.878,29	2.766.205.382,93
Entrate extra-tributarie	155.898.633,60	105.048.320,79
Entrate in conto capitale	2.248.092.270,89	1.309.402.087,92
Entrate da riduzione di attività finanziarie	137.066.773,44	653.535.302,05
Accensione Prestiti	17.236.879,24	9.587.749,34
Entrate per conto terzi e partite di giro	1.222.689.350,01	956.872.114,51
Totale complessivo	13.269.310.356,32	12.688.168.676,27

Fonte: Regione Puglia. Elaborazione IPRES (2020).

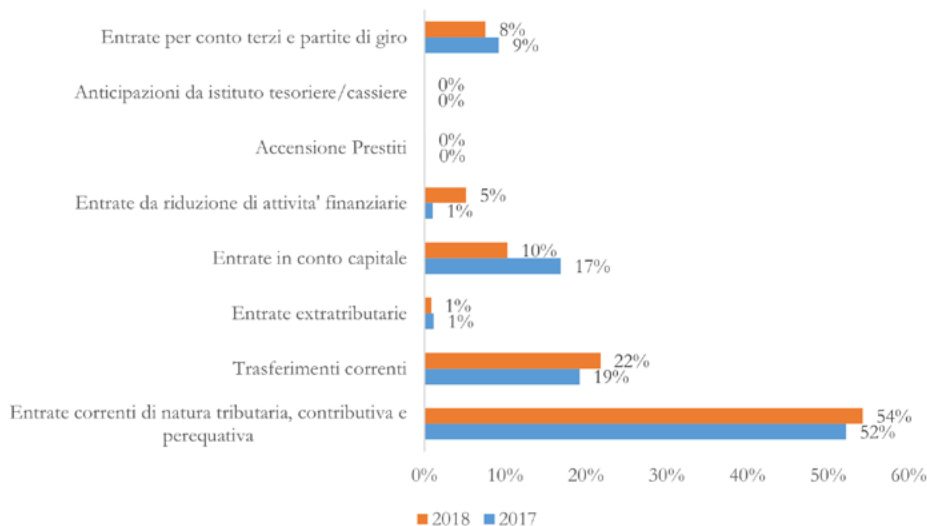
Fig. 1 – Entrate della Regione Puglia accertate per titoli (anni 2017, 2018), euro.



Fonte: Regione Puglia. Elaborazione IPRES (2020).

La drastica riduzione delle entrate in conto capitale nel biennio considerato emerge anche dal grafico seguente, nel quale si riporta l'incidenza percentuale dei singoli titoli di entrata. Le entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa hanno rappresentato, nel 2018 ancor più che nel 2017, la principale fonte di entrata della Regione, con una incidenza percentuale rispetto al totale delle entrate accertate che è passata dal 52% del 2017 al 54% del 2018.

Fig. 2 – La composizione percentuale delle entrate accertate per titoli (anni 2017, 2018).



Fonte: Regione Puglia. Elaborazione IPRES (2020).

Nella tabella che segue si riporta il dettaglio della principale macro-voce delle entrate regionali, ovvero, le entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa, che, tra il 2017 ed il 2018, si sono sensibilmente ridotte, passando da 6,933 miliardi di euro a 6,887 miliardi. Come è noto, la principale fonte di entrata tributaria (il 77% nel 2018) è rappresentata dai tributi destinati al finanziamento della sanità, attestati nel 2018 a 5,3 miliardi di euro, valore sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente.

La riduzione delle entrate tributarie pare, dunque, imputabile soprattutto all'andamento delle imposte, delle tasse e dei proventi assimilati, ridottisi da 811 a 727 milioni di euro, soprattutto per effetto della riduzione della tassa automobilistica, pari a 422 milioni di euro nel 2018 a fronte dei 543 milioni del 2017. Tra le imposte e le tasse che, viceversa, hanno fatto registrare un sensibile aumento nel biennio considerato vi sono: l'addizionale regionale sul gas naturale, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, l'Irap non sanità e l'addizionale regionale Irpef non sanità.



Tab. 2 – Le entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa (anni 2017, 2018), euro.

	Accertamenti 2017	Accertamenti 2018
Tipologia 101 – Imposte tasse e proventi assimilati	811.140.432,47	727.047.027,09
<i>Categoria 17 - Addizionale regionale IRPEF non sanità</i>	74.278.525,76	78.842.646,00
<i>Categoria 20 - Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) non Sanità</i>	152.267.605,85	165.669.357,86
<i>Categoria 31 - Imposta regionale sulla benzina per autotrazione</i>	94.109,92	177.158,61
<i>Categoria 42 - Imposta regionale sulle concessioni statali sui beni del demanio marittimo</i>	288.592,41	380.034,80
<i>Categoria 43 - Imposta regionale sulle concessioni statali sui beni del patrimonio indisponibile</i>	1.356.352,48	598.701,55
<i>Categoria 47 - Tassa sulla concessione per la caccia e per la pesca</i>	1.825.175,94	2.000.000,00
<i>Categoria 48 - Tasse sulle concessioni regionali</i>	1.794.350,11	1.930.449,75
<i>Categoria 50 - Tassa di circolazione dei veicoli a motore (tassa automobilistica)</i>	543.027.185,61	422.387.729,16
<i>Categoria 55 - Tassa di abilitazione all'esercizio professionale</i>	6.171,36	0,00
<i>Categoria 59 - Tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi</i>	17.387.851,45	21.934.341,33
<i>Categoria 77 - Addizionale regionale sul gas naturale</i>	18.798.413,58	33.100.331,32
<i>Categoria 99 - Altre imposte, tasse e proventi n.a.c.</i>	16.098,00	26.276,71
Tipologia 102 - Tributi destinati al finanziamento della sanità	5.328.527.013,26	5.352.705.327
<i>Categoria 1 - Imposta regionale sulle attività produttive - IRAP - Sanità</i>	605.651.000,00	651.600.000,00
<i>Categoria 3 - Compartecipazione IVA - Sanità</i>	4.296.774.902,85	4.282.385.327,00
<i>Categoria 4 - Addizionale IRPEF - Sanità</i>	424.684.000,00	418.720.000,00
<i>Categoria 99 - Altri tributi destinati al finanziamento della spesa sanitaria</i>	1.417.110,41	0,00
Tipologia 104 - Compartecipazioni di tributi	410.056.649,10	424.037.888,62
Tipologia 301 - Fondi perequativi da Amministrazioni Centrali	383.727.476,02	383.727.476,02
TOTALE Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa	6.933.451.570,85	6.887.517.718,73

Fonte: Regione Puglia. Elaborazione IPRES (2020).

Anche per le spese si osserva, tra il 2017 ed il 2018, una sensibile riduzione, da 12,9 a 12,3 miliardi di euro, e anche in questo caso il titolo maggiormente interessato dalla contrazione è quello delle spese in conto capitale, che passano da 2,4 a 1,7 miliardi di euro.

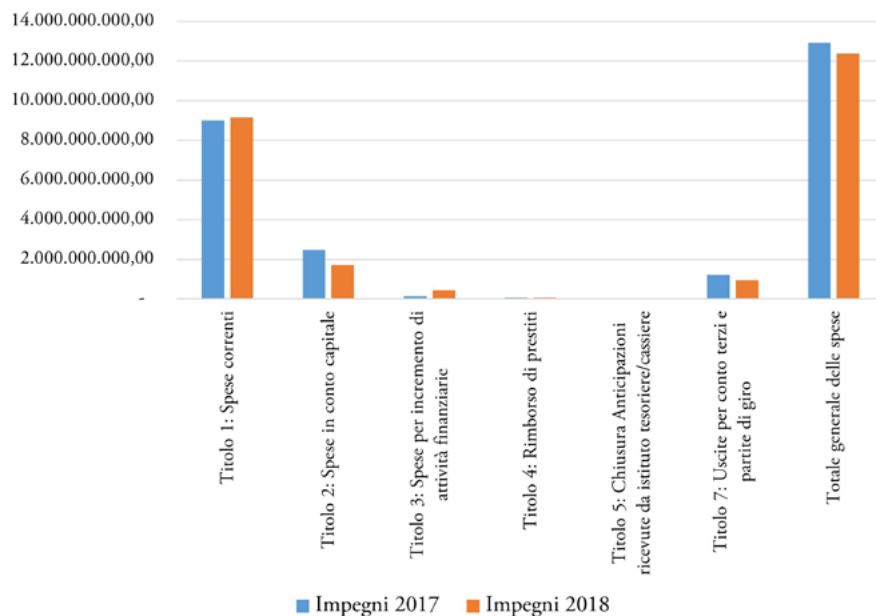
In ogni caso si sottolinea come, nell'esercizio 2018, non si sia registrato alcuno squilibrio tra entrate e spese, visto che le spese impegnate risultano comunque inferiori rispetto alle entrate accertate nell'anno.

Tab. 3 – Spese della Regione Puglia impegnate per titoli (anni 2017, 2018), euro.

	Impegni 2017	Impegni 2018
Titolo 1: Spese correnti	9.014.753.451,99	9.161.412.306,27
Titolo 2: Spese in conto capitale	2.476.782.595,04	1.722.843.454,05
Titolo 3: Spese per incremento di attività finanziarie	135.508.188,68	454.619.866,14
Titolo 4: Rimborso di prestiti	76.475.387,92	72.946.879,41
Titolo 5: Chiusura Anticipazioni ricevute da istituto tesoriere/cassiere	-	-
Titolo 7: Uscite per conto terzi e partite di giro	1.222.689.350,01	956.872.114,51
Totale generale delle spese	12.926.208.973,64	12.368.694.620,38

Fonte: Regione Puglia. Elaborazione IPRES (2020).

Fig. 3 – Spese della Regione Puglia impegnate per titoli (anni 2017, 2018), euro.

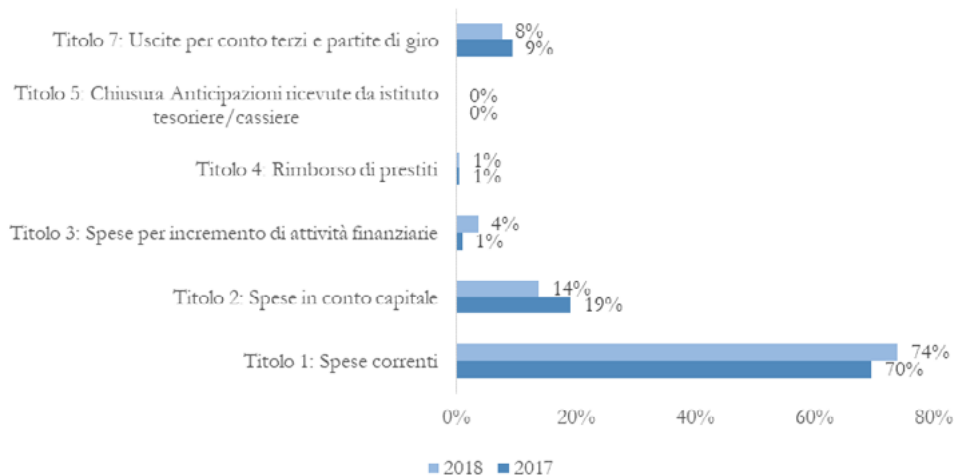


Fonte: Regione Puglia. Elaborazione IPRES (2020).



Anche per le spese il grafico seguente, riportando l'incidenza percentuale dei singoli titoli, conferma la netta riduzione delle spese in conto capitale, che sono passate dal 19% al 14% del totale spese impegnate, mentre le spese correnti rappresentano di gran lunga la principale voce di spesa (il 74% nel 2018).

Fig. 4 – La composizione percentuale delle spese impegnate per titoli (anni 2017, 2018).



Fonte: Regione Puglia. Elaborazione IPRES (2020).

3. Spesa regionale per missioni ed aree di policy

Come è noto, il D.Lgs. 118/2011 sull'armonizzazione contabile ha previsto che nei bilanci le spese fossero articolate in missioni e programmi, stabilendo che: *'le missioni rappresentano le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti dalle amministrazioni, utilizzando risorse finanziarie, umane e strumentali ad esse destinate'*; mentre *'i programmi rappresentano gli aggregati omogenei di attività volte a perseguire gli obiettivi definiti nell'ambito delle missioni'*.

Riconducendo, attraverso lo schema riportato di seguito, le missioni del bilancio regionale alle cinque aree di policy: istituzionale, economica, culturale, territoriale e socio-sanitaria, si ha la conferma di come sia proprio quest'ultima l'area che catalizza la gran parte degli impegni regionali di spesa (8,2 miliardi circa sul totale di 11,3 miliardi).

Segue l'area territoriale, con circa 1,3 miliardi di euro, dei quali il 70% è relativo alla missione n. 10 – Trasporti e diritto alla mobilità (936 milioni di euro circa) e il 26% è riconducibile alla missione n. 09 – Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente.

All'area economica corrispondono poco meno di 930 milioni di spesa impegnata, di cui quasi la metà rappresentata dalla missione n. 14 – Sviluppo economico e competitività. Seguono le missioni n. 15 – Politiche per il lavoro e la formazione professionale (190 milioni di euro) e la n. 16 – Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca (146 milioni).

Tab. 4 – L'articolazione degli impegni di spesa regionale per missioni ed area di policy (anno 2018), euro.

Area di policy	Missioni	Impegni 2018
AREA ISTITUZIONALE	Missione 01 - Servizi istituzionali, generali e di gestione	735.606.348,74
	Missione 03 - Ordine pubblico e sicurezza	1.281.457,40
	Missione 18 - Relazioni con le altre autonomie territoriali e locali	27.765.630,45
	Missione 19 - Relazioni internazionali	27.247.183,94
	TOTALE	791.900.620,53
AREA ECONOMICA	Missione 04 - Istruzione e diritto allo studio	111.993.259,13
	Missione 07 - Turismo	53.246.532,05
	Missione 14 - Sviluppo economico e competitività	427.259.767,03
	Missione 16 - Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca	146.054.644,16
	Missione 15 - Politiche per il lavoro e la formazione professionale	190.875.548,08
	TOTALE	929.429.750,45
AREA CULTURALE	Missione 05 - Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali	80.325.478,82
	Missione 06 - Politiche giovanili, sport e tempo libero	18.223.168,89
	TOTALE	98.548.647,71
AREA TERRITORIALE	Missione 08 - Assetto del territorio ed edilizia abitativa	28.309.468,57
	Missione 11 - Soccorso civile	16.521.288,23
	Missione 09 - Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente	348.187.832,82
	Missione 10 - Trasporti e diritto alla mobilità	936.472.816,38
	Missione 17 - Energia e diversificazione delle fonti energetiche	8.006.783,93
	TOTALE	1.337.498.189,93
AREA SOCIO- SANITARIA	Missione 12 - Diritti sociali, politiche sociali e famiglia	220.255.629,50
	Missione 13 - Tutela della salute	7.982.382.011,30
	TOTALE	8.202.637.640,80
TOTALE COMPLESSIVO *		11.360.014.849,42

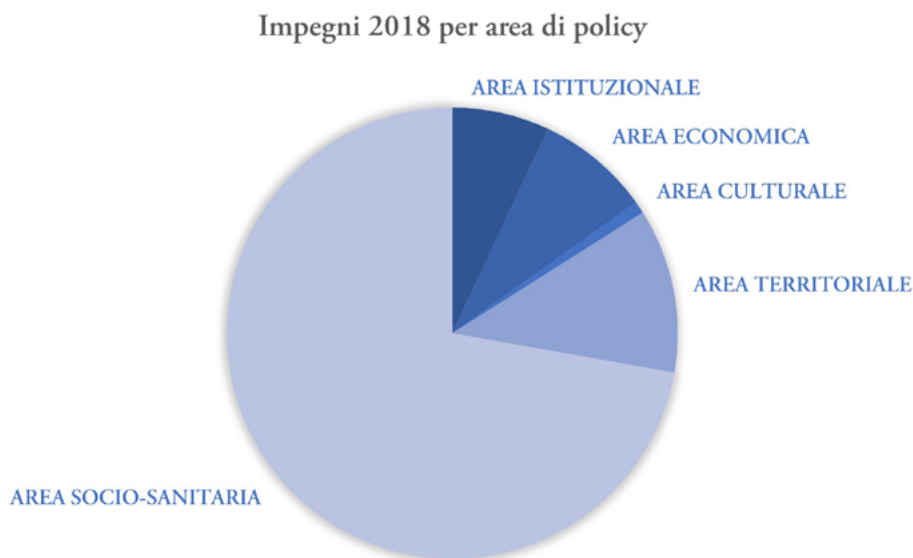
Fonte: Regione Puglia. Elaborazione IPRES (2020).

* Restano escluse dal presente totale la missione 50 – Debito pubblico (€ 51.807.656,45) e la Missione 99 - Servizi per conto terzi (€ 956.872.114,51). Considerando anche queste due missioni il totale degli impegni 2018 risulta pari a quello già riportato di € 12.368.694.620,38.



Infine, seguono l'area istituzionale, con gran parte della spesa concentrata nella missione n. 01 – Servizi istituzionali, generali e di gestione e quella culturale, la cui missione con maggiore spesa è la n. 05 – Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali.

Fig. 5 – L'articolazione degli impegni di spesa regionale per area di policy (anno 2018).



Fonte: Regione Puglia. Elaborazione IPRES (2020).

4. Andamento del debito della Regione Puglia

I più recenti dati della Banca d'Italia sul debito delle Amministrazioni locali (Bollettino statistico del 28 febbraio 2020) evidenziano come le Regioni con il più elevato debito (consolidato e non) in percentuale del PIL siano, nell'ordine, la Calabria, la Campania, il Lazio, la Sicilia, il Molise e il Piemonte.

La Puglia, al contrario, con un debito delle Amministrazioni locali pari, nel 2019, a poco meno del 5% del PIL, è una tra le regioni più virtuose, subito dopo Lombardia, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Veneto.

Il totale complessivo dei debiti della Regione Puglia ammonta, al 31 dicembre 2018, a 9,198 miliardi di euro, in aumento rispetto all'anno precedente di circa 1,8 miliardi.

Tale incremento si deve all'andamento delle due più significative voci di debito, rappresentate dai debiti per trasferimenti e contributi, ed in particolare da quelli verso altre amministrazioni pubbliche (3,831 miliardi nel 2018 e 3,591 miliardi nel 2017) e soprattutto dai debiti da finanziamento verso altre amministrazioni pubbliche (3,585 miliardi nel 2018 e 2,161 miliardi nel 2017). I debiti verso fornitori, invece, si sono ridotti dai 255,304 milioni di euro del 2017 ai 188,194 milioni del 2018.

Tab. 5 – Prospetto dei debiti della Regione Puglia (anni 2017, 2018), euro.

	2017	2018
D) Debiti		
Debiti da finanziamento	2.768.862.551,81	4.147.444.609,11
prestiti obbligazionari	-	-
verso altre amministrazioni pubbliche	2.161.219.780,70	3.585.704.031,35
verso banche e tesoriere	-	-
verso altri finanziatori	607.642.771,11	561.740.577,76
Debiti verso fornitori	255.304.893,92	188.194.640,95
Acconti	-	-
Debiti per trasferimenti e contributi	4.184.663.208,97	4.692.393.444,92
enti finanziati dal servizio sanitario nazionale	-	-
altre amministrazioni pubbliche	3.591.515.837,68	3.831.956.133,74
imprese controllate	20.030.161,55	63.493.040,01
imprese partecipate	44.507.958,70	40.420.642,66
altri soggetti	528.609.251,04	756.523.628,51
Altri debiti	148.812.125,71	170.003.147,91
tributari	4.034.608,99	7.817.703,08
verso istituti di previdenza e sicurezza sociale	4.194.545,96	6.674.169,86
per attività svolta per c/terzi	-	-
altri	140.582.970,76	155.511.274,97
Totale debiti	7.357.642.780,41	9.198.035.842,89

Fonte: Regione Puglia. Elaborazione IPRES (2020).



Il DEFR 2020-2022 della Regione Puglia ha sottolineato come la stessa Regione rispetti i vincoli di indebitamento previsti dall'art. 62, co. 6 del D.Lgs. 118/2011, attestandosi, al 31 dicembre 2018, su un importo complessivo delle annualità di ammortamento per capitale e interesse dei mutui e delle altre forme di debito in estinzione nell'esercizio considerato pari al 5,17% dell'ammontare complessivo delle entrate del titolo "Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa" al netto di quelle della tipologia "Tributi destinati al finanziamento della sanità", a fronte del limite massimo del 20% normativamente previsto¹.

Anche il rapporto tra lo stock di debito e il PIL regionale è in costante miglioramento, con un valore che si è ridotto, negli ultimi cinque anni, dal 2,57% del 2014 al 2,07% del 2018.

5. Trend della finanza locale

L'Istat ha reso noti² – sulla base dei certificati del conto di bilancio acquisiti dal Ministero dell'Interno – i dati provvisori relativi ai bilanci consuntivi di comuni e province per l'esercizio finanziario 2018.

Con riferimento ai comuni pugliesi, tali dati possono confrontarsi con quelli dell'anno precedente a puro titolo indicativo, non essendo identica, per le due annualità, la percentuale regionale dei comuni rispondenti (pari all'81,8% nel 2017 ed al 94,2% nel 2018). Anche per questo motivo, le principali voci di entrata mostrano un lieve incremento nel 2018 rispetto ai dati dell'anno 2017. In particolare, nell'ambito delle entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa, risultano in aumento: imposte tasse e proventi assimilati (+28,9 milioni di euro) e fondi perequativi da amministrazioni centrali (+18 milioni di euro).

Nell'ambito del titolo 2 – trasferimenti correnti, significativo è l'incremento fatto registrare dai trasferimenti correnti da Amministrazioni pubbliche (+46 milioni), ed anche le entrate in conto capitale risultano in aumento, grazie in particolar modo all'andamento dei contributi agli investimenti (+79 milioni di euro).

Sul versante spese si registra una sensibile riduzione, legata all'andamento del titolo 3 – spese per incremento di attività finanziarie, mentre sia le spese correnti sia quelle in conto capitale risultano, nel 2018, in aumento rispetto all'anno precedente.

¹ Le Regioni possono autorizzare nuovo debito solo se l'importo complessivo delle annualità di ammortamento per capitale e interesse dei mutui e delle altre forme di debito in estinzione nell'esercizio considerato, al netto dei contributi erariali sulle rate di ammortamento dei mutui in essere al momento della sottoscrizione del finanziamento e delle rate riguardanti debiti espressamente esclusi dalla legge, non supera il 20 per cento dell'ammontare complessivo delle entrate del titolo "Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa" al netto di quelle della tipologia "Tributi destinati al finanziamento della sanità" ed a condizione che gli oneri futuri di ammortamento trovino copertura nell'ambito del bilancio di previsione della regione stessa, fatto salvo quanto previsto dall'art. 8, comma 2-bis, della legge n. 183 del 2011.

² ISTAT, I bilanci consuntivi delle Amministrazioni comunali 2018, Maggio 2020.

Tab. 6 – Entrate dei comuni pugliesi per titolo e tipologia (accertamenti). Anni 2017-2018 (dati provvisori in euro).

VOCI	2017	2018
Imposte tasse e proventi assimilati	1.976.005.149	2.004.935.145
Compartecipazioni di tributi	4.608.768	2.273.328
Fondi perequativi da amministrazioni centrali	414.394.940	432.404.205
Fondi perequativi dalla Regione o Provincia autonoma	-	6.574
TOTALE TITOLO 1 - ENTRATE CORRENTI DI NATURA TRIBUTARIA, CONTRIBUTIVA E PEREQUATIVA	2.395.008.857	2.439.619.252
Trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche	417.169.948	464.041.003
Trasferimenti correnti da famiglie	1.357.835	1.234.882
Trasferimenti correnti da imprese	1.917.282	2.641.473
Trasferimenti correnti da istituzioni sociali private	18.572	87.194
Trasferimenti correnti dall'Unione Europea e dal resto del mondo	755.666	1.365.634
TOTALE TITOLO 2 - TRASFERIMENTI CORRENTI	421.219.303	469.370.186
Vendita di beni e servizi e proventi derivanti dalla gestione dei beni	172.517.214	182.753.024
Proventi derivanti dall'attività di controllo e repressione delle irregolarità e degli illeciti	93.001.717	107.770.334
Interessi attivi	1.928.786	1.928.219
Altre entrate da redditi da capitale	7.622.455	12.134.207
Rimborsi e altre entrate correnti	72.596.756	136.132.668
TOTALE TITOLO 3 - ENTRATE EXTRATRIBUTARIE	347.666.928	440.718.452
Tributi in conto capitale	2.004.279	2.399.637
Contributi agli investimenti	283.318.642	362.604.125
Altri trasferimenti in conto capitale	29.419.080	33.740.880
Entrate da alienazione di beni materiali e immateriali	24.264.302	23.032.959
Altre entrate in conto capitale	87.456.659	94.686.792
TOTALE TITOLO 4 - ENTRATE IN CONTO CAPITALE	426.462.962	516.464.393
Alienazione di attività finanziarie	585.483	442.404
Riscossione di crediti di breve termine	653.591	336.422
Riscossione crediti di medio-lungo termine	214.923	10.925
Altre entrate per riduzione di attività finanziarie	4.041.438	3.834.838



TOTALE TITOLO 5 - ENTRATE DA RIDUZIONE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE	5.495.435	4.624.589
Emissione di titoli obbligazionari	30.443	675.601
Accensione prestiti a breve termine	956.374	490.826
Accensione mutui e altri finanziamenti a medio lungo termine	31.603.197	27.988.847
Altre forme di indebitamento	-	-
TOTALE TITOLO 6 - ACCENSIONE PRESTITI	32.590.014	29.155.274
Anticipazioni da istituto tesoriere/cassiere	608.683.859	434.638.262
TOTALE TITOLO 7 - ANTICIPAZIONI DA ISTITUTO TESORIERE/CASSIERE	608.683.859	434.638.262
Entrate per partite di giro	906.083.989	968.958.196
Entrate per conto terzi	170.734.292	89.059.057
TOTALE TITOLO 9 - ENTRATE PER CONTO TERZI E PARTITE DI GIRO	1.076.818.281	1.058.017.253
TOTALE TITOLI	5.313.945.639	5.392.607.661

Fonte: ISTAT. Elaborazione IPRES (2020).

Tab. 7 – Spese dei comuni pugliesi per titolo (impegni). Anni 2017-2018 (dati provvisori in euro).

VOCI	2017	2018
TITOLO 1 - Spese correnti	2.771.925.970	2.873.033.238
TITOLO 2 - Spese in conto capitale	484.894.339	510.238.277
TITOLO 3 - Spese per incremento di attività finanziarie	5.027.535	4.063.924
TITOLO 4 - Rimborso di prestiti	122.814.481	118.462.951
TITOLO 5 - Chiusura anticipazioni ricevute da istituto tesoriere/cassiere	608.174.310	434.921.812
TITOLO 7 - Uscite per conto terzi e partite di giro	1.076.818.281	1.058.017.253
TOTALE TITOLI	5.069.654.916	4.998.737.455

Fonte: ISTAT. Elaborazione IPRES (2020).

Nella figura che segue si dà conto della distribuzione per missioni delle spese in conto capitale dei comuni pugliesi per l'anno 2018. Le elaborazioni mostrano come la missione nella quale si concentrano la maggior parte degli investimenti sia, per i comuni della nostra regione, quella legata all'assetto del territorio e all'edilizia; seguita dalle missioni: servizi istituzionali, sviluppo sostenibile, trasporti e istruzione.

Fig. 6 – Spese in conto capitale dei comuni pugliesi per missione (impegni). Anno 2018 (dati provvisori in euro).



Fonte: ISTAT. Elaborazione IPRES (2020).

Passando alle province pugliesi, si registra nel 2018 un incremento delle entrate rispetto all'anno precedente, soprattutto in virtù dell'andamento delle entrate in conto capitale (ed in particolar modo dei contributi agli investimenti, aumentati di circa 132 milioni di euro). Un lieve incremento si riscontra anche per la voce delle entrate correnti 'imposte tasse e proventi assimilati' (+ 19 milioni), mentre, tra le entrate del secondo titolo, fanno registrare una contrazione i trasferimenti correnti da Amministrazioni pubbliche (-23 milioni di euro).

Tab. 8 – Entrate delle province e delle città metropolitane pugliesi per titolo e tipologia (accertamenti). Anni 2017-2018 (dati provvisori in euro).

VOCI	2017	2018
Imposte tasse e proventi assimilati	256.722.611	275.045.907
Compartecipazioni di tributi	2.300.000	6.534.930
Fondi perequativi da amministrazioni centrali	5.763.744	6.151.162
Fondi perequativi dalla Regione o Provincia autonoma	-	-
TOTALE TITOLO 1 - ENTRATE CORRENTI DI NATURA TRIBUTARIA, CONTRIBUTIVA E PEREQUATIVA	264.786.356	287.731.998
Trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche	223.761.183	184.001.436
Trasferimenti correnti da famiglie	-	-
Trasferimenti correnti da imprese	212.536	11.544
Trasferimenti correnti da istituzioni sociali private	-	-
Trasferimenti correnti dall'Unione Europea e dal resto del mondo	338.963	921.883



TOTALE TITOLO 2 - TRASFERIMENTI CORRENTI	224.312.682	184.934.863
Vendita di beni e servizi e proventi derivanti dalla gestione dei beni	15.093.280	13.806.652
Proventi derivanti dall'attività di controllo e repressione delle irregolarità e degli illeciti	5.409.233	9.861.522
Interessi attivi	588.319	517.271
Altre entrate da redditi da capitale	-	-
Rimborsi e altre entrate correnti	17.504.549	10.116.435
TOTALE TITOLO 3 - ENTRATE EXTRATRIBUTARIE	38.595.380	34.301.880
Tributi in conto capitale	-	-
Contributi agli investimenti	64.987.635	197.028.896
Altri trasferimenti in conto capitale	-	-
Entrate da alienazione di beni materiali e immateriali	5.660.464	1.236.498
Altre entrate in conto capitale	-	67.057
TOTALE TITOLO 4 - ENTRATE IN CONTO CAPITALE	70.648.099	198.332.452
Alienazione di attività finanziarie	-	88.938
Riscossione di crediti di breve termine	-	-
Riscossione crediti di medio-lungo termine	-	-
Altre entrate per riduzione di attività finanziarie	-	250.000
TOTALE TITOLO 5 - ENTRATE DA RIDUZIONE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE	-	338.938
Emissione di titoli obbligazionari	-	-
Accensione prestiti a breve termine	-	74.000
Accensione mutui e altri finanziamenti a medio lungo termine	1.845.044	330.775
Altre forme di indebitamento	24.245	53.234
TOTALE TITOLO 6 - ACCENSIONE PRESTITI	1.869.289	458.009
Anticipazioni da istituto tesoriere/cassiere	-	-
TOTALE TITOLO 7 - ANTICIPAZIONI DA ISTITUTO TESORIERE/CASSIERE	-	-
Entrate per partite di giro	49.272.747	63.009.444
Entrate per conto terzi	31.637.676	5.441.533
TOTALE TITOLO 9 - ENTRATE PER CONTO TERZI E PARTITE DI GIRO	80.910.423	68.450.977
TOTALE TITOLI	681.122.229	774.549.117

Fonte: ISTAT. Elaborazione IPRES (2020).

Per quanto riguarda le spese, nel 2018, si registra, rispetto all'anno precedente, una sensibile riduzione, legata all'andamento sia delle spese correnti (-50 milioni di euro), sia di quelle in conto capitale (-9 milioni).

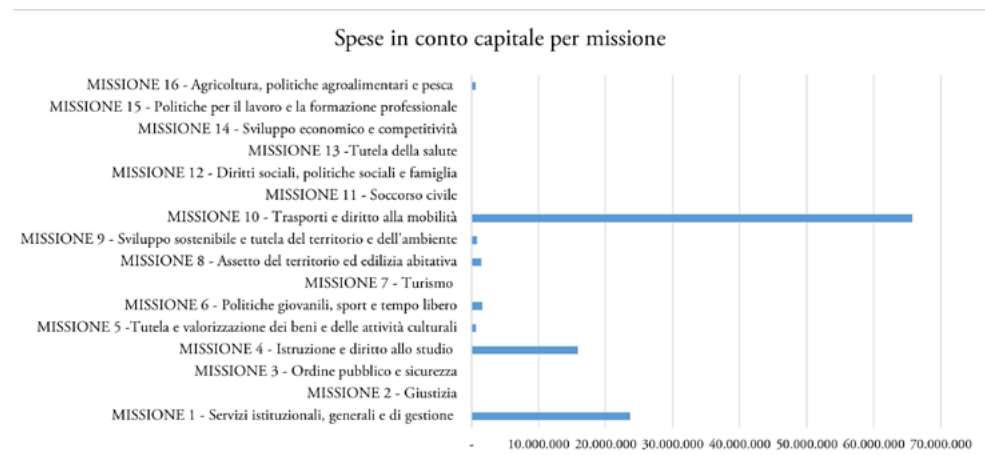
Tab. 9 – Spese delle province e delle città metropolitane pugliesi per titolo (impegni). Anni 2017-2018 (dati provvisori in euro).

VOCI	2017	2018
TITOLO 1 - Spese correnti	509.999.164	459.575.149
TITOLO 2 - Spese in conto capitale	119.355.247	110.505.012
TITOLO 3 - Spese per incremento di attività finanziarie	-	-
TITOLO 4 - Rimborso di prestiti	12.251.066	18.794.541
TITOLO 5 - Chiusura anticipazioni ricevute da istituto tesoriere/cassiere	-	-
TITOLO 7 - Uscite per conto terzi e partite di giro	80.910.423	68.450.977
TOTALE TITOLI	722.515.900	657.325.680

Fonte: ISTAT. Elaborazione IPRES (2020).

Infine, nel caso delle province pugliesi si osserva, per l'anno 2018, una significativa concentrazione delle spese in conto capitale in tre missioni principali: trasporti e diritto alla mobilità, servizi istituzionali e istruzione e diritto allo studio.

Fig. 7 – Spese in conto capitale delle province e delle città metropolitane pugliesi per missione (impegni) Anno 2018 (dati provvisori in euro).



Fonte: ISTAT. Elaborazione IPRES (2020).



6. Lo scenario tendenziale per la finanza pubblica nel Documento di Economia e Finanza 2020

6.1 Gli aggregati macroeconomici e di finanza pubblica nazionale

Nell'attuale contesto di assoluta incertezza determinato dall'emergenza COVID-19, il DEF 2020 ha aggiornato i dati macroeconomici del 2020 e le proiezioni del 2021, assumendo come ipotesi che i provvedimenti di chiusura dei settori produttivi non essenziali e di distanziamento sociale vengano attenuati a partire dal mese di maggio e che l'impatto economico dell'epidemia si esaurisca completamente nel primo trimestre del 2021.

Il quadro di bilancio riportato nel DEF indica che, includendo gli effetti dei provvedimenti già approvati, l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche quest'anno salirà al 10,4% del PIL, mentre il debito pubblico raggiungerà il livello record del 155,7% del PIL. Secondo la nuova previsione, nel 2021 il deficit scenderà al 5,7% del PIL e il rapporto debito/PIL diminuirà al 152,7%.

Tab. 10 – Il quadro macroeconomico 2019-2021 riportato nel DEF 2020.

Voce di bilancio	2019		2020		2021	
	DBP* 2020 NADEF** 2019	DEF 2020	DBP* 2020 NADEF** 2019	DEF 2020	DBP* 2020 NADEF** 2019	DEF 2020
Indebitamento netto	-2,2	-1,6	-2,2	-10,4	-1,8	-5,7
Saldo primario	1,3	1,7	1,1	-6,8	1,3	-2
Interessi	-3,4	-3,4	3,3	-3,7	3,1	-3,7
Debito pubblico	135,7	134,8	135,2	155,7	133,2	152,7
PIL tendenziale	0,1	0,3	0,6	-8	1	4,7

* Documento Programmatico di Bilancio.

** Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza.

Fonte: MEF (2020).

L'evoluzione prevista per i principali aggregati delle Amministrazioni Pubbliche segnala, inoltre, una sensibile riduzione, per il 2020 rispetto al 2019, del rapporto tra entrate tributarie a legislazione vigente e PIL (28,7% a fronte del 28,9% del 2019). Lo stesso rapporto salirebbe, poi, nel 2021, al 29,9%.

La pressione fiscale è prevista in salita nel 2020 al 42,5% del PIL, e ulteriormente in crescita nel 2021, fino al 43,3% del PIL.

Tab. 11 – Evoluzione dei principali aggregati delle Amministrazioni Pubbliche.

Voce di bilancio	2019		2020	2021
	Milioni di €	In % PIL	In % PIL	In % PIL
Totale entrate	841.441	47,1	47,7	48
Totale spese	870.742	48,7	54,8	52,3
Spesa per interessi	60.305	3,4	3,6	3,6
Avanzo primario	31.004	1,7	-3,5	-0,6
Totale entrate tributarie	516.542	28,9	28,7	29,9
Pressione fiscale		42,4	42,5	43,3

Fonte: MEF (2020).

6.2 Gli effetti della pandemia sulla finanza regionale

Le Regioni e le Province autonome hanno suggerito, in un proprio documento del 7 maggio 2020, alcune specifiche misure da mettere in atto per tutelare la finanza regionale dagli effetti della pandemia.

La prima priorità individuata è naturalmente correlata alla salvaguardia degli equilibri di bilancio, in considerazione del fatto che l'emergenza epidemiologica da COVID-19 ha già determinato, e determinerà ancora nei prossimi mesi, minori gettiti sulle entrate di competenza per le Regioni e le Province autonome.

Per effetto di tali minori gettiti, in assenza di adeguate misure di compensazione, le Amministrazioni potranno in un prossimo futuro dover scegliere di ridurre la spesa corrente, non garantendo i livelli essenziali delle prestazioni o l'esercizio delle funzioni proprie oppure attivare la leva fiscale, ovvero non rispettare le norme sugli equilibri dei bilanci e/o gli obiettivi di finanza pubblica definiti.

Per questo motivo, le Regioni e le Province Autonome hanno stimato un fabbisogno finanziario di circa 5 miliardi (minori entrate per le Regioni a statuto ordinario per circa 2 miliardi e di 3,17 miliardi per le Regioni a statuto speciale e le Province Autonome).

Con riferimento alla Regione Puglia, a mero scopo esemplificativo, la tabella che segue pone a confronto gli incassi da entrate tributarie della gestione sanitaria e della gestione ordinaria registrati nei mesi di aprile 2020 e 2019 (Fonte SIOPE).

La contrazione che emerge, per il solo mese considerato, è pari a circa 75 milioni di euro, 55 dei quali connessi alla gestione sanitaria (risultano nulli gli incassi da IRAP – Sanità) e circa 20 correlati ai tributi della gestione ordinaria (le contrazioni più significative sono quelle registrate con riferimento alla tassa automobilistica, alle partecipazioni accise benzina e gasolio e all'addizionale regionale sul gas naturale).



Tab. 12 – Gli incassi da entrate tributarie della gestione sanitaria e della gestione ordinaria della Regione Puglia (Aprile 2020 e Aprile 2019), euro.

GESTIONE SANITARIA REGIONE PUGLIA			
Voce di bilancio	Aprile 2020	Aprile 2019	Differenza Aprile 2020- Aprile 2019
Tributi destinati al finanziamento della sanità	506.482.543	561.941.801	-55.459.257
Imposta regionale sulle attività produttive - IRAP - Sanità	0	53.948.536	-53.948.536
Compartecipazione IVA - Sanità	474.103.164	474.510.073	-406.908
Addizionale IRPEF - Sanità	32.379.379	33.483.192	-1.103.813
GESTIONE ORDINARIA REGIONE PUGLIA			
Voce di bilancio	Aprile 2020	Aprile 2019	Differenza Aprile 2020- Aprile 2019
Tributi	119.930.944	139.822.701	-19.891.758
Imposte, tasse e proventi assimilati	21.377.591	34.549.580	-13.171.988
Addizionale regionale IRPEF non sanità riscossa a seguito di attività di verifica e controllo	512.885	766.989	-254.104
Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) non Sanità riscossa a seguito dell'attività ordinaria di gestione	4.876.628	4.938.358	-61.730
Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) non Sanità riscossa a seguito di attività di verifica e controllo	2.303.075	3.880.011	-1.576.937
Imposta regionale sulla benzina per autotrazione riscossi a seguito di attività di verifica e controllo	2.811	2.256	555
Imposta regionale sulle concessioni statali sui beni del demanio marittimo riscossa a seguito dell'attività ordinaria di gestione	1.767	19.479	-17.713
Tassa sulla concessione per la caccia e per la pesca riscossa a seguito dell'attività ordinaria di gestione	10.981	254	10.727
Tasse sulle concessioni regionali riscosse a seguito dell'attività ordinaria di gestione	17.908	58.217	-40.309

Tassa di circolazione dei veicoli a motore (tassa automobilistica) riscosse a seguito dell'attività ordinaria di gestione	6.543.914	18.397.865	-11.853.951
Tassa di circolazione dei veicoli a motore (tassa automobilistica) riscosse a seguito di attività di verifica e controllo	1.696.835	4.264.932	-2.568.097
Tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi riscosso a seguito dell'attività ordinaria di gestione	0	1.345.553	-1.345.553
Tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi riscosso a seguito di attività di verifica e controllo	25.998	46.880	-20.882
Addizionale regionale sul gas naturale riscossa a seguito dell'attività ordinaria di gestione riscossa a seguito dell'attività ordinaria di gestione	5.381.095	828.128	4.552.967
Addizionale regionale sul gas naturale riscossa a seguito di attività di verifica e controllo riscossa a seguito di attività di verifica e controllo	2.684	0	2.684
Altre imposte, tasse e proventi assimilati n.a.c. riscosse a seguito dell'attività ordinaria di gestione	52	124	-72
Altre imposte, tasse e proventi assimilati n.a.c. riscosse a seguito di attività di verifica e controllo	958	534	424
Compartecipazioni di tributi	98.553.352	105.273.122	-6.719.769
Compartecipazioni accise benzina e gasolio destinate ad alimentare il Fondo Nazionale Trasporti di cui all'art.16 bis del DL 95/2012	98.553.352	105.273.122	-6.719.769

Fonte: SIOPE Elaborazione IPRES (Maggio 2020).

Ulteriori iniziative specifiche sono state, inoltre, sollecitate dalle Regioni con particolare riferimento alla sanità e ai trasporti.

Per la sanità le Amministrazioni regionali hanno chiesto un ulteriore incremento dei Fondi già stanziati a fronte dell'emergenza, la 'velocizzazione' dell'attuazione del Patto Salute 2019-21 o, in alternativa, la previsione che i fondi della Protezione Civile siano posti a copertura delle spese delle autonomie territoriali e non solo dell'Amministrazione centrale.

Anche rispetto al Fondo Nazionale dei Trasporti (dotazione di 4,9 miliardi di euro), le Regioni hanno sottolineato l'esigenza di un ulteriore finanziamento, visto che esse stesse già contribuiscono al Fondo con risorse aggiuntive fino a circa 6 miliardi di euro e che il settore ha già subito pesanti ripercussioni a causa della riduzione dei proventi da traffico generata dalla crisi pandemica.



6.3 Gli effetti della pandemia sulla finanza locale

L'ANCI, nel corso dell'Audizione sul DEF 2020 presso le Commissioni Bilancio riunite della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, ha rappresentato le principali difficoltà che i Comuni, nei prossimi mesi, si troveranno costretti a fronteggiare a causa della pandemia.

Rispetto a tali difficoltà, la prima istanza presentata è stata quella connessa all'introduzione di una deroga generalizzata al comma 898 della Legge di Bilancio per il 2019 (Legge n. 145/2018), che ha limitato l'utilizzo degli avanzi da parte degli enti in disavanzo complessivo alla sola quota oggetto di ripiano nell'anno di riferimento del bilancio. Come è noto, il tema degli avanzi potenzialmente spendibili da parte degli Enti locali è un tema di grande attualità. Uno studio dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio ha stimato, per il 2019, un ammontare complessivo di avanzi spendibili da parte degli enti interessati dalle nuove regole sul pareggio, introdotte dalla legge di bilancio 2019 (con esclusione quindi delle Regioni a statuto ordinario), pari a oltre 15 miliardi di euro. In questo stesso lavoro, è stato stimato un ammontare di avanzi spendibili da parte degli Enti pugliesi pari a circa 750 milioni di euro.

La parte di tale ammontare capiente nel fondo cassa degli Enti (quindi più prontamente spendibile) è stata quantificata in circa 633 milioni di euro.

Tab. 13 – Avanzi spendibili in regione Puglia. Numero di Enti distinti in base alla situazione di bilancio (avanzo, disavanzo moderato, disavanzo elevato) (migliaia di euro e numero di enti).

	Numero enti	Enti in avanzo (E > 0)	Enti in disavanzo moderato (E < 0, ma A > FCDE + FAL)	Enti in disavanzo elevato (E < 0 e A < FCDE + FAL)	Avanzo spendibile	Avanzo spendibile capiente nel fondo di cassa
Puglia	242	164	36	42	750.646	633.450

A = risultato di amministrazione;

E = avanzo disponibile

FCDE = Fondo crediti di dubbia esigibilità

FAL = Fondo anticipazioni di liquidità

Fonte: UPB (2019).

Altri temi ritenuti di cruciale importanza per la salvaguardia degli equilibri di finanza locale sono, inoltre, la possibile riduzione della percentuale minima di accantonamento al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE), che permetterebbe agli Enti di disporre di una parte delle risorse accantonate; e naturalmente l'estensione e la semplificazione del provvedimento, già previsto, di sospensione del pagamento delle quote capitali dei mutui della Cassa depositi e prestiti e delle banche.

L'accesso all'operazione, in particolare, secondo l'ANCI dovrebbe opportunamente essere consentito anche agli Enti in stato di dissesto finanziario che non abbiano ancora vista approvata l'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato (ai sensi dell'art. 261 TUEL) o che, essendo ancora nei termini, non l'abbiano deliberata. Si ritiene, infatti, che, nell'attuale fase di difficoltà, sia ancor più necessario sostenere adeguatamente gli enti in crisi finanziaria che abbiano già avviato un percorso di risanamento.

In Puglia, secondo i più recenti dati resi noti dal Ministero dell'Interno, vi erano, con riferimento all'esercizio finanziario 2018, tra gli Enti tenuti alla presentazione della certificazione di copertura dei servizi: n. 4 Comuni deficitari; n. 7 Comuni dissestati e n. 24 Comuni in riequilibrio finanziario pluriennale³.

Tab. 14 – Elenco Enti pugliesi deficitari e dissestati tenuti alla presentazione della certificazione di copertura dei servizi - esercizio finanziario 2018.

Comune	Provincia	Condizione
LATIANO	BR	Deficitario
SAN VITO DEI NORMANNI	BR	Deficitario
ASCOLI SATRIANO	FG	Deficitario
CHIEUTI	FG	Dissestato
ISCHITELLA	FG	Deficitario
RODI GARGANICO	FG	Dissestato
SAN MARCO IN LAMIS	FG	Dissestato
SAN PAOLO DI CIVITATE	FG	Dissestato
CASARANO	LE	Dissestato
MELISSANO	LE	Dissestato
MONTEPARANO	TA	Dissestato

Fonte: Ministero dell'Interno (2019).

³ Sono considerati in *condizioni strutturalmente deficitarie* gli enti locali in “gravi ed incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un’apposita tabella, da allegare al rendiconto della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari” (art. 242, comma 1, del TUEL). Il *dissesto finanziario*, di cui all’art. 244 del TUEL, è la situazione nella quale l’ente non può garantire l’assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili ovvero esistono nei confronti dell’ente locale crediti liquidi ed esigibili di terzi cui non si possa fare validamente fronte con le modalità di cui all’art. 193, TUEL (salvaguardia degli equilibri di bilancio) e con le modalità di cui all’art. 194, TUEL (riconoscimento di legittimità di debiti fuori bilancio). In sostanza, si tratta dei casi in cui si verificano: - il sopravvenire di un disavanzo di amministrazione dall’esercizio precedente, - uno squilibrio della gestione di competenza o dei residui, - il riconoscimento della legittimità di debiti fuori bilancio e l’ente non sia in grado, a fronte di ciò, di ripristinare il pareggio, ricorrendo a misure ordinarie o a quelle straordinarie previste. A ciò si aggiungono anche le situazioni ipotizzate nell’art. 243 quater, comma 7: mancata presentazione del piano, diniego di approvazione del piano, accertamento di grave e reiterato mancato rispetto degli obiettivi intermedi fissati dal piano e mancato raggiungimento del riequilibrio finanziario che configurano fattispecie legali tipiche di condizioni di dissesto. La procedura di riequilibrio finanziario pluriennale è disciplinata dall’art. 243-bis, comma 5 e dall’art. 243-quater del TUEL. Date le modifiche introdotte dalla L. 205/2017, la durata massima del piano di riequilibrio pluriennale non è più pari a dieci anni ma è compresa tra i quattro e i venti anni.

Anesi Pessina E., Barbera C., Sicilia M., Le patologie finanziarie e contabili degli enti locali: elementi critici e modalità di gestione, 17 Gennaio 2018.



Tab. 15 – Enti pugliesi in riequilibrio finanziario pluriennale tenuti alla presentazione della certificazione di copertura dei servizi.

Comune	Provincia
GRUMO APPULA	BA
SANNICANDRO DI BARI	BA
TORITTO	BA
TORCHIAROLO	BR
CASTELLUCCIO DEI SAURI	FG
FOGGIA	FG
LUCERA	FG
MANFREDONIA	FG
PESCHICI	FG
STORNARA	FG
CALIMERA	LE
GALATINA	LE
LECCE	LE
LIZZANELLO	LE
RACALE	LE
SANARICA	LE
STERNATIA	LE
CASTELLANETA	TA
LIZZANO	TA
MONTEMESOLA	TA
PULSANO	TA
SAN GIORGIO IONICO	TA
ANDRIA	BT
MARGHERITA DI SAVOIA	BT

Fonte: Ministero dell'Interno (2019).

Anche con riferimento agli Enti locali, inoltre, come per le Regioni, si va profilando per i prossimi mesi un vero e proprio crollo delle entrate proprie.

A questo proposito ANCI ha provato a stimare gli effetti della crisi sulle entrate proprie comunali (tributi e tariffe), simulando tre distinti scenari:

- rischio “basso”: con l’uscita dall’emergenza relativamente rapida a partire da maggio 2020 e con perdite maggiori confinate solo ai settori più direttamente esposti alla crisi;
- rischio “medio”: uscita dall’emergenza a partire da luglio 2020 con strascichi sull’intera stagione estiva ma con una situazione “normalizzata” in autunno;

- rischio “alto”: l'emergenza COVID-19 innesca una crisi economica nazionale ed internazionale di proporzioni e durata inedite, con grandi difficoltà di ripresa per settori economici anche non direttamente coinvolti dalle chiusure dei mesi più duri.

I risultati dell'indagine condotta da ANCI presso 56 capoluoghi per 13 milioni di abitanti e per circa il 31% delle entrate proprie dei Comuni italiani mostrano una valutazione più prudente di perdita di gettito (rischio “basso”) di 3,7 miliardi di euro; una valutazione pessimista (rischio “alto”) di oltre 8 miliardi di euro; una valutazione intermedia di 5,6 miliardi di euro.

Tra le voci maggiormente colpite vi è l'imposta di soggiorno (per i 56 enti, infatti, si rileva una riduzione del 77% della relativa entrata 2019); ma la perdita più significativa in valore assoluto è quella relativa a IMU-Tasi e a Tari: per tali voci la perdita prevista è di circa 1 miliardo per i soli capoluoghi rilevati (3,5 miliardi se si guarda alla proiezione nazionale). Inoltre, sono facilmente prevedibili riduzioni anche per l'addizionale all'Irpef, gli oneri di costruzione e le entrate per proventi in settori quali cultura, trasporto pubblico, parcheggi e sanzioni stradali.

Anche in questo caso, sempre attraverso i dati SIOPE, è possibile confrontare gli incassi da entrate tributarie fatti registrare dai Comuni capoluogo pugliesi nei mesi di aprile 2020 e 2019.

La contrazione registrata, esclusivamente per il mese considerato, è pari a circa 10 milioni di euro, un terzo dei quali riconducibile al solo Comune di Bari.

Anche gli altri Comuni, come dimostra la tabella che segue, hanno fatto registrare contrazioni enormi; l'unica eccezione è rappresentata dal Comune di Taranto che ha compensato le significative contrazioni di introiti da imposte sugli immobili e sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani con un notevole incremento degli incassi connessi alla tassa occupazione spazi e aree pubbliche ed alla imposta comunale sulla pubblicità.

Tab. 16 – Gli incassi da entrate tributarie dei Comuni pugliesi capoluogo di provincia (Aprile 2020 e Aprile 2019), euro.

Entrate da Tributi	Aprile 2020	Aprile 2019	Differenza Aprile 2020-Aprile 2019
Comune di Barletta	277.515	1.465.674	-1.188.159
Comune di Brindisi	19.689	1.287.254	-1.267.565
Comune di Lecce	67.144	2.304.011	-2.236.867
Comune di Taranto	2.053.659	2.030.588	23.071
Comune di Bari	551.728	4.198.422	-3.646.693
Comune di Andria	6.139	720.725	-714.586
Comune di Foggia	911.597	1.899.174	-987.578
Comune di Trani	259.593	465.816	-206.222
Totale	4.147.064	14.371.664	-10.224.600

Fonte: SIOPE Elaborazione IPRES (Maggio 2020).



7. Conclusioni

La pandemia da COVID-19 produrrà pesanti effetti anche sugli equilibri di finanza territoriale, incidendo sia sul sistema delle entrate degli Enti, come si è scritto in questo capitolo, che su quello delle spese.

I sistemi di fiscalità regionale e locale, peraltro, risultavano, già prima del divampare dell'epidemia, sistemi complessi, rispetto ai quali il succedersi di ripetuti interventi normativi non pareva aver ancora prodotto assetti perfettamente definiti.

Con riferimento alle Regioni, come è noto, il 'nuovo' regime di fiscalità, introdotto dal decreto n. 68/2011, è stato implementato solo in parte e la sua piena attuazione, già rinviata più volte, è attualmente prevista per il 2023.

A partire da allora, quindi, le fonti di finanziamento delle Regioni per l'erogazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) nelle materie della sanità, assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale (per la spesa di parte capitale) dovranno essere costituite da entrate di natura tributaria (opportunamente rimodulate ed eventualmente perequate) ed entrate proprie, perfezionando il pieno superamento del sistema dei trasferimenti erariali e della perequazione basata sulla spesa storica.

Proprio le problematiche connesse alla (mancata) definizione dei LEP rappresentano il punto cruciale sul quale anche il percorso del c.d. regionalismo differenziato ha rallentato il proprio incedere.

Con specifico riferimento alla sanità, i dati territoriali relativi ai Livelli Essenziali di Assistenza da tempo dimostrano che il processo di riqualificazione del sistema e di superamento delle differenze geografiche nei livelli quantitativi e qualitativi di fornitura è lungi dall'essere completato, come questi mesi di pandemia hanno, per certi versi, confermato.

Anche la finanza comunale presentava, già prima dell'emergenza sanitaria, molteplici elementi di incertezza.

Dopo la sospensione, nel periodo 2016-2018, dell'efficacia delle leggi regionali e delle deliberazioni comunali, per la parte in cui aumentavano i tributi e le addizionali attribuite ai medesimi enti territoriali, con alcune specifiche esclusioni (tra cui la TARI), la Legge di Bilancio 2019 non ha previsto limiti al potere degli Enti Locali di aumentare i tributi ad essi attribuiti. In seguito, la Legge di Bilancio 2020 ha introdotto una complessiva riforma dell'assetto dell'imposizione immobiliare locale, con l'unificazione di IMU e TASI in un unico testo.

In questo quadro di incertezza, il sopraggiungere della pandemia rende a maggior ragione necessario intraprendere un duplice percorso.

Da un lato, occorre predisporre a fronteggiare la prevista e drastica riduzione di entrate tributarie che sin da subito – e per quanto tempo chissà – interesserà gli Enti territoriali (oltre alle Amministrazioni centrali). Per altro verso, è necessario avviare riforme più strutturali – fiscali e non – che possano consentire agli stessi Enti di stabilizzare i propri equilibri finanziari nel tempo, anche in virtù delle trasformazioni di abitudini e stili di vita che potrebbero registrarsi nei prossimi anni, producendo effetti anche sui livelli di entrate e spese delle Amministrazioni pubbliche.

Dal primo punto di vista sarà probabilmente necessario procedere – oltre che allo stanziamento di fondi straordinari – anche all'estensione alle Amministrazioni territoriali della possibilità di 'partecipare' a una quota del deficit cui l'Amministrazione centrale si è già assicurata di poter ricorrere.

In una logica di più lungo periodo, invece, bisognerà dedicarsi al completamento di riforme fiscali che tutelino la garanzia dell'erogazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) nelle materie sanità, assistenza, istruzione e trasporto pubblico che, come la pandemia ci ha insegnato, non solo sono fondamentali, ma hanno, per molti versi, bisogno di essere ripensate nei loro modelli organizzativi e funzionali.

Con riferimento agli Enti locali, adottare un approccio di lungo periodo significa, inoltre, sostenere un programma di digitalizzazione; garantire, attraverso turnover, l'assunzione di personale più giovane e preparato a fronteggiare le sfide del futuro; fare investimenti mirati per riprogettare modelli di organizzazione ed erogazione dei servizi in campi quali: trasporti, istruzione, assetto del territorio e welfare.

Bibliografia e sitografia

AA.VV., *Rapporto sulla Finanza territoriale*, Rubbettino editore, 2019.

ANCI, *Audizione su Documento di economia e finanza (DEF 2020) presso le Commissioni Bilancio riunite della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica*, Aprile 2020.

Anesi Pessina E., Barbera C., Sicilia M., *Le patologie finanziarie e contabili degli enti locali: elementi critici e modalità di gestione*, 17 Gennaio 2018.

Banca d'Italia, *Debito delle Amministrazioni locali*, 28 febbraio 2020.

Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, *Posizione sul Documento di Economia e Finanza 2020*, Maggio 2020.

ISTAT, *I bilanci consuntivi delle Amministrazioni comunali 2017 e 2018*.

ISTAT, *I bilanci consuntivi delle Amministrazioni provinciali 2017 e 2018*.

Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Documento di Economia e Finanza – DEF 2020*, Aprile 2020.

Petretto A., *Dopo la tempesta, deficit programmato per i comuni*, La Voce.Info, 30 Aprile 2020.

Regione Puglia, *Conti consuntivi 2017 e 2018*.

Regione Puglia, *Documento di Economia e Finanza Regionale – DEFR 2020-2022*.

Ufficio Parlamentare di Bilancio, *Gli avanzi spendibili degli Enti territoriali a seguito delle nuove regole sul pareggio*, Focus Tematico n. 3, 08 Aprile 2019.

www.siope.it.

Gli indicatori del benessere equo e sostenibile in Puglia

1. Introduzione

Il dibattito sulle modalità di misurazione del benessere, alla luce della limitata significatività del PIL, conta ormai su una letteratura scientifica consolidata¹, che tuttavia solo recentemente ha trovato spazio nel dibattito politico, con l'introduzione nei sistemi di contabilità pubblica a livello regionale, nazionale² e internazionale, di indicatori complementari rispetto al tradizionale Prodotto Interno Lordo.

A livello italiano, la principale esperienza di misurazione del benessere è costituita dal progetto "BES – Benessere Equo e Sostenibile", messo a punto dall'Istat a partire dal 2010. Il BES include un insieme di 130 indicatori raggruppati in 12 domini che integrano le principali misurazioni della dimensione economica con misure relative al benessere, alle disuguaglianze e alla sostenibilità.

La recente introduzione, a partire dal 2018, degli indicatori del BES nel Documento di Economia e Finanza (DEF) ai fini della definizione degli obiettivi programmatici nazionali, ed il conseguente crescente ricorso agli stessi anche da parte delle Regioni nei propri Documenti di Economia e Finanza Regionale (DEFR), suggerisce la necessità di approfondire metodologie utili a raccordare gli stessi indicatori BES alle aree di *policy* e, possibilmente, alle missioni ed ai programmi dei bilanci regionali.

Tale raccordo si ritiene potenzialmente utile soprattutto per corredare le sezioni del DEFR dedicate all'analisi di contesto ed alla esplicitazione degli obiettivi strategici con i principali indicatori BES e con le missioni di bilancio rispettivamente correlati, anche in virtù di quanto dovrà essere fatto per implementare, in Puglia, il disposto della recente L.R. 47/2019.

Una simile impostazione potrebbe anche facilitare – grazie al confronto tra i vari DEFR regionali, che diventerebbe più agevole in caso di ricorso ad 'indicatori' standard quali quelli del BES o le stesse missioni di bilancio – l'evidenziazione, nella descrizione del contesto, dei punti di forza, da valorizzare, e dei punti di debolezza, sui quali intervenire; informazioni, queste, dalle quali si ritiene che un decisore politico non possa prescindere nell'ambito di un efficace processo di programmazione.

¹ Cfr. Stiglitz, J., J. Fitoussi and M. Durand (2018), *Beyond GDP: Measuring What Counts for Economic and Social Performance*, OECD Publishing, Parigi. <https://doi.org/10.1787/9789264307292-en>.

² Dal 2016 (L. 4 agosto 2016 n 163) alcuni indicatori BES (inizialmente quattro; a partire dal 2019 12 indicatori) sono stati inseriti all'interno di un allegato del Documento di economia e finanza nazionale, che riporta un'analisi dell'andamento recente degli indicatori e una valutazione dell'impatto che le politiche proposte possono determinare. Analogamente è stato fatto per il Documento di economia e finanza regionale della Puglia.



Dal 2016, il progetto BES è stato affiancato dall'Agenda 2030 promossa dall'ONU, nell'ambito della quale sono stati individuati 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals – SDGs*). Il progresso verso il raggiungimento di tali Obiettivi è monitorato attraverso un corposo set di indicatori (oltre 230), individuati a livello globale dalla Commissione Statistica delle Nazioni Unite e tradotti a livello nazionale dall'Istat, sulla base delle informazioni statistiche disponibili.

Pertanto, il set di indicatori BES risulta parzialmente coincidente con quello SDGs.

Il dibattito in oggetto risulta quanto mai attuale nel contesto odierno. A seguito della diffusione della pandemia da Coronavirus, che ha obbligato al blocco economico e messo in difficoltà i sistemi sanitari a livello globale, occorre proseguire nella definizione di sistemi di misurazione integrativi rispetto al PIL, che riescano a cogliere affettivamente le condizioni di benessere presenti nella società³. Gli indicatori utilizzati sino ad ora, non sempre risultano funzionali a tale obiettivo⁴.

La necessità, inoltre, una volta condivisi tali efficaci sistemi di misurazione, sarà quella di valorizzarli, in maniera sostanziale, nei documenti di programmazione, rendendo questi ultimi effettivamente in grado di dettagliare le linee programmatiche dell'azione dei governi, necessarie per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo dei territori.

A tal fine, con riferimento ai documenti di programmazione regionale, si ritiene in primo luogo indispensabile che dalle sezioni dei DEFR riservate alla descrizione del contesto possano emergere con sufficiente chiarezza i punti di forza da valorizzare e le criticità da sciogliere. Altrettanto importante sarebbe poi articolare, conseguentemente, gli obiettivi strategici triennali nelle correlate missioni di bilancio, in una logica di trasparenza e *accountability*.

Di seguito si fornisce una rappresentazione del contesto regionale pugliese, come risultante dall'analisi degli indicatori di Benessere equo e sostenibile, unitamente ad un confronto con la ripartizione Mezzogiorno e con il valore medio nazionale. I dati sono presentati per dominio: a un riepilogo contenente il nome, la definizione e la fonte di ciascun indicatore, seguono i grafici che ne descrivono l'andamento in serie storica. Una appendice statistica correda il capitolo.

³ Cfr. Sustainable Development Solutions Network, Institute for European Environmental Policy (2019), *The 2019 Europe Sustainable Development Report*, Parigi-Bruxelles.

⁴ Cfr. Gentili A., (2020), *Misurare il benessere dopo l'epidemia* in Le conseguenze economiche del coronavirus, 2020, https://works.bepress.com/mario_pianta/176/.

SALUTE

Tab. 1 – Descrizione degli indicatori del dominio Salute.

Indicatore	Definizione	Fonte
Speranza di vita alla nascita	La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere. Unità di misura: Numero medio di anni.	Istat - Tavole di mortalità della popolazione italiana.
Speranza di vita in buona salute alla nascita Incluso in SDGs	Esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un determinato anno di calendario può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, utilizzando la prevalenza di individui che rispondono positivamente (“bene” o “molto bene”) alla domanda sulla salute percepita. Unità di misura: Numero medio di anni.	Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Indice di salute mentale (SF36)	L'indice di salute mentale è una misura di disagio psicologico (psychological distress) ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più a 5 quesiti estratti dal questionario SF36 (36-Item Short Form Survey). I quesiti fanno riferimento alle quattro dimensioni principali della salute mentale (ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico). L'indice varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore dell'indice. Unità di misura: Punteggi medi standardizzati.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Mortalità infantile	Decessi nel primo anno di vita per 10.000 nati vivi Unità di misura: Valori per 1.000 nati vivi.	Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per i nati vivi: Rilevazione annuale Movimento e calcolo della popolazione residente.



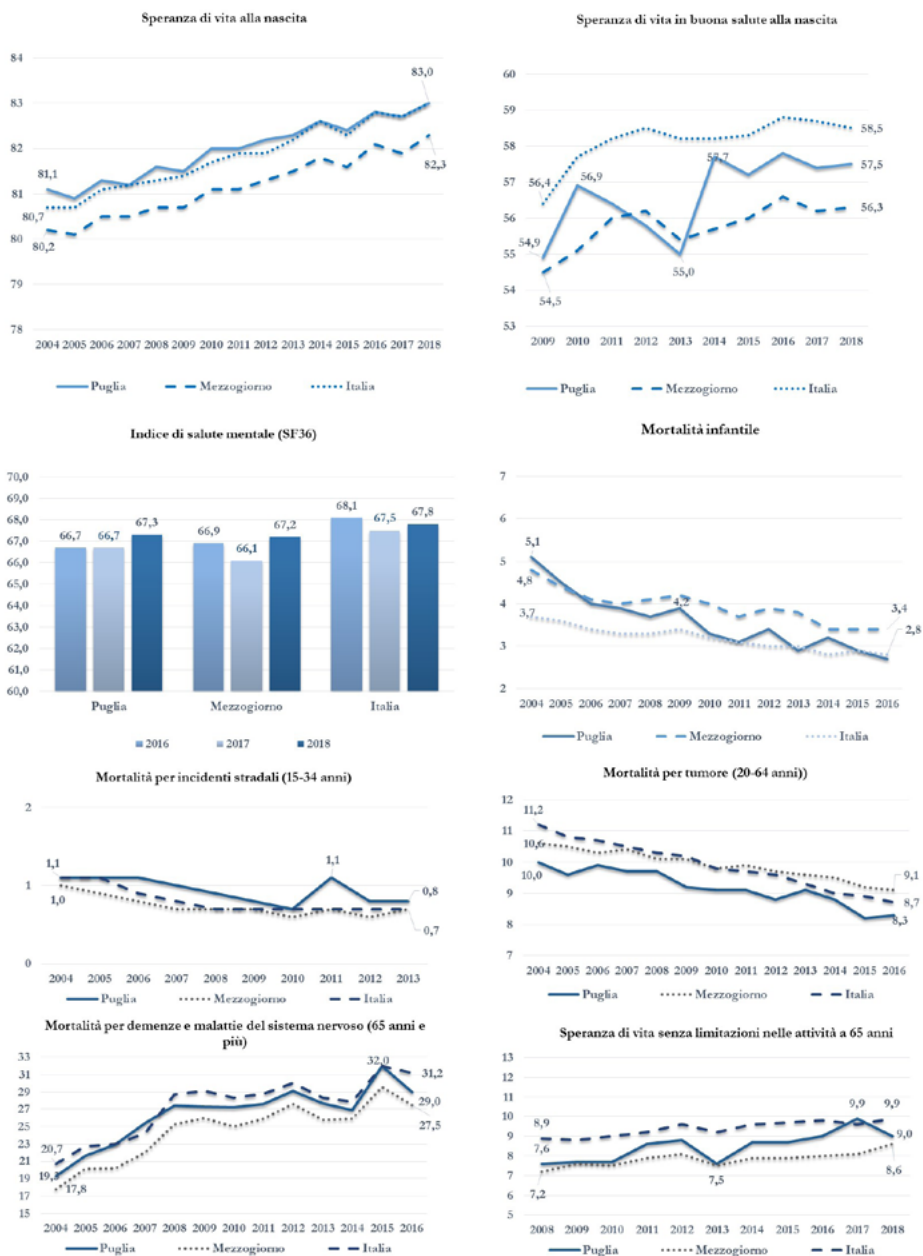
Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni)	Tassi di mortalità per incidenti stradali standardizzati* all'interno della classe di età 15-34. (* Standardizzati con la popolazione europea al 2013. Unità di misura: Tassi standardizzati per 10.000 residenti.	Per i decessi: Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni alle persone. Per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
Mortalità per tumore (20-64 anni)	Tassi di mortalità per tumori (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 20-64 anni. (* Standardizzati con la popolazione europea al 2013. Unità di misura: Tassi standardizzati per 10.000 residenti.	Per i decessi: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più)	Tassi di mortalità per malattie del sistema nervoso e disturbi psichici e comportamentali (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 65 anni e più. (* Standardizzati con la popolazione europea al 2013. Unità di misura: Tassi standardizzati per 10.000 residenti.	Per i decessi: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile.
Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni	Esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute, utilizzando la quota di persone che hanno risposto di avere delle limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono. Unità di misura: Numero medio di anni.	Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Eccesso di peso Incluso in SDGs	Proporzione standardizzata* di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più. L'indicatore fa riferimento alla classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dell'Indice di Massa corporea (Imc: rapporto tra il peso, in Kg, e il quadrato dell'altezza, in metri). (* Standardizzati con la popolazione europea al 2013. Unità di misura: Tassi standardizzati per 100 persone.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Fumo	<p>Proporzione standardizzata* di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare attualmente sul totale delle persone di 14 anni e più. (*) Standardizzati con la popolazione europea al 2013. Unità di misura: Tassi standardizzati per 100 persone.</p>	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Alcol Incluso in SDGs	<p>Proporzione standardizzata* di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol sul totale delle persone di 14 anni e più. (*) Standardizzati con la popolazione europea al 2013. Unità di misura: Tassi standardizzati per 100 persone.</p>	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Sedentarietà	<p>Proporzione standardizzata* di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica sul totale delle persone di 14 anni e più. (*) Standardizzati con la popolazione europea al 2013. Unità di misura: Punteggi medi standardizzati.</p>	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Adeguate alimentazione	<p>Proporzione standardizzata* di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura sul totale delle persone di 3 anni e più. (*) Standardizzati con la popolazione europea al 2013. Unità di misura: tassi standardizzati per 100 persone.</p>	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

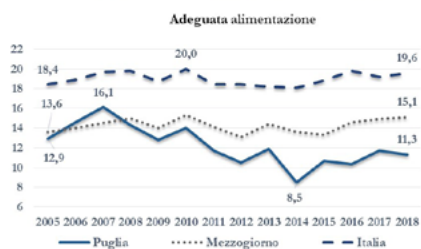
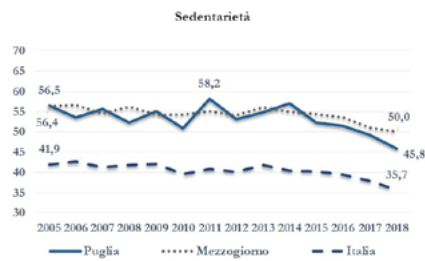
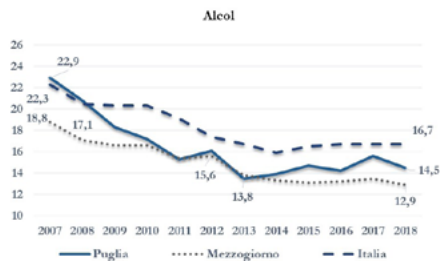
Fonte: ISTAT.



Fig. 1 – Serie storiche degli indicatori del dominio Salute.



Segue >>



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).



ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Tab. 2 – Descrizione degli indicatori del dominio Istruzione e formazione.

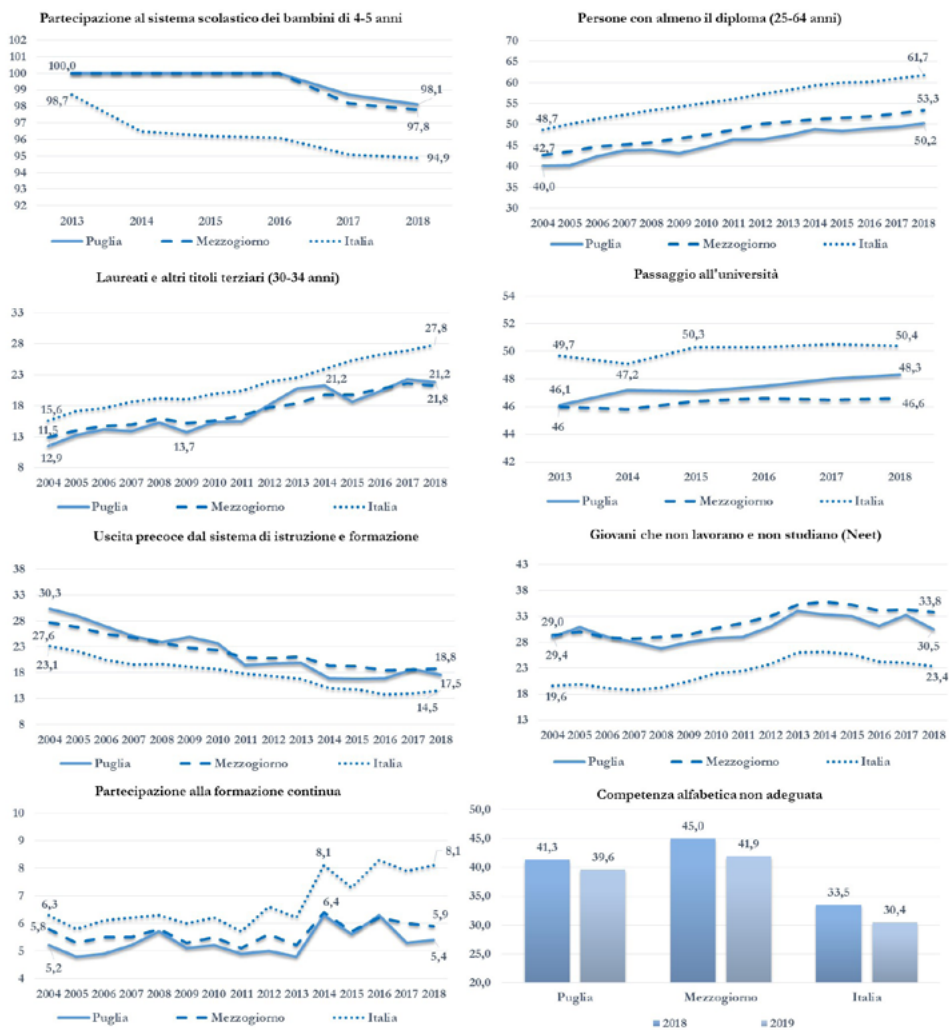
Indicatore	Definizione	Fonte
Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni	Percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia o il primo anno di scuola primaria sul totale dei bambini di 4-5 anni. Unità di misura: Valori percentuali.	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a Isced 3) sul totale delle persone di 25-64 anni. Unità di misura: Valori percentuali	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni) Incluso in SDGs	Percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo di livello terziario (Isced 5, 6, 7 o 8) sul totale delle persone di 30-34 anni. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
Passaggio all'università	Percentuale di neo-diplomati che si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado (tasso specifico di coorte). Unità di misura: Valori percentuali.	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione Incluso in SDGs	Percentuale di persone di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non sono in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 18-24 anni. Unità di misura: Valori percentuali	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) Incluso in SDGs	Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

<p>Partecipazione alla formazione continua</p> <p>Incluso in SDGs</p>	<p>Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista sul totale delle persone di 25-64 anni.</p> <p>Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.</p>
<p>Competenza alfabetica non adeguata</p> <p>Incluso in SDGs</p>	<p>Percentuale di studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza alfabetica.</p> <p>Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Servizio Nazionale Valutazione Invalsi.</p>
<p>Competenza numerica non adeguata</p> <p>Incluso in SDGs</p>	<p>Percentuale di studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza numerica.</p> <p>Unità di misura: Valori percentuali</p>	<p>Servizio Nazionale Valutazione Invalsi.</p>
<p>Competenze digitali</p> <p>Incluso in SDGs</p>	<p>Persone di 16-74 anni che hanno competenze avanzate per tutti e 4 i domini individuati dal "Digital competenceframework". I domini considerati sono informazione, comunicazione, creazione di contenuti, problemsolving. Per ogni dominio sono state selezionate un numero di attività (da 4 a 7). Per ogni dominio viene attribuito un livello di competenza a seconda del numero di attività svolte 0=nessuna competenza 1=livello base 2=livello sopra base. Hanno quindi competenze avanzate le persone di 16-74 anni che per tutti i domini hanno livello 2.</p> <p>Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.</p>
<p>Partecipazione culturale</p>	<p>Percentuale di persone di 6 anni e più che, nei 12 mesi precedenti l'intervista, hanno svolto tre o più attività sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a teatro, musei e/o mostre, siti archeologici, monumenti, concerti di musica classica, opera, concerti di altra musica; hanno letto il quotidiano almeno tre volte a settimana; hanno letto almeno quattro libri.</p> <p>Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.</p>

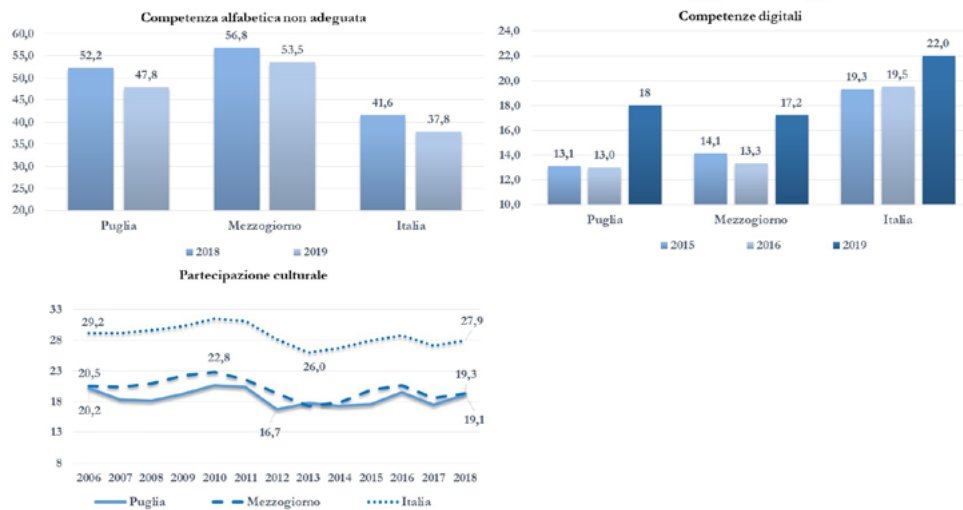
Fonte: ISTAT.



Fig. 2 – Serie storiche degli indicatori del dominio Istruzione e formazione.



Segue >>



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).



LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

Tab. 3 – Descrizione degli indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita.

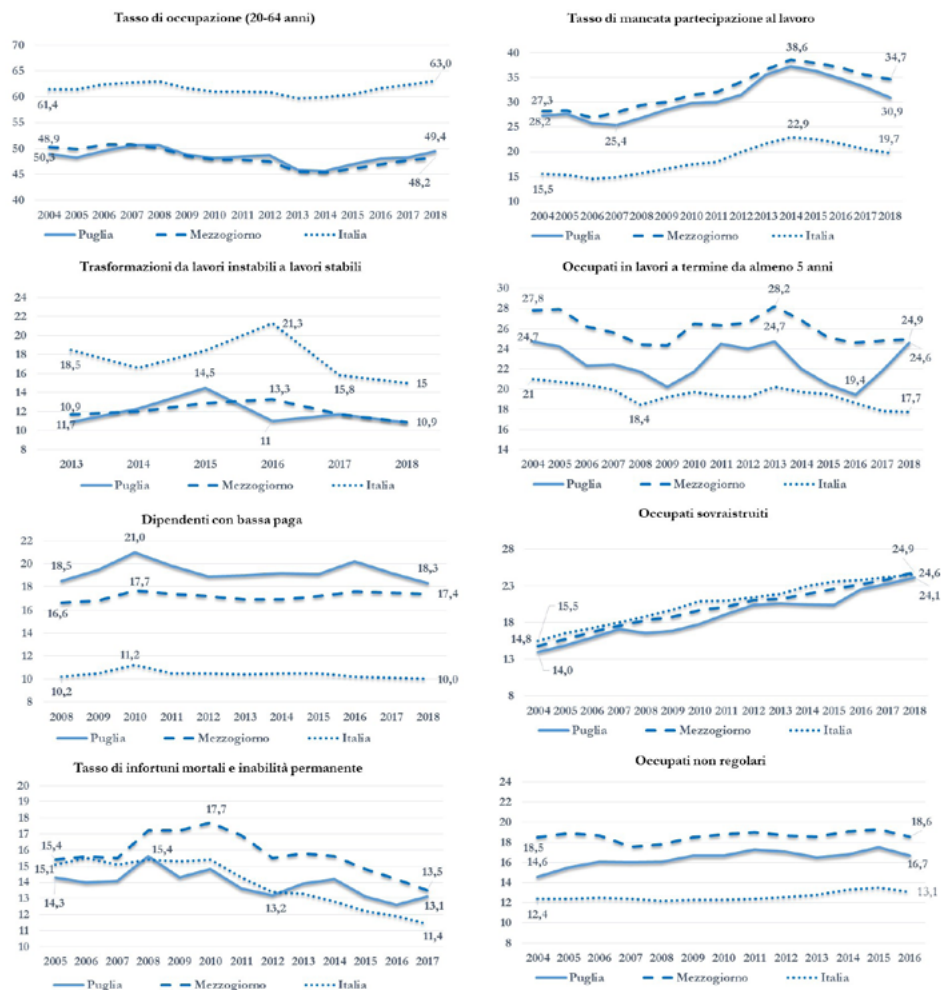
Indicatore	Definizione	Fonte
Tasso di occupazione (20-64 anni) Incluso in SDGs	Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
Tasso di mancata partecipazione al lavoro Incluso in SDGs	Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi 'disponibili' (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi 'disponibili', riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili	Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni Incluso in SDGs	Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro e della Ricerca.
Dipendenti con bassa paga	Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
Occupati sovraistruiti	Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente Incluso in SDGs	Numero di infortuni mortali e con inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000. Unità di misura: Valori per 10.000 occupati.	Inail.

Occupati non regolari Incluso in SDGs	Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Contabilità Nazionale.
Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli Incluso in SDGs	Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare	Percentuale di occupati di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale degli occupati di 15-64 anni. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine Uso del tempo.
Soddisfazione per il lavoro svolto	Media della soddisfazione per i seguenti aspetti del lavoro svolto (scala da 0 a 10): guadagno, numero di ore lavorate, tipo di orario, relazioni di lavoro, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro. Unità di misura: Valori medio.	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
Percezione di insicurezza dell'occupazione	Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
Part time involontario Incluso in SDGs	Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

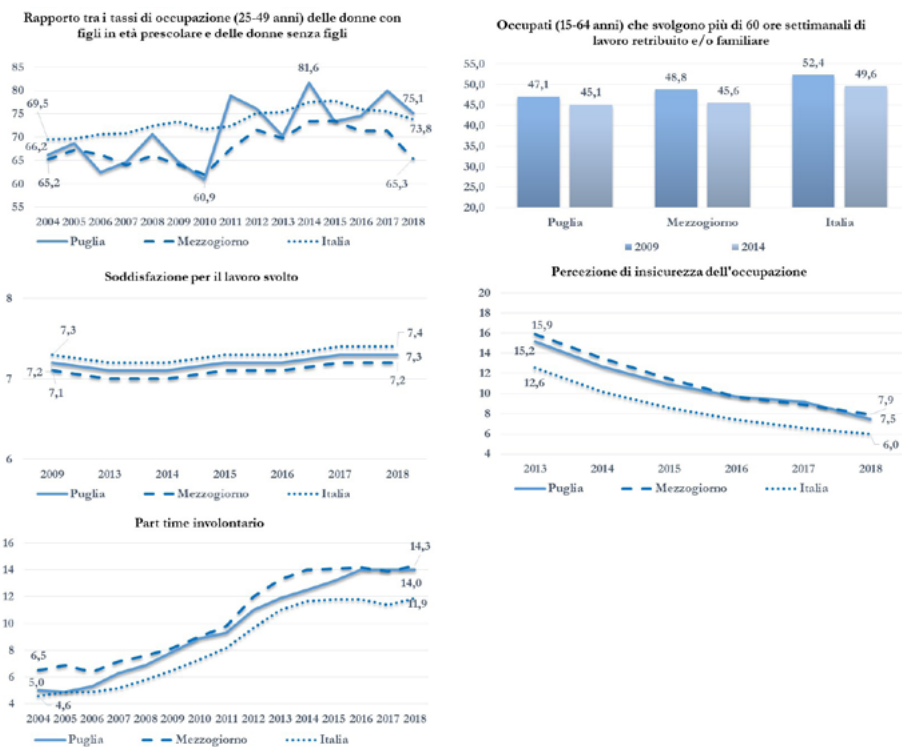
Fonte: ISTAT.



Fig. 3 – Serie storiche degli indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita.



Segue >>



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).



BENESSERE ECONOMICO

Tab. 4 – Descrizione degli indicatori del dominio Benessere Economico.

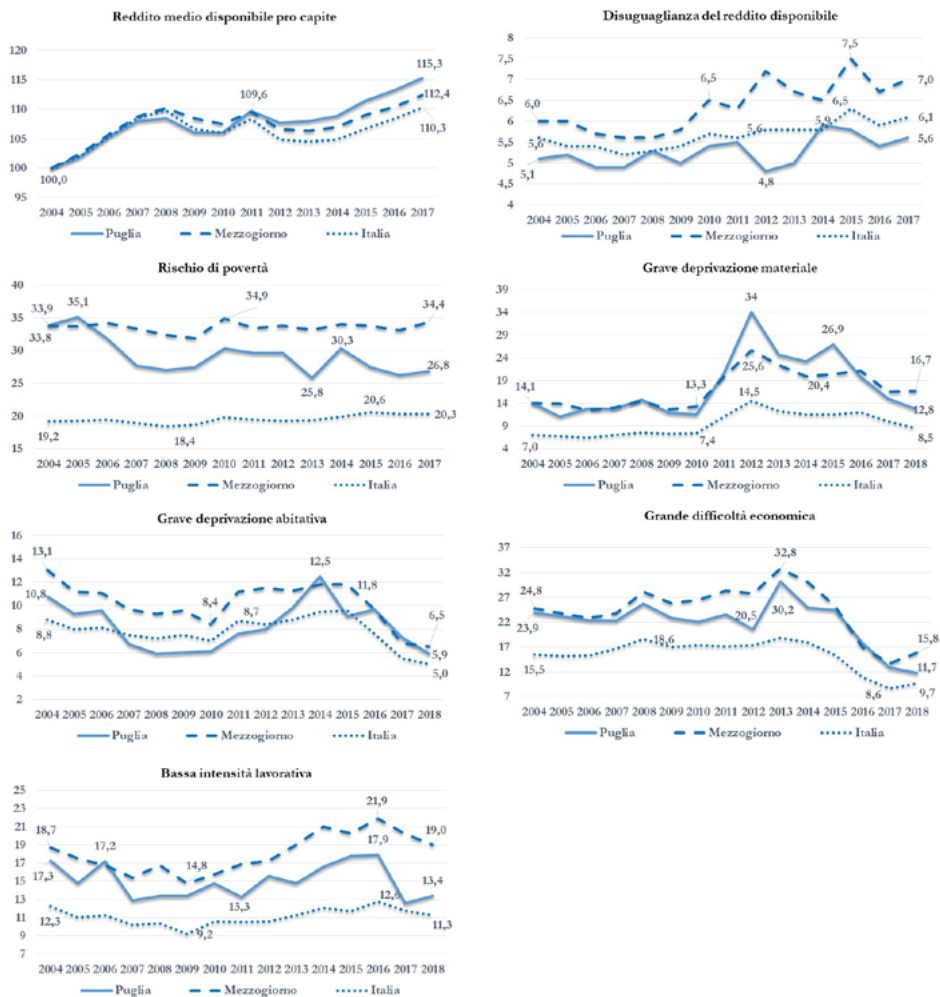
Indicatore	Definizione	Fonte
<p>Reddito medio disponibile pro capite</p> <p>Incluso in SDGs</p>	<p>Rapporto tra il reddito disponibile delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).</p> <p>Unità di misura: Valori in euro.</p>	<p>Istat, Conti nazionali.</p>
<p>Disuguaglianza del reddito disponibile</p> <p>Incluso in SDGs</p>	<p>Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.</p> <p>Unità di misura: Numero puro - rapporto tra redditi.</p>	<p>Istat, Indagine Eu-Silc.</p>
<p>Rischio di povertà</p> <p>Incluso in SDGs</p>	<p>Percentuale di persone a rischio di povertà, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti.</p> <p>Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Istat, Indagine Eu-Silc.</p>
<p>Grave deprivazione materiale</p> <p>Incluso in SDGs</p>	<p>Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.</p> <p>Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Istat, Indagine Eu-Silc.</p>
<p>Grave deprivazione abitativa</p>	<p>Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.</p> <p>Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Istat, Indagine Eu-Silc.</p>

<p>Grande difficoltà economica</p> <p>Incluso in SDGs</p>	<p>Quota di persone in famiglie che alla domanda “Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la Sua famiglia ad arrivare alla fine del mese?” scelgono la modalità di risposta “Con grande difficoltà”.</p> <p>Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Istat, Indagine Eu-Silc.</p>
<p>Bassa intensità lavorativa</p> <p>Incluso in SDGs</p>	<p>Percentuale di persone di 0-59 anni che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. Incidenza di persone che vivono in famiglie dove le persone in età lavorativa (tra i 18 e i 59 anni, con l’esclusione degli studenti 18-24) nell’anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 per cento del loro potenziale (con esclusione delle famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più).</p> <p>Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Istat, Indagine Eu-Silc.</p>

Fonte: ISTAT.



Fig. 4 – Serie storiche degli indicatori del dominio Benessere Economico.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

RELAZIONI SOCIALI

Tab. 5 – Descrizione degli indicatori del dominio Relazioni sociali.

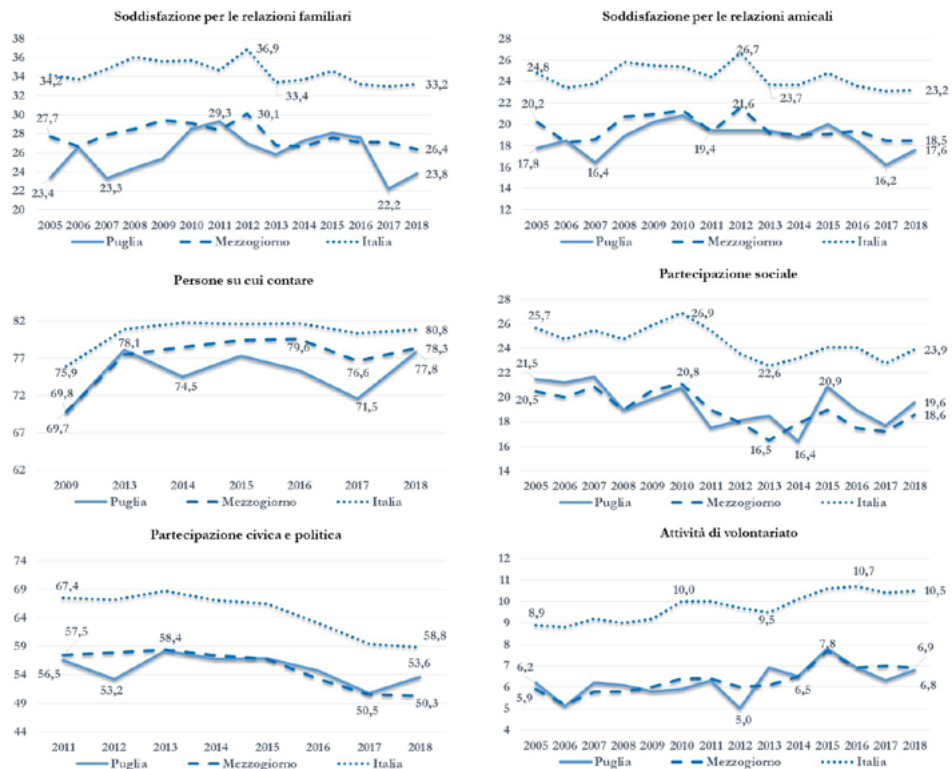
Indicatore	Definizione	Fonte
Soddisfazione per le relazioni familiari	Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari sul totale delle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Soddisfazione per le relazioni amicali	Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni con amici sul totale delle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Persone su cui contare	Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno parenti, amici o vicini su cui contare (oltre ai genitori, figli, fratelli, sorelle, nonni, nipoti) sul totale delle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Partecipazione sociale	Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Partecipazione civica e politica	Percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlano di politica almeno una volta a settimana; si informano dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.



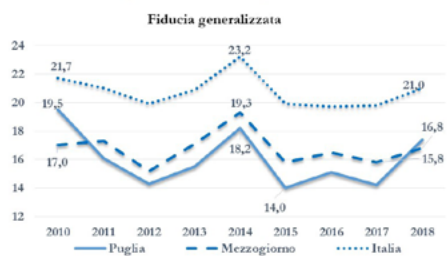
Attività di volontariato	Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato sul totale delle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Finanziamento delle associazioni	Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni sul totale delle persone di 14 anni e più Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
Organizzazioni non profit	Quota di organizzazioni non profit per 10.000 abitanti. Unità di misura: Valori per 10.000 abitanti.	Istat, Censimento industria e servizi; Registro statistico delle istituzioni non profit.
Fiducia generalizzata	Percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Fonte: ISTAT.

Fig. 5 – Serie storiche degli indicatori del dominio Relazioni sociali.



Segue >>



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

POLITICA E ISTITUZIONI

Tab. 6 – Descrizione degli indicatori del dominio Politica e istituzioni.

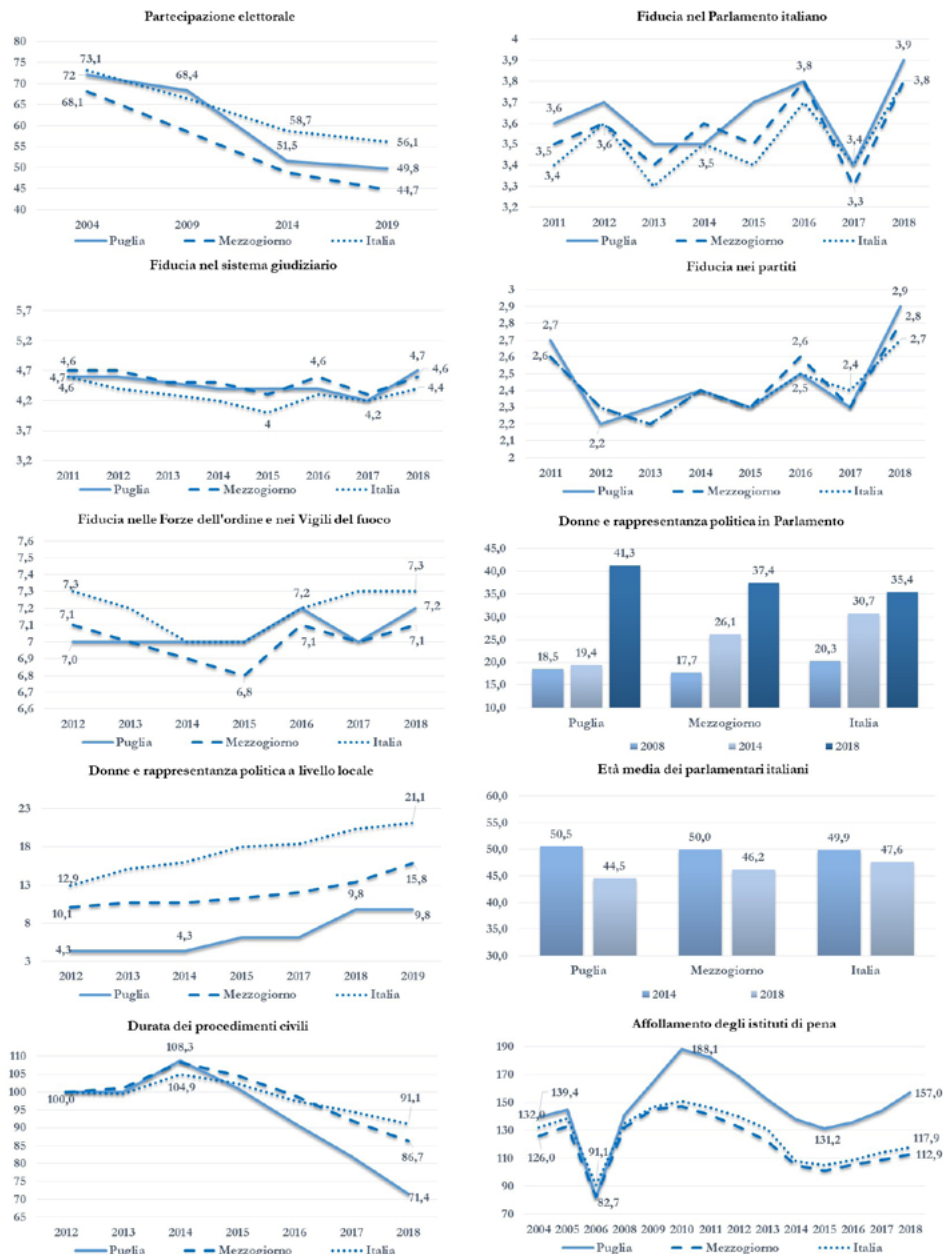
Indicatore	Definizione	Fonte
Partecipazione elettorale	Percentuale di persone che hanno votato alle ultime elezioni del Parlamento europeo sul totale degli aventi diritto. Unità di misura: Valori percentuali.	Ministero dell'Interno.
Fiducia nel Parlamento italiano	Punteggio medio di fiducia nel Parlamento italiano (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valore medio.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Fiducia nel Sistema giudiziario Incluso in SDGs	Punteggio medio di fiducia nel Sistema giudiziario (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valore medio.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Fiducia nei partiti	Punteggio medio di fiducia nei partiti (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valore medio.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco Incluso in SDGs	Punteggio medio di fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valore medio.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Donne e rappresentanza politica in Parlamento Incluso in SDGs	Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati sul totale degli eletti. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
Donne e rappresentanza politica a livello locale Incluso in SDGs	Percentuale di donne elette nei Consigli regionali sul totale degli eletti. Unità di misura: Valori percentuali.	Singoli Consigli regionali
Età media dei parlamentari italiani	Età media dei parlamentari al Senato e alla Camera. Unità di misura: Età media.	Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.



<p>Durata dei procedimenti civili</p> <p>Incluso in SDGs</p>	<p>Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari (Settore Civile - Area Sicid al netto dell'attività del Giudice tutelare, dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza e dal 2017 della Verbalizzazione di dichiarazione giurata).</p> <p>Unità di misura: Numero di giorni.</p>	<p>Ministero della giustizia, Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.</p>
<p>Affollamento degli istituti di pena</p> <p>Incluso in SDGs</p>	<p>Percentuale di detenuti presenti in istituti di detenzione sul totale dei posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.</p> <p>Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Istat, Elaborazione su dati Ministero della Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria.</p>

Fonte: ISTAT.

Fig. 6 – Serie storiche degli indicatori del dominio Politica e istituzioni.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).



SICUREZZA

Tab. 7 – Descrizione degli indicatori del dominio Sicurezza.

Indicatore	Definizione	Fonte
Omicidi Incluso in SDGs	Numero di omicidi per 100.000 abitanti. Unità di misura: Valori per 100.000 abitanti.	Ministero dell'Interno, dati SDI- Sistema Di Indagine.
Furti in abitazione	Vittime di furti in abitazione per 1.000 famiglie. Unità di misura: Valori per 1.000 famiglie.	Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
Borseggi	Vittime di borseggi per 1.000 abitanti. Unità di misura: Valori per 1.000 abitanti.	Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
Rapine	Vittime di rapine per 1.000 abitanti. Unità di misura: per 1.000 abitanti.	Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).
Violenza fisica sulle donne	Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.
Violenza sessuale sulle donne	Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza sessuale negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.

<p>Violenza nella coppia Incluso in SDGs</p>	<p>Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner negli ultimi 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner. Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Istat, Indagine sulla Sicurezza delle donne.</p>
<p>Preoccupazione di subire una violenza sessuale</p>	<p>Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto o abbastanza preoccupate, per se stessi o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale sul totale delle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.</p>
<p>Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio Incluso in SDGs</p>	<p>Percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali</p>	<p>Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.</p>
<p>Paura di stare per subire un reato</p>	<p>Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 3 mesi sul totale delle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.</p>
<p>Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive</p>	<p>Percentuale di persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui si vive sul totale delle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Istat, Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.</p>

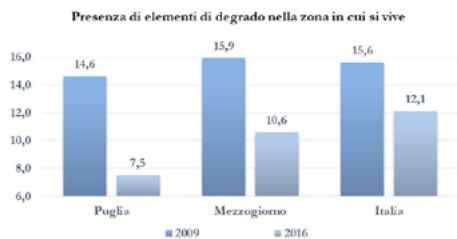
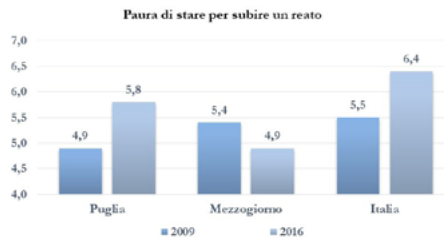
Fonte: ISTAT.



Fig. 7 – Serie storiche degli indicatori del dominio Sicurezza.



Segue >>



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).



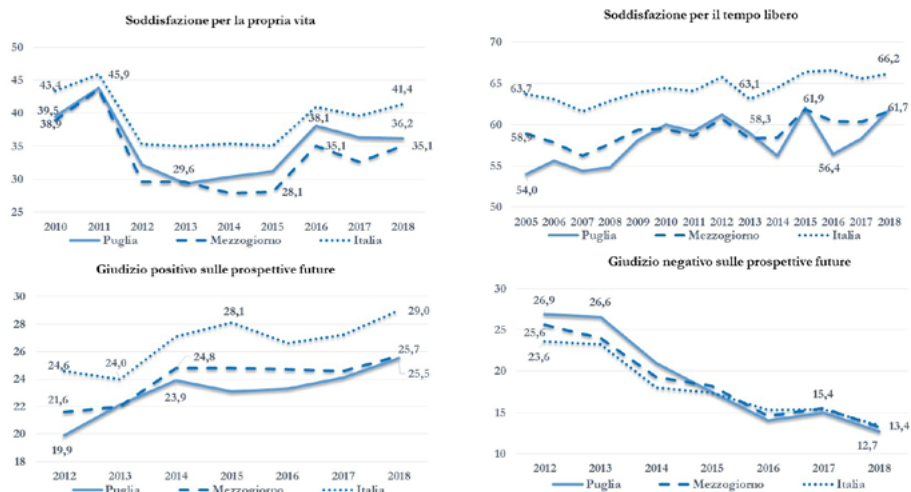
BENESSERE SOGGETTIVO

Tab. 8 – Descrizione degli indicatori del dominio Benessere soggettivo.

Indicatore	Definizione	Fonte
Soddisfazione per la propria vita	Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 sul totale delle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Soddisfazione per il tempo libero	Percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero sul totale delle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Giudizio positivo sulle prospettive future	Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Giudizio negativo sulle prospettive future	Percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene che la propria situazione personale peggiorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Fonte: ISTAT.

Fig. 8– Serie storiche degli indicatori del dominio Benessere soggettivo.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE

Tab. 9 – Descrizione degli indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale.

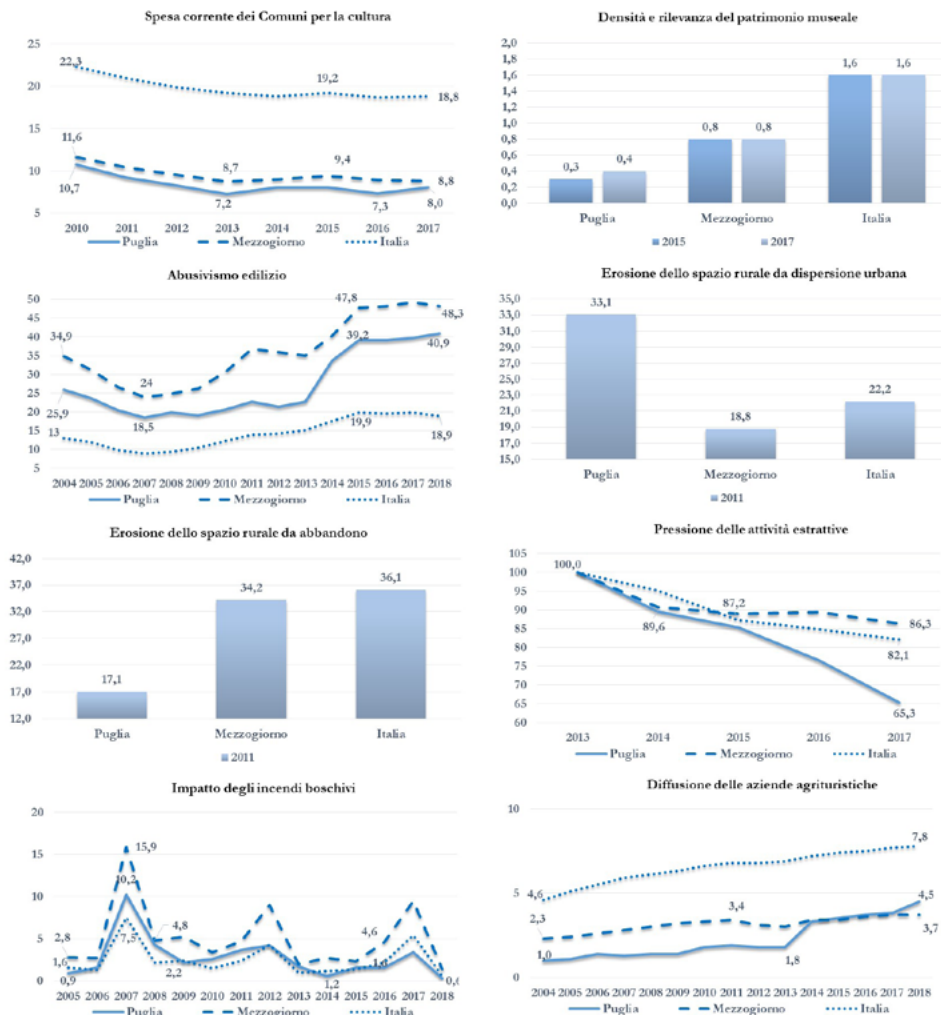
Indicatore	Definizione	Fonte
Spesa corrente dei Comuni per la cultura	Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali, in euro pro capite. Unità di misura: Euro pro-capite.	Istat, Elaborazione su dati Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali.
Densità e rilevanza del patrimonio museale	Numero di strutture espositive permanenti per 100 km ² (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico), ponderato per il numero dei visitatori. Il peso di ciascuna struttura si assume pari a $(V_i / V \times M)$, dove V_i è il numero di visitatori della struttura, M il totale delle strutture e V il totale dei visitatori. Unità di misura: per 100 km ² .	Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.
Abusivismo edilizio Incluso in SDGs	Numero di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni. Unità di misura: Valori per 100 costruzioni autorizzate.	Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).
Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana	Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
Erosione dello spazio rurale da abbandono	Incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Elaborazione su dati Censimento generale dell'agricoltura, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Basi territoriali dei censimenti.
Pressione delle attività estrattive	Volume di risorse minerali estratte (metri cubi) per km ² . Unità di misura: Valori in metri cubi per km ² .	Istat, Pressione antropica e rischi naturali (Attività estrattive da cave e miniere).



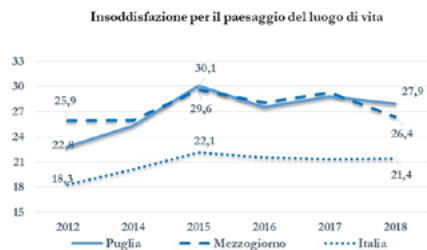
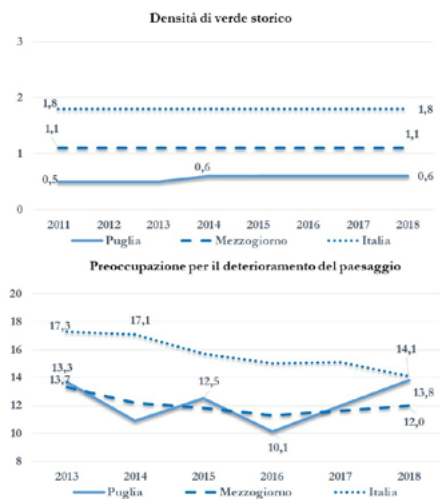
<p>Impatto degli incendi boschivi</p> <p>Incluso in SDGs</p>	<p>Superficie forestale (boscata e non boscata) percorsa dal fuoco per 1.000 km².</p> <p>Unità di misura: Valori per 1.000 km².</p>	<p>Istat, Elaborazione su dati del Corpo forestale dello Stato.</p>
<p>Diffusione delle aziende agrituristiche</p>	<p>Numero di aziende agrituristiche per 100 km².</p> <p>Unità di misura: Valori per 100 km².</p>	<p>Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche.</p>
<p>Densità di verde storico</p>	<p>Superficie in m² delle aree di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (D. Lgs. 42/2004) nei Comuni capoluogo di provincia, per 100 m² di superficie urbanizzata (centri e nuclei abitati) rilevata dal Censimento della popolazione (2011).</p> <p>Unità di misura: Valori per 100 m².</p>	<p>Istat, Elaborazione su dati Indagine Dati ambientali nelle città, Basi territoriali dei censimenti.</p>
<p>Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita</p>	<p>Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.</p> <p>Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.</p>
<p>Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio</p>	<p>Percentuale di persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.</p> <p>Unità di misura: Valori percentuali.</p>	<p>Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.</p>

Fonte: ISTAT.

Fig. 9 – Serie storiche degli indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale.



Segue >>



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

AMBIENTE

Tab. 10 – Descrizione degli indicatori del dominio Ambiente.

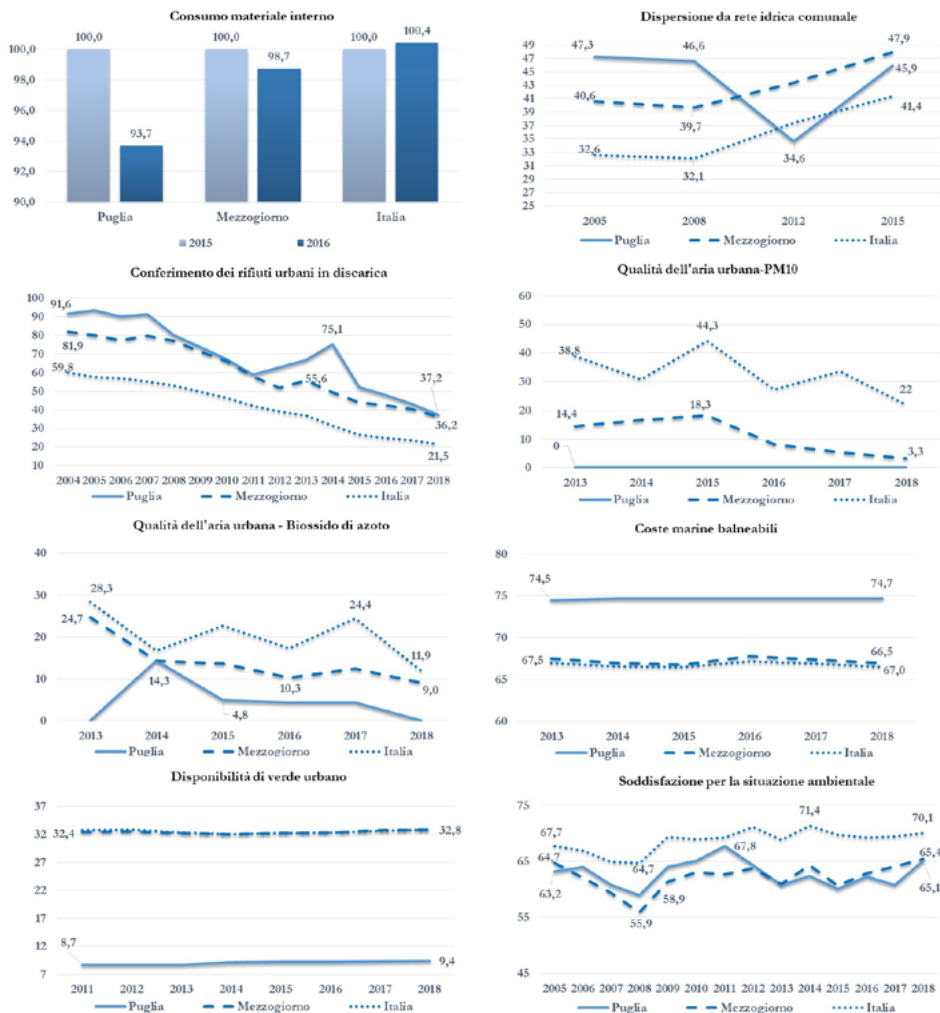
Indicatore	Definizione	Fonte
Consumo materiale interno Incluso in SDGs	Quantità di materiali trasformati in emissioni, rifiuti o nuovi stock del sistema antropico (in milioni di tonnellate). Unità di misura: milioni di tonnellate.	Istat, Conti dei flussi di materia.
Dispersione da rete idrica comunale	Perdite idriche totali nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile (percentuale del volume complessivo immesso in rete). Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Censimento delle acque per uso civile.
Conferimento dei rifiuti urbani in discarica Incluso in SDGs	Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti. Unità di misura: Valori percentuali.	Ispra, Produzione, recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti urbani, speciali e pericolosi.
Qualità dell'aria urbana - PM10 Incluso in SDGs	Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno registrato più di 35 giorni/ anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM10 (50 µg/m3). Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Dati ambientali nelle città.
Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto Incluso in SDGs	Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno superato il valore limite annuo previsto per l'NO2 (40 µg/m3). Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Dati ambientali nelle città.
Coste marine balneabili Incluso in SDGs	Percentuale di coste balneabili autorizzate sul totale della linea litoranea ai sensi delle norme vigenti (l'indicatore tiene conto dei tratti di costa stabilmente interdetti alla balneazione a norma di legge e di quelli interdetti stagionalmente per livelli di contaminanti oltre le soglie di rischio per la salute). Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute.
Disponibilità di verde urbano	Metri quadrati di verde urbano per abitante Unità di misura: Valori in m2 per abitante.	Istat, Dati ambientali nelle città.



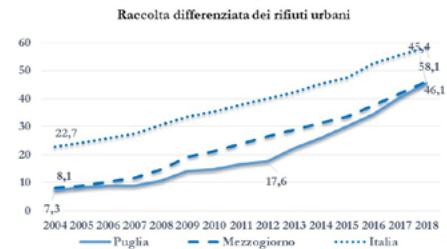
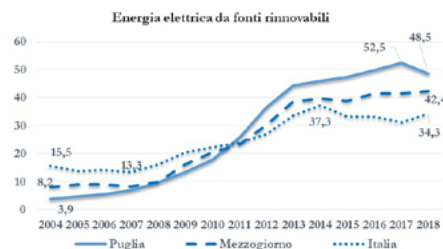
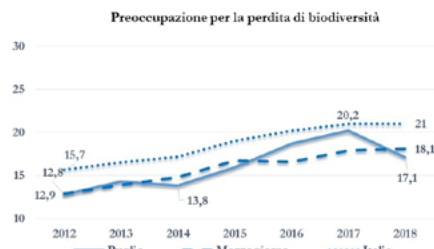
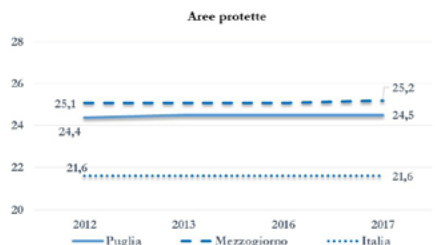
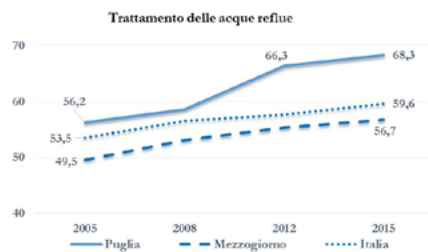
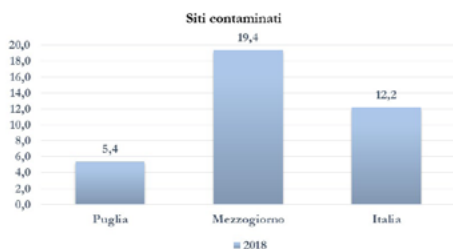
Soddisfazione per la situazione ambientale	Persone molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono per 100 persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Aspetti della vita quotidiana.
Siti contaminati	Incidenza dei siti di interesse nazionale (Sin) e dei siti di competenza delle Regioni sulla superficie territoriale, valori per 1.000. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'ambiente e Ispra.
Popolazione esposta al rischio di frane Incluso in SDGs	Percentuale della popolazione residente in aree con pericolosità da frane elevata e molto elevata sul totale della popolazione residente. Unità di misura: Valori percentuali.	Ispra, Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità ed indicatori di rischio.
Popolazione esposta al rischio di alluvioni Incluso in SDGs	Percentuale della popolazione residente in aree a pericolosità idraulica media (tempo di ritorno 100-200 anni ex D. Lgs. 49/2010). Unità di misura: Valori percentuali.	Ispra, Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità ed indicatori di rischio.
Trattamento delle acque reflue Incluso in SDGs	Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati, in abitanti equivalenti, rispetto ai carichi complessivi urbani (Aetu) generati. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Censimento delle acque per uso civile.
Aree protette Incluso in SDGs	Percentuale di superficie territoriale coperta da aree naturali protette terrestri incluse nell'elenco ufficiale delle aree protette (Euap) e nella Rete Natura 2000. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'Ambiente.
Preoccupazione per la perdita di biodiversità	Persone che ritengono l'estinzione di specie vegetali/ animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie per 100 persone di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Energia elettrica da fonti rinnovabili Incluso in SDGs	Percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi. Unità di misura: Valori percentuali.	Terna S.p.A.
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani Incluso in SDGs	Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti. Unità di misura: Valori percentuali.	Ispra, Produzione, recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti urbani, speciali e pericolosi.
Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale Incluso in SDGs	Percentuale di suolo impermeabilizzato sul totale della superficie territoriale. Unità di misura: Valori percentuali.	Ispra, Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici.

Fonte: ISTAT.

Fig. 10 – Serie storiche degli indicatori del dominio Ambiente.



Segue >>



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ

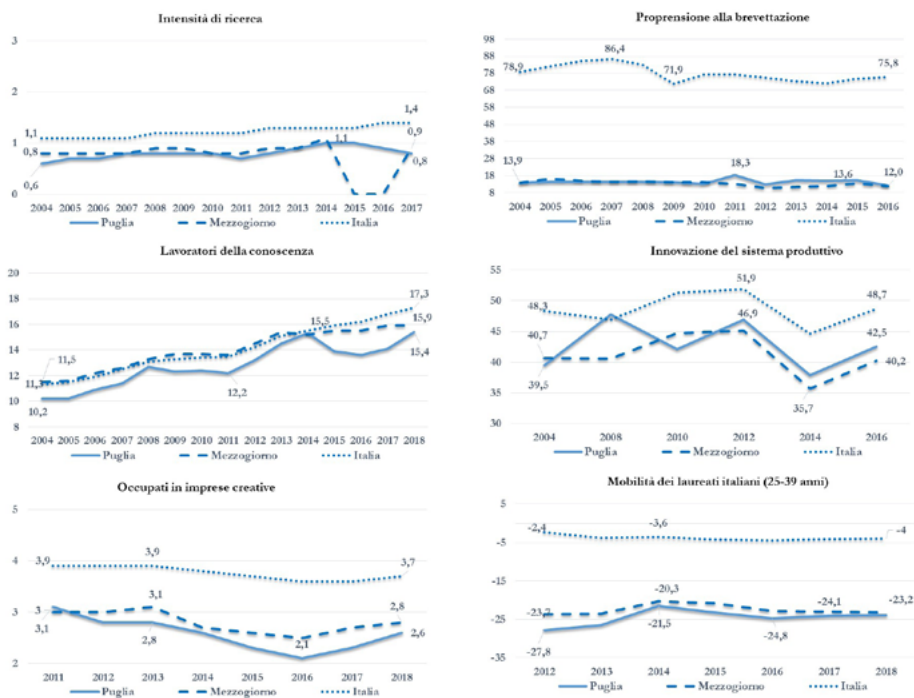
Tab. 11 – Descrizione degli indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività.

Indicatore	Definizione	Fonte
Intensità di ricerca Incluso in SDGs	Percentuale di spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al Pil. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine sulla R&S nelle imprese; Indagine sulla R&S nelle organizzazioni non profit; Indagine sulla R&S negli enti pubblici.
Propensione alla brevettazione	Numero totale di domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per milione di abitanti. Unità di misura: Valori per milioni di abitanti.	OCSE, Database REGPAT.
Lavoratori della conoscenza Incluso in SDGs	Percentuale di occupati con istruzione universitaria (Isced 5,6,7 e 8) in professioni Scientifico-Tecnologiche (Isco 2-3) sul totale degli occupati. Unità di misura: Valori per 100 occupati.	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
Innovazione del sistema produttivo	Percentuale di imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo), organizzative e di marketing nel triennio di riferimento sul totale delle imprese con almeno 10 addetti. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Cis (Community Innovation Survey).
Occupati in imprese culturali e creative	Percentuale di occupati in imprese culturali e creative (ISCO-08, Nace rev.2) sul totale degli occupati (15 anni e più). Unità di misura: Valori per 100 occupati.	Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni)	Tasso di migratorietà degli italiani (25 - 39 anni) con titolo di studio terziario, calcolato come rapporto tra il saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza) e i residenti con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato). I valori per l'Italia comprendono solo i movimenti da/per l'estero, per i valori ripartizionali si considerano anche i movimenti interripartizionali, per i valori regionali si considerano anche i movimenti interregionali. Unità di misura: Valori per 1.000 laureati.	Istat, Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza e Rilevazione sulle Forze di lavoro

Fonte: ISTAT.



Fig. 11 – Serie storiche degli indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).

QUALITÀ DEI SERVIZI

Tab. 12 – Descrizione degli indicatori del dominio Qualità dei servizi.

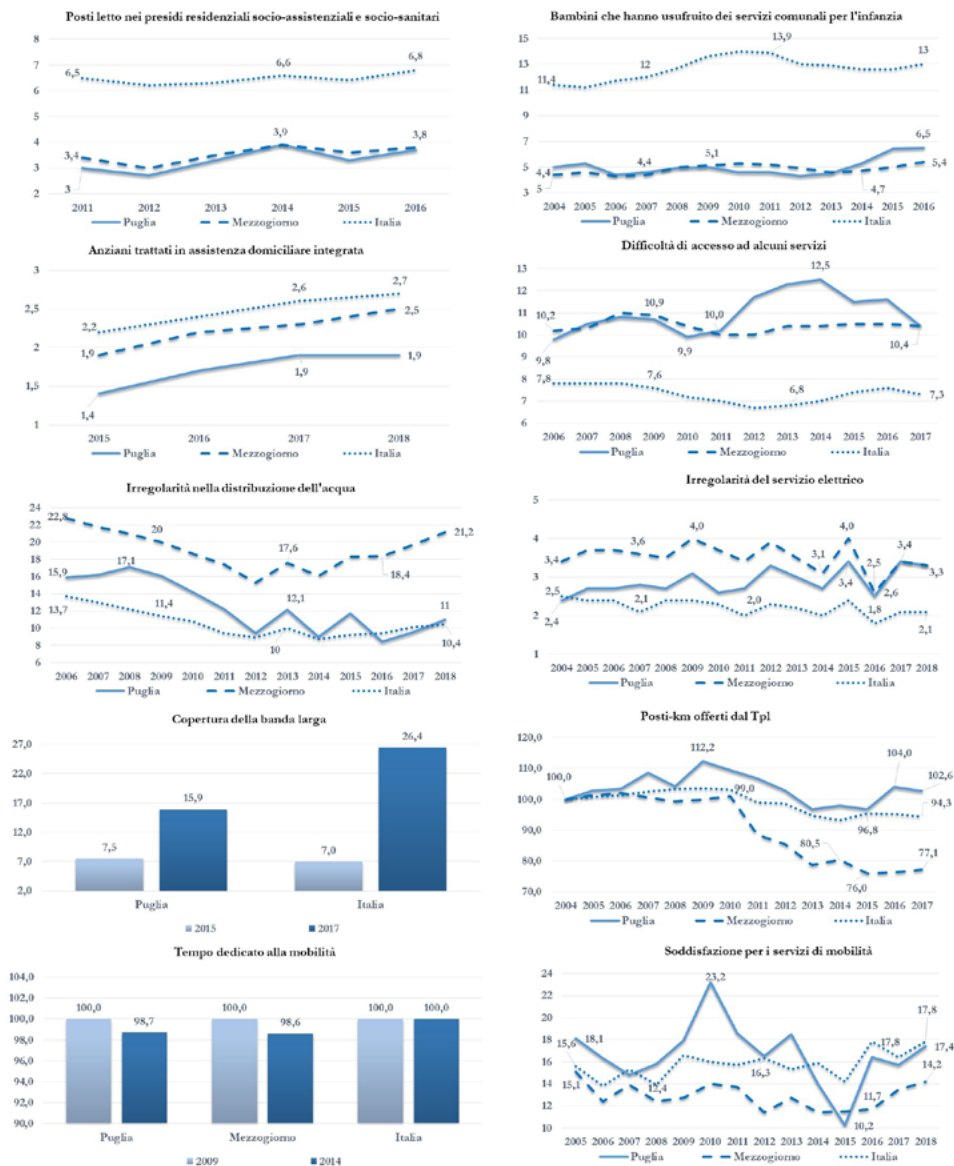
Indicatore	Definizione	Fonte
Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari	Posti letto nelle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie per 1.000 abitanti. Unità di misura: Valori per 1.000 abitanti.	Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari.
Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia	Percentuale di bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia offerti dai Comuni (asili nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei bambini di 0-2 anni. Unità di misura: Valori percentuali	Istat, Indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali offerti dai Comuni singoli o associati.
Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata	Percentuale di anziani trattati in Assistenza domiciliare integrata sul totale della popolazione anziana (65 anni e oltre). Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Elaborazione su dati Ministero della Salute, Sistema Informativo Sanitario (SIS).
Difficoltà di accesso ad alcuni servizi Incluso in SDGs	Percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio Postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati) sul totale delle famiglie. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Copertura della banda larga	Popolazione coperta con banda ultralarga ad almeno 30 Mbps in percentuale sulla popolazione residente. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Elaborazione su dati del Ministero dello Sviluppo Economico.
Irregolarità nella distribuzione dell'acqua	Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua sul totale delle famiglie. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Irregolarità del servizio elettrico	Numero medio per utente delle interruzioni accidentali lunghe (interruzioni senza preavviso e superiori ai 3 minuti) del servizio elettrico. Unità di misura: numero medio per utente.	Istat, Elaborazione su dati Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera).



Posti-km offerti dal Tpl	Prodotto del numero complessivo di km effettivamente percorsi nell'anno da tutti i veicoli del trasporto pubblico per la capacità media dei veicoli in dotazione, rapportato al numero totale di persone residenti (posti-km per abitante). Unità di misura: Valori per abitante.	Istat, Dati ambientali nelle città.
Tempo dedicato alla mobilità	Minuti dedicati alla mobilità in un giorno ferialo medio dalle persone di 15 anni e più. Unità di misura: Minuti.	Istat, Indagine Uso del tempo.
Soddisfazione per i servizi di mobilità	Percentuale di utenti di 14 anni e più che hanno espresso un voto uguale o superiore a 8 per tutti i mezzi di trasporto che utilizzano abitualmente (più volte a settimana) sul totale degli utenti assidui di 14 anni e più. Unità di misura: Valori percentuali.	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

Fonte: ISTAT.

Fig. 12 – Serie storiche degli indicatori del dominio Qualità dei servizi.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2020).





ISBN 978-88-6611-992-0



9 788866 119920

€ 16,00